

Editoriale

Conservatori, auguri di buon lavoro Ma siate responsabili

MASSIMO L. SALVADORI

Responsabilità nazionale. Bella parola, che tutti usiamo. E che usano ad ogni piè sospinto in questo periodo i vari diversi avversari dell'Alleanza progressista, per sottoporre quest'ultima ad ogni esame possibile alla ricerca della risposta se essa sia matura per governare il paese. Naturalmente la loro risposta è: no. Rispondono, così, i centristi vecchi e nuovi, i destri vecchi e nuovi: «Le migliori risposte sono quelle che vengono dai fatti».

È il primo elemento che invitiamo i cittadini di ogni colore e tendenza a prendere in considerazione, in tema di responsabilità nazionale, è ciò che capita ora alla Camera in relazione alla Finanziaria. Si vada a vedere chi vota e chi non vota, chi fa mancare, quando manca, il numero legale e chi, chi fa correre rischi di destabilizzazione e chi no.

Ma allarghiamo il discorso. L'Alleanza progressista sta compiendo gli sforzi possibili al fine di superare antagonismi nel rispetto delle diversità di ciascuna componente, stringere un patto elettorale e un'unità programmatica, costituire un grande schieramento in grado di competere per il governo del paese. Si è detto e ripetuto che bisognava, finalmente, ridurre la negativa frammentazione del sistema partitico e attivare il meccanismo dell'alternativa di governo, caratteristica di una democrazia matura: in modo da consentire ai cittadini di scegliere in un clima di raggiunta normalità, tra diversi programmi capaci di attivare sfide vere ed efficaci.

Abbiamo bisogno di questa «normalità democratica»: ed è una prova di responsabilità nazionale operare in questo senso. Ma i critici dell'Alleanza progressista, i suoi avversari che non cessano di chiederle prove di maturità, cosa fanno per parte loro? Occorrerebbe ad essi la capacità di aggregare, di trovare un comun denominatore, di marciare verso la costituzione di un vasto schieramento conservatore con le sue proprie articolazioni, in condizione di opporre all'Alleanza progressista una forza alternativa di governo. E invece: gli ideologi della stabilità e dell'ordine sono in preda al disordine e immettono in continuazione germi di confusione.

Facciamo alcuni esempi, cominciando da Segni. On. Segni, Lei da tempo si è candidato ed è stato candidato come prossimo premier. Ha potuto essere ritenuto un candidato idoneo, in tempi successivi e talvolta anche contemporaneamente, da quasi tutti i maggiori direttori di quotidiani (che fra loro non vanno d'accordo), da Alleanza democratica, da Martinazzoli, da Berlusconi, dai progressisti e dai moderati, dai centristi e dagli antientristi. Con Bossi le cose sono incerte, ma non si presentano sfavorevoli. Dica, finalmente, con chi vuole stare e per che cosa: e impedisca a troppi troppo in contrasto fra loro di desiderarla. I democristiani in crisi sono più che mai divisi fra tendenze non solo diverse ma non compatibili tra loro. Così le forze laiche. Così i socialisti. E la Lega oscilla tra ipotesi di alleanze alternative.

Responsabilità nazionale vuol dire, in questo momento, fare chiarezza. Noi ci sforziamo di farla. Ma chiediamo agli altri di farla a loro volta e il più presto possibile. Se si vuole, non solo a parole, che il paese possa scegliere fra proposte e schieramenti di governo, allora si impone che questi giri di valzer con scambio continuo di ballerini dalle maschere troppo mobili cessino una buona volta.

Conservatori e moderati di tutta Italia, unitevi! Fatele bene e fatele in fretta. Noi vi vogliamo migliori, perché in tal caso sarà migliore il paese e anche noi saremo spinti a dare il meglio di noi stessi. Questo è responsabilità nazionale.

Il segretario del Pds ascoltato come testimone. Un incontro «molto cordiale, utile e positivo»
Si è parlato delle accuse lanciate da Bettino Craxi e degli incontri con Raul Gardini

Occhetto da Di Pietro

«Troppe voci, ho voluto chiarire»

La Lega a congresso In gioco la leadership di Umberto Bossi



C. BRAMBILLA R. CAROLLO P. SACCHI A PAGINA 5

Il segretario del Pds Achille Occhetto è stato sentito ieri come teste dai pm milanesi, Antonio Di Pietro e Gherardo Colombo. Durante l'incontro il leader della Quercia ha ribadito l'assoluta fiducia e il sostegno del Pds all'impegno della magistratura, in difesa della legalità. Al centro dell'interrogatorio le accuse lanciate da Craxi, sul presunto coinvolgimento del Pds nel sistema della tangente.

ALBERTO LEISS SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. I magistrati milanesi hanno sentito ieri come teste il segretario della Quercia Achille Occhetto. Al centro dell'interrogatorio le accuse lanciate al Pds dall'ex leader del Psi Bettino Craxi, nei suoi incontri a puntate col pm Antonio Di Pietro. In due ore di faccia a faccia i pm Antonio Di Pietro e Gherardo Colombo hanno chiesto chiarimenti sui finanziamenti arrivati al Pci dal Pcus, che secondo la deposizione di Craxi, sarebbero continuati fino allo scorso anno. Tangenti sulla metropolitana milanese, rapporti con le cooperative e incontri con Raul Gardini sono gli altri temi affrontati. È stato un incontro molto cordiale, importante, utile e positivo — ha detto Occhetto — per dire tutte le cose vere che riguardano le questioni emerse in questi giorni.

Soddisfatto anche Di Pietro, apparso sorridente al termine dell'incontro, che si è limitato a commentare: «Non si è parlato solo di metropolitana». Poi i due pm si sono incontrati con il procuratore capo Borrelli e con D'Ambrosio.

A PAGINA 3

Gajdar Con Eltsin o è caos



A PAGINA 11



Ci sono momenti, per fortuna rari, nei quali la vita appare come un grumo oscuro di colpe. Senza possibilità di redenzione. Per nessuno. Una sensazione claustrofobica e cupa, spesso suggerita da episodi minimi e insignificanti come quello che ho vissuto, l'altra sera, seguendo da Santoro la breve e agghiacciante performance della scrittrice Lara Cardella, illustratrice e giudice, in una ventina di secondi, della storia italiana dal 1945 a giovedì scorso, con parole di luciferina vuotaggine. Ho pensato, nell'ordine: che Santoro ha fatto male a invitare. Che la Cardella ha fatto male ad accettare. Che, avendo accettato, ha fatto male ad aprire bocca. Che Occhetto ha fatto male a risponderle. Che io ho fatto male a non cambiare canale. Che forse faccio male, in generale, a guardare la televisione. Che forse ho fatto male a comprarla. Che la vita non ha senso. Che moriremo tutti (Santoro, la Cardella, Occhetto ed io) segnati per l'eternità dall'insensato attimo vissuto insieme. Infine, penso che ho fatto malissimo a dedicare queste righe a Lara Cardella. E che voi avete fatto malissimo a leggerle.

MICHELE SERRA

Riuscito lo sciopero dei metalmeccanici. No dei Dodici al libro bianco sull'occupazione

Trentamila tute blu sfilano per il lavoro Europa: bocciato Delors, intesa sull'Iva

Fabbriche ferme per il lavoro, e se non basta le tute blu sono pronte a un nuovo sciopero generale a gennaio. Trentamila a Roma, tantissimi in piazza a Torino o fuori dalle fabbriche Olivetti e Fiat, hanno ricordato a governo e imprenditori che l'«azienda Italia» è di fronte alla scommessa finale per risalire la china della crisi. Intanto a Bruxelles trovata un'intesa su Taranto mentre viene bocciato il piano Delors.

G. CAMPESATO E. GARDUMI A. MELONE

ROMA. Trentamila per le strade di Roma provenienti dalle grandi aziende private del centro-sud e da tutte le fabbriche a partecipazione statale, un altro grande corteo a Torino con gli operai della Fiat e dell'Alfa di Arese. L'Olivetti di Ivrea praticamente bloccata. Sono le cifre dello sciopero nazionale dei metalmeccanici. Un primo appuntamento di lotta per il lavoro (la Fiom già parla di mobilitazione nazionale a gennaio), con le trattative di Olivetti e Fiat che fanno da «apripista» e faticano a decollare, e la consapevolezza che il mondo industriale italiano è alla scommessa finale per

MICHELE COSTA ALLE PAGINE 15 e 17

Indagata la Maglie Spese miliardarie della Rai a New York



NINNI ANDRIOLO A PAGINA 7

Jennifer Capriati arrestata per furto Ha rubato un anello



NELLO SPORT

E oggi in piazza gli studenti di Jurassic School

Questa mattina, alle 9,30, in almeno ottanta città italiane, tornano a sfilare gli studenti di «Jurassic School». Tornano e sono felici. Dicono: «Abbiamo vinto». Nel volgere di pochi giorni, la ministra della Pubblica Istruzione Jervolino ha infatti strappato molti dei più contestati progetti della riforma ed è di ieri pomeriggio la notizia che la scuola del Duemila «nascerà solo tra nove mesi».

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Sono sorpresi, e dicono: «Non credevamo di farcela...». Ma, in Italia, un movimento studentesco aveva ottenuto tanti risultati e in così poco tempo. La ministra Jervolino che strappa i suoi progetti, Montecitorio che dice «sì» alla «delega per l'autonomia». Così, oggi, nelle piazze e nelle strade di oltre ottanta città, tornano e gridano, gli studenti: «Adesso ascoltate le nostre proposte...».

Dalla protesta alla proposta: il Movimento, soddisfatto, si adegua. Cambieranno molti slogan. Non uno: Jervolino di-

A PAGINA 10 CLAUDIA MANCINA A PAGINA 2

Panico tra la gente. Una donna in gravi condizioni

Allarme smog a Napoli Venti persone intossicate

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Allarme inquinamento a Napoli. Un addensamento di smog sulla zona orientale (dove c'è la massima concentrazione di industrie) ed in pochi minuti c'è stato il panico tra la popolazione. Venti persone sono rimaste intossicate dall'invisibile nube di monossido di carbonio. Una donna è in gravi condizioni. Dalla 10 alle 11, tra il porto e la stazione centrale della ferrovia, la gente ha avvertito i primi sintomi. In piazza Garibaldi sono stati rilevati 45 milligrammi di monossido per metro quadro, a fronte dei 15 tollerati. Il racconto di un uomo intossicato: «Ad un certo punto ho cominciato a sudare. Ho fatto appena in tempo a scendere dalla macchina e chiedere aiuto. Poi il buio: sono svenuto».

A PAGINA 9

Ho sbagliato, riparerò l'ingiustizia

MARIAPIA GARAVAGLIA

Sono molti, ancora troppi, gli episodi di cronaca quotidiana, emblematici della malasanità diffusa nel nostro paese. A raccoglierci costituirebbero un'antologia vergognosa dell'incuria, dell'arbitrio e della corruzione in cui viene tenuto il settore che più da vicino riguarda il cittadino nel suo bene più prezioso, la salute.

Come ministro della Sanità riconosco nella tristezza di questi fatti la sfida di uno sviluppo civile mancato. Il ministro della Sanità è istituzionalmente consapevole che la sua attività sarà sempre — comunque — perdente, finché la vita umana può essere perduta od offesa per colpa o negligenza del sistema. Almeno fino a quando esistono le attuali regole ma, soprattutto, la ineffabilità culturale ed etica che le detta, assolvendo i negligenti, i colpevoli, gli speculatori a danno del cittadino che è il destinatario finale ed unico dei torti, delle beffe e delle truffe.

Vittima dell'incuria delle cose — avvelenato con soda caustica per errore in un bar ubi-

cato in una struttura pubblica, l'Inrca di Firenze, dove era ricoverato — il signor Claudio Ferrante (L'Unità ha pubblicato ieri una sua lettera, ndr) da ben otto anni (!) è vittima delle leggi, dello spirito di chi è chiamato ad applicarle, nonché di chi, di esse, si fa scudo per non compiere scelte visibili per coraggio ed umanità che ognuno si attenderebbe.

Intanto nella vicenda anche il ministero della Sanità è «politicamente» responsabile: non tanto per l'accadimento materiale del fatto, quanto per la parte che esso ha svolto nella mancata certezza di una risposta finora assente, rinviata ai tempi di una causa civile in corso che amareggiano i torti subiti. La metafora del Palazzo e del cittadino emerge fin troppo evidente nell'episodio con tutti i suoi risvolti di arroganza e di refrattarietà per non dover, ancora una volta, giudicare amaramente la nostra vita pubblica.

All'avvelenamento subito

manca tuttora una qualsiasi forma di riconoscimento del principio di risarcimento del gravissimo danno riportato. Il rosario di rinvii e di scarico delle responsabilità tra l'Inrca e il gestore del bar è stato reso ancora più penoso dalla lentezza dei tempi della giustizia e dalla assenza di sensibilità delle burocrazie finora incrociate. Anche chi scrive, per una lettera amministrativamente blanda, è iscritto nella lista nera. Una lettera di ordinaria burocrazia che ho firmato ad ottobre nella responsabilità di un ruolo che sopravanza la umana possibilità di tutto controllare e a cui, talvolta, capita di dover mortificare la coscienza del dovere dell'attenzione nell'adempimento dei compiti.

Siamo dunque tutti colpevoli? Nossignore. Sarebbe un'utopica ingiustizia e beffa per le vere vittime — in questo caso il signor Ferrante — e per l'interesse pubblico della comunità orientato finalmente ad affer-

mare invece la responsabilità dei singoli: dal malaccorto barista a tutti i protagonisti che via via sfilano nella vicenda.

Per quanto mi riguarda me le assumo perché non ho saputo subito percepire e cogliere gli elementi morali e le implicite e pulsanti attese di giustizia presenti nel drammatico episodio. Anche se, a mia parziale giustificazione, potrei addurre che al breve tempo della mia responsabilità ministeriale non potrebbe essere ascritto anche il peso inerziale di una burocrazia accumulatasi inefabilmente in otto anni.

Nella nuova sanità che si va delineando — liberata dai politici, decentrata nelle regioni e nell'autonomia delle Usl e degli ospedali più importanti, resa fluida con la mobilità del personale — sarà forse possibile cominciare a restituire ai rapporti tra il cittadino e la sanità la fiducia nel rispetto dei fasci di diritti e doveri che tra loro si intrecciano secondo l'obbligo di rispetto dei doveri

in un sistema di reciproche responsabilità a cui viene chiamato tanto l'operatore quanto il cittadino che ogni livello istituzionale.

Dietro alle leggi e alle volontà programmatiche vi deve essere la tensione e l'intensità morale di far bene quello che si è chiamati a fare. Le svogliatezze o le ostilità verso il sistema è tempo che rimangano confinate nell'ambito di rivendicazioni politiche e sindacali senza che esse possano giustificare il condizionamento della qualità del servizio e mortificare il diritto del cittadino ad essere ben curato.

L'appello del signor Ferrante non cadrà nel vuoto. E mi addolora che occorra, ancora una volta, ricorrere al sensazionalismo o, come in questo caso, alla necessità di rendere pubbliche le proprie vicende umane per farsi ascoltare dallo Stato. L'incontro richiesto dunque, non solo ci sarà ma, almeno per il ministero della Sanità, sarà un atto, anche se tardato, riparatore, di giustizia e di democrazia.

Spielberg fa piangere Clinton



S. GINZBERG A PAGINA 19

EDIZIONI ARBOR
Via E. Albanese, 114 - Tel. 091/324787 - PALERMO

FRANCO NICASTRO
Il caso Conrada, le trame di boss, poteri occulti e servizi segreti

MAFIA, 007E MASSONI

Distributore nazionale PDE

Domenica alle urne per eleggere le Camere

Si vota anche per la nuova Costituzione che darà nuovi, forti poteri al presidente e ridurrà l'autonomia delle Repubbliche della federazione. Il progetto costituzionale del governo passerà solo se voterà il 50%

Solo l'astensionismo può battere Eltsin

■ A metà novembre con la promulgazione dei decreti del presidente di scioglimento dei consigli regionali, comunali e degli altri consigli locali, è rimasto in Russia un solo rappresentante politico democraticamente eletto Eltsin. Tutti gli altri - dai vertici della pubblica amministrazione ai sindaci, dai governatori ai rappresentanti e a diversi altri personaggi ai vari livelli - sono stati nominati con decreto. Tuttavia l'assenza di organi costituzionali di potere è temporanea. Il 12 dicembre gli elettori saranno chiamati alle urne per adottare una nuova carta costituzionale e, al contempo, per eleggere la nuova Assemblea federale bicamerale (formata da una camera alta il Consiglio federale, e da una camera bassa, la Duma) prevista dalla riforma della costituzione. Il livello minimo di partecipazione al voto per renderlo valido è stato portato al 50% (lo stesso richiesto dal referendum di aprile). Ciò non di meno potrebbe non essere facile convincere il 50% dell'elettorato a presentarsi ai seggi. Nel caso di una affluenza inferiore al 50% le elezioni per il parlamento manterrebbero la loro validità ma la costituzione che definisce i poteri delle camere (e che rafforza in misura considerevole quelli del presidente) rimarrebbe una semplice bozza.

Strategia della riforma economica

Sulle prime poteva sembrare che la transizione verso una economia di mercato sarebbe stata molto semplice. La Russia dispone di infrastrutture industriali ragionevolmente avanzate, di ingenti risorse naturali e di fonti energetiche in abbondanza. Era necessario, in primo luogo, riconvertire alla produzione di merci per le quali c'era una domanda sui mercati interni e internazionali una parte considerevole dell'apparato industriale militare. Questo compito, tuttavia, comportava l'esigenza di enormi investimenti per realizzare una radicale ristrutturazione della base industriale. E in Russia quelli che mancavano erano proprio i capitali. Abbandonavano invece i debiti che erano aumentati vertiginosamente a seguito della decisione della Russia di accollarsi l'intero debito in valuta pregiata delle ex repubbliche sovietiche. I crediti promessi dall'Occidente non erano sufficienti a finanziare il programma di ristrutturazione. Di fatto c'erano solamente tre modi per finanziare la riforma di mercato: aprire il paese agli investimenti privati stranieri, incrementare le esportazioni di risorse naturali o chiudere le imprese e le istituzioni militari non commerciali ignorando il fatto che ciò avrebbe creato un esercito di disoc-

cupati. Solo un elevato tasso di disoccupazione (fino al 10% secondo i calcoli dei consiglieri occidentali di Eltsin) avrebbe raffreddato l'inflazione che rendeva poco interessanti gli investimenti nel settore industriale. La ristrutturazione secondo le linee suggerite dal Fondo monetario internazionale prevedeva come presupposti immunciabili la chiusura delle imprese in rosso, il congelamento dei salari e la riduzione della spesa sociale. Con sua grande sorpresa il governo si accorse che, una volta tagliate le sovvenzioni alle fabbriche militari e alle imprese non redditizie, intervenne una brusca caduta della produzione (del 20% nel 1992 e del 16% dal gennaio al settembre 1993). Non di meno le fabbriche non chiusero i battenti e la disoccupazione non aumentò. Le politiche del governo che puntavano a portare il numero dei disoccupati a 15 milioni entro la fine del 1993, incontrarono la forte opposizione del parlamento e della Banca centrale russa. La riforma incontrava altresì l'ostacolo della vecchia costituzione che non parlava di un astratto diritto al lavoro bensì del diritto di ogni cittadino russo di avere una occupazione garantita e retribuita in rapporto alla quantità e alla qualità del lavoro. Infruttuosi furono anche i tentativi di stimolare la riforma strutturale dell'apparato industriale con un piano di privatizzazione articolato sulla trasformazione delle imprese in società per azioni e sull'emissione di certificati a favore dei lavoratori con la conseguenza che la proprietà della maggior parte delle imprese passò dallo Stato ai «collettivi di lavoratori». Solamente l'abrogazione della Costituzione, lo scioglimento del parlamento e della Corte costituzionale e il controllo del governo sulla Banca centrale, avrebbero potuto creare le condizioni necessarie ad avviare una reale riforma. E dal momento che una reale riforma non poteva avere tempi rapidi e poteva creare tensioni sociali si rendeva necessario un potere forte e cosa ancor più importante un partito di governo in grado di cementare quel potere.

Il referendum costituzionale

Per Eltsin l'adozione della nuova costituzione, il cui testo è stato pubblicato il 10 novembre, è più importante dell'elezione del nuovo parlamento proprio in quanto è la costituzione che rafforza radicalmente i poteri presidenziali. Sotto il profilo storico, tuttavia non è il notevole allargamento dei poteri del presidente il tratto più significativo della nuova costituzione bensì l'abolizione delle sovranità conquistate dalle repubbliche nazionali nel



La campagna elettorale nella Russia post-comunista

1990-91 grazie anche alle politiche di Eltsin. Tuttavia dopo la dissoluzione dell'Urss la sovranità della repubblica dei Tatari del Bashkir dei Ceceni e di altre repubbliche della Federazione russa nonché la loro autonomia nel campo della politica economica si rivelarono un ostacolo al processo di riforma. Inoltre anche le regioni russe ricche di risorse naturali e di prodotti alimentari (ad esempio il Caucaso settentrionale, la Siberia orientale e gli Urali) che non desideravano ripartire i profitti con le regioni povere centrali e nord-occidentali tramite il meccanismo del bilancio generale dello Stato centrale cominciarono a dar vita a zone economiche autonome. Mosca una enorme metropoli burocratica con dieci milioni di abitanti non poteva sopravvivere senza ricevere i tributi di tutte le regioni. Il testo della nuova costituzione rafforza pertanto non solo il potere del presidente ma anche quello dello Stato centrale trasformando la Russia in un paese fortemente unitario sotto il profilo economico e politico. Per questa ragione

le minoranze nazionali che rappresentano il 16% circa della popolazione della Russia, potrebbero boicottare il referendum o addirittura respingere la nuova costituzione. Se questa tattica verrà adottata anche dalle regioni ricche e dalla nuova repubblica degli Urali il referendum potrebbe fallire. La nuova costituzione modifica il diritto ad una occupazione «garantita» in diritto ad essere difesi dalla disoccupazione. A novembre ha avuto inizio la chiusura delle miniere non redditizie e il licenziamento dei minatori in esubero. Anche i minatori che costituiscono un segmento di punta della classe operaia sotto il profilo salariale potrebbero respingere la costituzione. Tuttavia dal momento che quotidiani e periodici sono oggi troppo costosi ed hanno quindi una circolazione limitata e a carattere locale, la radio e la televisione sono diventati i principali fonti di informazione e propaganda. Ne consegue che un documento ponderoso e complesso come la nuova carta

costituzionale non può essere oggetto di un dibattito ampio e obiettivo. Molti russi non si rendono conto che la vecchia costituzione non esiste più e quanti ne sono consapevoli sono spesso del parere che è meglio accettare la costituzione proposta da Eltsin che essere privi di una carta costituzionale.

Come sarà la nuova Assemblea federale?

La composizione politica del nuovo parlamento non riveste al momento una particolare importanza anche perché stando alla nuova costituzione il parlamento può essere legalmente sciolto in qualunque momento e in ogni caso la legislatura dura appena due anni. Più importante è la natura delle elezioni per la Duma nella quale metà dei 450 seggi verranno assegnati sulla base di liste di partito e non in virtù di elezioni con il sistema maggioritario. Inoltre non vi sarebbe più l'incompatibilità tra importanti incarichi di governo e la funzione di parlamentare. A seguito di questa nuova norma il governo russo e l'apparato presidenzial-

mente formato sino ad ottobre da esponenti non appartenenti ai partiti (per lo più ex membri del Pcus usciti dal partito dopo il colpo di stato del 1991) si sono affrettati a dare vita a due partiti divenuti immediatamente partiti di governo. Il principale partito che ha formato un raggruppamento «ministeriale-amministrativo» chiamato «Scelta della Russia» è stato fondato verso la metà di ottobre sotto la guida di Yegor Gaidar. Oltre ad un altro vice primo ministro Vladimir Shu- meiko annovera nelle sue file molti ministri ed esponenti dell'apparato presidenziale (ad esempio Anatoly Chubais, Andrei Kozyre, Mikhail Poltoranin, Boris Fedorov). Il secondo partito «Unita e Arcobaleno Russo» fondato a Nizhny Novgorod il 17 ottobre è guidato da due vice primi ministri Sergei Shakhrai e Aleksandr Shokhin. Questo partito si pone come momento di aggregazione degli alti funzionari provinciali e delle repubbliche nazionali (nella sua qualità di presidente del Comitato della Federazione responsabile dei problemi nazionali ed etnici Shakhrai è estremamente influente in questi ambienti). I due partiti hanno dato rapidamente vita ad alleanze elettorali con altri partiti e movimenti che appoggiano il presidente e le sue politiche e sperano di ottenere insieme almeno il 50% dei seggi dell'Assemblea federale. Shakhrai punta decisamente alla poltrona di presidente della Duma. Dopo il disfacimento dell'Urss e dell'impero sovietico si è verificato un fenomeno interessante: «Sebbene la Russia abbia una popolazione pari o meno alla metà della popolazione sovietica, il numero dei funzionari in Russia invece di diminuire è aumentato. Nel 1991 sono svanite tutte le istituzioni del blocco socialista unitamente al gigantesco apparato burocratico del presidente dell'Urss e del Soviet Supremo. Il governo sovietico il più grande del mondo con i suoi 80 ministri e commissioni fu smantellato. L'apparato del Comitato centrale del Pcus fu sciolto e sparirono oltre 80 comitati regionali e locali del Pcus e circa 2000 comitati comunali che impiegavano oltre un milione di funzionari di partito. Non di meno ben pochi di questi funzionari dell'ex Urss e burocrati di partito rimasero disoccupati nella nuova Russia. Oggi l'apparato burocratico della Russia è del 20% più grande di quello dell'Unione Sovietica. Il rapido moltiplicarsi di burocrazia russa e partiti di governo ha provocato alla fine di ottobre una spaccatura in seno al governo. Il primo ministro Viktor Chtromov non ha aderito a nessuno dei due partiti ed inoltre ha criticato la possibilità di ricoprire incarichi di governo mante-

rendo il scoglio in parlamento. Il governo si è diviso tra il «partito di Gaidar» di cui fanno parte coloro che sono alla testa di ministeri e commissioni politiche (ad esempio Esteri e Informazione ecc.) e il «partito di Chtromov» che raccoglie per lo più ministri economici (edilizia, trasporti, metallurgia, energia, industria militare ecc.). Il 30 ottobre i ministri facenti parte di quest'ultimo hanno pubblicato una dichiarazione nella quale affermano che avendo la responsabilità dell'economia e della produzione del paese non hanno tempo per impegnarsi nella lotta politica per la conquista di seggi in parlamento. I ministri di Gaidar hanno risposto annunciando che in caso di vittoria elettorale Gaidar sostituirà Chtromov nella guida del governo e Fedorov prenderà il posto di Gerashchenko alla testa della Banca centrale. La spaccatura in seno al governo si è fatta ancora più grave quando il vice primo ministro Aleksandr Zaverukha responsabile dell'agricoltura ha aderito al partito agrario che da posizioni che in qualche modo si ispirano al socialismo difende gli interessi delle aziende agricole collettive e di Stato. L'altro partito rurale il partito dei piccoli agricoltori sostiene l'agricoltura privata e si è alleato con la scelta della Russia. La comparsa di partiti di governo che avevano già la guida del paese ha indotto molti partiti di centro favorevoli al mercato e alla democrazia a spostarsi verso l'opposizione condividendo il destino dei socialisti e dei comunisti. Di conseguenza la Commissione elettorale centrale istituita dal presidente ha fatto ricorso a tutti i mezzi a sua disposizione per ridurre il numero dei partiti e dei raggruppamenti cui è concesso di presentare liste di candidati alle prossime elezioni. Dei 35 partiti e raggruppamenti che hanno iniziato la campagna elettorale il 20 ottobre quando è stato revocato il testo definitivo della legge elettorale, solamente 13 sono passati l'8 novembre al vaglio della Commissione elettorale. L'eliminazione di molti partiti spesso per ragioni di carattere tecnico ha indubbiamente indebolito l'opposizione. Tuttavia ha probabilmente avuto l'effetto di moltiplicare il numero di coloro che sono tentati di boicottare le elezioni. Non di meno non posso fare a meno di sperare che prevalga il buon senso e che la situazione economica in inarrestabile deteriorazione induca i russi ad abbandonare i partiti di destra e di sinistra egemonizzati dalla vecchia élite sovietica e a favorire i nuovi gruppi politici di centro che promettono e potrebbero anche farcela di arrestare il collasso dell'economia russa.

Traduzione Prof. Carlo Antonio Biscotto

Studenti, attenti a chi non vuole cambiare nulla

CLAUDIA MANCINA

Oggi secondo in piazza in tutto il paese gli studenti della scuola italiana. Denunciano una scuola ormai incapace (già da decenni) di rispondere in modo autonomo e dinamico ai bisogni profondi di una società complessa, incapace di offrire lo spazio fisico e culturale necessario all'esercizio concreto dei diritti di studenti e insegnanti. Questa è la nostra scuola nonostante l'innegabile presenza di qualche isola felice: nonostante l'altrettanto innegabile presenza diffusa e molecolare di insegnanti e presidi di valore che con grande impegno fanno un lavoro eccellente nonostante tutto ciò che la nostra scuola ha dato e molto in comune con gli ambienti preistorici che vengono evocati nei cortei.

Ad ogni generazione l'esperienza del passaggio dei giovani in questa scuola si impoverisce e si deteriora. Per questo certamente e non solo per imitazione dei loro padri ogni generazione ha il suo movimento. Perché i problemi che si trascinano da anni sono sempre gli stessi ogni anno un po' più gravi anche solo per l'accumulo del tempo e delle proteste. Le aule che mancano i professori che cambiano ma soprattutto credo pesa la difficoltà di ritrovare il senso di un percorso di studi che non ha più un rapporto deificabile con le prospettive di vita e con il probabile destino professionale dei giovani.

Per struttura ordinamenti contenuti e programmi la scuola non sembra essere il luogo nel quale si possano formare i cittadini. E ciò è tanto più grave in un momento nel quale di una ricostruzione civile e enorme bisogno. Chiedo che nella protesta degli studenti ci sia anche più o meno confusa la percezione di una estraneità del mondo scolastico al processo di rinnovamento del paese che è avviato. Be' tutto questo è vero i giovani hanno ragione di manifestare e di chiedere più soldi e più impegno politico per la scuola così come hanno ragione di pretendere un ruolo di soggetti a pieno titolo nella vita scolastica.

Dare ai giovani un ruolo attivo non in modo demagogico e complacente ma secondo regole in un quadro definito di diritti e doveri e un interesse dello Stato democratico che favorisca e così la formazione dei cittadini alla democrazia. Le ragioni della protesta sono quindi chiare e fondate nella materialità dei problemi. Ma quali sono i suoi obiettivi? Che cosa vogliono veramente i giovani che occupano o autogestiscono - senza ombra di violenza - e in questo sono più bravi dei loro padri e madri - le scuole d'Italia? Vogliono che la scuola resti com'è o vogliono che cambi, che diventi un luogo vitale, ricco, abitato dalle idee e dalle cose reali? E se vogliono che cambi perché si oppongono alla riforma? La riforma approvata al Senato che alla Camera è stata per ora affogata dall'ostruzionismo missino è precisamente un tentativo di dare risposta organica alla domanda di innovazione della scuola. Ci possono essere aspetti da criticare, punti da correggere. Ma non sono purtroppo quelli indicati dagli studenti. Non è vero - basta leggere il testo - che la riforma operi un'a privatizzazione o che trasformi gli istituti in fabbriche o in aziende. È vero invece che per la prima volta in quel testo si dà ampio spazio al soggetto «studenti». Perché dunque scagliarsi contro l'autonomia? L'autonomia scolastica è una realtà ovvia e necessaria in tutti i paesi europei. Non crea certo nuove disuguaglianze tra scuola e scuola, semmai dà la flessibilità necessaria per affrontare quelle che ci sono e cercare di correggerle. Anche qui siamo in ritardo, in drammatico ritardo come per l'obbligo a sedici anni.

Ma spingiamoci oltre la troppo ideologizzata questione dell'autonomia. Per esempio, che dire dei programmi dei contenuti concreti del processo formativo? Non è forse questo il vero punto debole della scuola superiore al quale sono state offerte finora soluzioni non del tutto convincenti? Su questo punto sarebbe utile sentire le opinioni e le esigenze dei giovani. Sarebbe una vera straordinaria innovazione se una volta tanto il movimento degli studenti fosse non contro ma per la riforma della scuola. E magari collaborasse dicendo la sua facendo proposte formulando critiche concrete con chi in Parlamento nel generale disinteresse (o nel sospetto interesse elettoraleistico di molti) sta lottando per innovare per restituire alla scuola almeno la possibilità di svolgere la sua funzione. Allora forse lo spirito conservatore che vuole lasciare tutto com'è per salvare nicchie di privilegio dalla sfida e dai cambiamenti potrebbe essere sconfitto e la riforma potrebbe certamente essere migliore, più efficace, più adeguata agli scopi.



Maria Giovanna Maelo

«Io non sono cattiva, e che mi disegnano così»

Lucia Rabbitt

L'Unità

Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sanvoni
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola
Vicedirettore Giancarlo Bonetti Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco

Editrice spa L'Unità
Presidente Antonio Bernardi
Amministratore delegato Amato Mattia
Consiglio di Amministrazione
Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crimi, Amato Mattia, Gennaro Moia, Claudio Montaldo, Antonio Orri, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solari, Marcello Stefanini, Giuseppe Tucci

Direzione redazione amministrazione
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
Telefono passante 06/699961 telex 6134611 fax 06/6783555
20124 Milano via Felice Casati 32 telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
L'Unità al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma L'Unità come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Irevsani
L'Unità al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano L'Unità come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599



Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Davanti al video continuo a dubitare

ENRICO VAIME

■ Certo piacerebbe senz'altro a molti conoscere meglio e a fondo certi personaggi che vediamo sul video in vesti ufficiali e quindi non spontanee e poco rivelatrici. Nella vita («dal vivo» come si usa dire con definizione ridicola) ognuno è forse fondamentalmente diverso da come appare in politica. Franke Marzullo e pochissimi altri. L'aneddotica ricorda per esempio che Ruggero Ruggeri «sensibile e pensoso» attore teatrale del primo Novecento nella quoti- dianità aveva un interesse predominante e assoluto le parole crociate. Alle quali dedicava gran parte del tempo libero da «Enrico IV» (insuperabile interpretazione) o il pretore De Minimis, comodo cavallo di battaglia di routine. Ma per tornare alla tv molti personaggi che la popolazione non corrisponde nella realtà al loro essere cattolico, Paolo Fratesi è simpatico e

spiritoso. Quanti lo hanno mai sospettato? Ed è alla fine importante, da un punto di vista generale, questo suo essere ma non apparire com'è? Ma a parte questa citazione fatta per simpatia è importante per il telespettatore porsi questa domanda e cioè: ma quello (o quella) lì è poi veramente come sembra? È forse giusto e produttivo dubitare della virtualità della «rappresentazione» ed ammettere che sullo schermo quasi sempre si recita più o meno efficacemente. Sia monologando da protagonisti che dialogando da comprimari, sia interpretando quel che si vorrebbe apparire, sia proponendosi come simboli in ruoli rappresentativi di categorie. Quando i gay per esempio estermano i loro sacrosanti diritti comunitari lo fanno con coerente fedeltà. Così come giustamente espre-

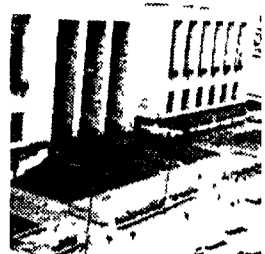
mono i loro legittimi insi di libertà (e liberazioni) sessuali e sentimentali. Poi da associazione si battono per ottenere gli alimenti in caso di separazione di coppia omosessuale. E molti ci rimangono male o si completano in te alternative alla donna o si diventa parroca anche se le galzella. Quando «recitino» i gay, prima o dopo? Nei primi anni '70, ai primordi della televisione (responsabili della tv di Stato scoprirono che in molti paesi dell'Europa socio culturale italiana, i telespettatori credevano che il te fosse un fiction. Non so se l'ho già raccontato (nel qual caso mi scuso ho solo tre anni meno di Topolino) ma fra gli attori preclerti di questi sondati comparivano Gianni Grazzotto, Ugo Zatterin, Giorgio Vecchiolo, Sbrighivo, gli spettatori di allora o erano

in anticipo sui tempi? Guardando l'ultimo «Il rosso e il nero» condotto da Santoro in quella atmosfera quasi serena non dico da «volose bene» ma almeno da capimose mi sono posto ancora una volta questa domanda. Se cioè quanti vedevano erano poi così o no. In dove recitavano. Fra possibile che Garofano e Grotti al processo Cusani riuscissero ad ostentare tanta «divinvolture» elencando le loro malefatte e corruzioni? F la vedova Cagliari elegante e distesa poteva (a proposito di un conto scizzero di probabile fonte incettatori) dire «sordidi» nel telegiornale che possono essere 7 o 8 miliardi? Chi lo sa non ho controllato miliardi più miliardo meno sta a guardare il capello sono solo i titolari di il conto cifrato indimo si recitavano. Non

si può essere così davvero. Si interpretano ruoli spesso con influenza. Sempre sul 3 giovedì di un rappresentante della Confindustria Bianchi ha rettificato una dizione di Santoro. Non era lì a rappresentare i giovani industriali bensì i giovani industriali allargati. Voleva far ridere il Bianchi cercava la battuta allargati? F chi li ha allargati questi giovani industriali? Ma mi lascia il piacere di altri.

È la trama raccontata da Bossi il giallo dei 200 milioni lapilli di alta lega e quindi rilappati con scasso dai soliti ignoti era giusta per questa fiction proposta? Non era troppo sopra le righe? Ag gli eccitanti poi sorcava un altro ignoto pensa se la storia della tangente rubata forse dagli stessi che l'avevano promossa fosse vera? Ma io abbiata dalla tv dubito. Continuo di vivere il video i dubiti.

Questione morale



Il segretario del Pds dai magistrati di «Mani pulite»
Si è parlato delle accuse di Craxi, di Gardini ed Enimont,
della metropolitana milanese, dei rapporti con le coop
C'era anche Colombo a raccogliere la testimonianza

Antonio Di Pietro
al centro il segretario
del Pds Achille Occhetto



Occhetto a colloquio con Di Pietro

Ascoltato come testimone: «Troppe voci, andavano chiarite»

Il segretario del Pds Achille Occhetto, è stato sentito ieri come teste dai pm Antonio Di Pietro e Gherardo Colombo. I magistrati di «Mani pulite» hanno raccolto la sua deposizione spontanea dopo le accuse lanciate al pds dall'ex leader del «garofano» Bettino Craxi. Finanziamenti dal Pcus, rapporti con le cooperative, metropolitana milanese e incontri con Gardini sono i principali temi affrontati

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Aria di mistero nel «palazzaccio» milanese. Antonio Di Pietro esce dal suo ufficio col cappellaccio nero, vagamente felliniano con cui affronta l'inverno milanese e qualcuno spiffera che sta andando a interrogare un personaggio importante. Ma il segretario di Pulcinella dura poco. A cose fatte, la stessa procura conferma che il segretario del Pds Achille Occhetto è stato sentito come teste in una camera della guardia di Finanza. Durata dell'incontro al quale era presente anche il pm Gherardo Colombo, due ore. Inizia la ridda delle ipotesi: lo interrogano sulle dichiarazioni di Carlo Sama, ex amministratore delegato della Montedison, che nel corso di un'udienza del processo Cusani ha accennato agli incontri tra il segretario della Quercia e Raul Gardini? Oppure sulle vicende della metropolitana milanese, uno dei capitoli più corposi dell'inchiesta che proprio in questi giorni sta per essere chiuso?

corruzione. Occhetto ha fornito tutti i chiarimenti richiesti. «Un incontro cordiale - ha detto - importante, utile e positivo per dire tutte le cose quelle vere sulle questioni emerse in questi giorni». Soddisfatto anche Di Pietro che al termine dell'incontro ha sfoggiato uno dei suoi migliori sorrisi. «Non si è parlato solo di metropolitana», ha detto il magistrato e da altre fonti in procura si è saputo che sono state proprio le dichiarazioni di Craxi a rendere necessaria la convocazione di Occhetto come persona informata sui fatti. Una convocazione informale affidata alla mediazione degli avvocati che lo stesso segretario pedisessino ha sollecitato, dopo le notizie apparse sulla stampa nelle ultime settimane.

Finito l'interrogatorio Occhetto ha fornito chiarimenti su altre vicende emerse in questi giorni. Ad esempio i due incontri con Raul Gardini e Carlo Sama che avvennero tra l'89 e il '90 quando era in discussione il decreto sulla defiscalizzazione di cui Gardini avrebbe dovuto beneficiare. Il provvedimento non passò e il Pci fu tra le forze politiche che votarono contro Occhetto, come già aveva fatto nei giorni scorsi, ha confermato che incontrò effettivamente Gardini e Sama e che fu il raid di Ravenna a sollecitare l'incontro. Ma non si parlò in nessun modo di tangenti o di questioni che potessero indirettamente alludere a questo. Si parlò solo di argomenti di stretta pertinenza politica.

Il segretario della Quercia ha consegnato ai magistrati copia della sentenza della dottoressa Siotto, il gip di Roma che nel 1992 decise di archi-



viare una voluminosa inchiesta sul cosiddetto oro di Mussa. La decisione avvenne dopo un intenso scambio di visite tra magistrati romani e russi che consentì l'acquisizione di tutto il materiale reperito a Mosca sui finanziamenti del Pcus al Pci. Proprio quella documentazione consentì al gip di accogliere la richiesta di archiviazione e di accertare che questo flusso di finanziamenti cessò col famoso «strappo» di Berlinguer.

Occhetto ha parlato anche del clima e delle tensioni politiche che hanno caratterizzato gli anni più travagliati della fe-

derazione comunista milanese, quando si verificarono gli episodi di corruzione per cui alcuni dirigenti locali del partito sono indagati. Occhetto ha ricordato che poche settimane dopo gli arresti che per la prima volta avevano coinvolto anche l'ex pm nel romanzo cacio di Tangentopoli, aveva chiesto pubblicamente scusa agli italiani. Si era portato con sé il testo del discorso che in quell'occasione fece alla Bologna, nella stessa sede in cui tre anni prima era stato concepito il partito della Quercia e si ri-

ha lasciato ai magistrati come documentazione. E i rapporti con le cooperative rosse? Sono state un canale di finanziamento occulto al partito? Da Botteghe Oscure confermano che si è parlato anche di questo per fornire precisazioni che escludono qualunque coinvolgimento del pds nel sistema delle tangenti. Di Pietro e Colombo al termine dell'interrogatorio si sono incontrati col procuratore Francesco Saverio Borrelli e col procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio per un vertice ristretto sulla deposizione di Occhetto.

Reazioni strumentali da alcuni esponenti della Dc, del Psi e del Msi

Il segretario del Pds: «Incontro cordiale molto importante, utile e positivo»

«È stato un incontro molto cordiale, per dire tutte le cose vere che riguardano le questioni emerse in questi giorni. Abbiamo chiarito le nostre posizioni. Un incontro molto importante, utile e positivo». È un Occhetto disteso e sorridente quello che risponde ai giornalisti. «Ho deciso di andare quando sui giornali venivano fuori notizie false». Reazioni strumentali da uomini della Dc, del Psi e del Msi.

ALBERTO LEISS

ROMA Sono da poco passate le 17 quando Achille Occhetto arriva davanti al portone delle Botteghe Oscure. Ha viaggiato da Milano a Roma su un aereo privato. Davanti alla sede del Pds c'è già da un po' una piccola folla di giornalisti e di operatori televisivi. Il segretario della Quercia esce dall'automobile con un sorriso. Sembra disteso.

Allora segretario, com'è andata?

È stato un incontro molto cordiale per dire tutte le cose vere che riguardano le questioni emerse in questi giorni. Abbiamo chiarito le nostre posizioni. È stato un incontro molto importante, utile e positivo.

Quando ha deciso di andarci?

Ho deciso quando ho visto che sui giornali nel corso di questa settimana venivano fuori molte notizie false su eventuali convocazioni. Ho pensato che era giusto rivolgersi direttamente ai magistrati e dire le cose che fra l'altro mi avete sentito dire in al «Rosso» e Ne-

Quanto è durato il colloquio?

Il colloquio è durato due ore. Occhetto non concede altre risposte. Sale al secondo piano di Botteghe Oscure per un incontro con i suoi più stretti collaboratori. Anche al cronista dell'Unità non concede più che una battuta: «Andata bene, molto bene». Non posso dire di più per un elementare dovere di correttezza nei confronti della magistratura. Riservo stretto dunque prima e dopo il colloquio con Di Pietro e Colombo. Ma non dovrebbe sempre essere così in questi casi? Osserva uno degli uomini dello staff del segretario del Pds. Non sempre è stato così, nella storia di Mani pulite. L'anche in questo caso non è mancato a quanto pare il passante fedele abbonato di Radio popolare a Milano che dopo aver visto Occhetto nei pressi di quella caserma si è precipitato ad avvertire l'emittente. Da lì il primo rincorsa delle voci. Intanto l'ufficio stampa è subissato di telefonate. Alla Camera si scatenano i cronisti a caccia di reazioni. Ma a parte qualche mis-

socialista e democristiano che non perde l'occasione per una battuta strumentale, per lo più le risposte sono come quelle dei pedisessi. Fabio Mussi e Gianni Pellicani: «Non sapevo nulla». L'origine dell'incontro tra Occhetto e i giudici milanesi è stata già dichiarata verso le 16 da un comunicato stampa della Quercia: il segretario del Pds «si è incontrato con i giudici Di Pietro e Colombo per ribadire l'assoluta fiducia e il sostegno del Pds all'impiego della magistratura in difesa della legalità. Con l'occasione si è parlato di dichiarazioni di imputati pubblicate in questi giorni dalla stampa. Il Pds ha ritenuto di fornire ai giudici, nella sua qualità di teste, ogni precisazione tesa ad escludere qualsiasi coinvolgimento del Pds nel sistema delle tangenti. È un chiaro

decisione di rompere con le illusioni quotidiane rivolgendosi direttamente al pool di Mani pulite e maturata a Botteghe Oscure nei giorni scorsi qui in do già i dirigenti della Quercia hanno deciso di quel che fare. I giornali sui quali era comparsa la falsa notizia di una tangente di un miliardo che sarebbe stata pagata da Gardini. L'incontro di ieri è stato dunque cordiale coi giudici milanesi. È ormai famoso colloquio tra Occhetto e il presidente dell'Impeccabile Ferruzzi che si è suicidato nel luglio scorso e stato uno dei punti di cui si è parlato a Milano. Arguarda, anzi esalta con orgoglio anche una copia del comunicato stampa che per l'occasione era stato emesso a maggior riprova che non si trattava di questioni oscure e tantomeno illegali. In data 7 luglio 1989 l'ufficio stampa del

Sui mercati un piccolo sbandamento poi titoli e lira sono di nuovo saliti

ROMA Non c'è stato panico ma per qualche minuto i mercati hanno accusato il colpo quando si sono diffuse le voci su un presunto avviso di garanzia ad Achille Occhetto. Voci subito smentite. Il contratto triennale decennale scadenza marzo ha in franchito la soglia di 116 per collocarsi a 115,70 in forte flessione sul massimo di 117 toccato nella giornata dopo l'apertura a 116,80. Anche il cambio ne ha risentito. La lira si è portata a 987,988 contro marco (nel primo pomeriggio quotava 986) e a 1676,7 contro dollaro (quotava 1673). L'ondata di vendite però si è rallentata poco dopo. Il btp di cui male dopo un minimo di 115,62 al titolo di Londra ha chiuso in rialzo a 115,70 e poi alle 18,30 quotava 116,24. A New York la lira quotava 985 per marco e 1670 per dollaro.

questa settimana

nostra intervista (falsa) con:

**l'on. Jervolino
la ministra riscaldata**

**SGARRO AMERICANO
A POMICINO E DE LORENZO**

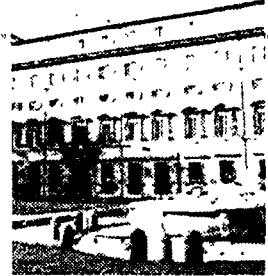
**Maurizio Costanzo
COLPITO MA NON AFFONDATO**

in edicola
la
**SATIRA
DOC**
dopo 10 anni

**SA
LA
LE**

SETTIMANALE INCAZZATO
per il popolo paziente e bastonato

Lo scontro politico



Anticipato al 21-22 dicembre il trapasso al Partito popolare... La Jervolino replica: «Abbiamo previsto i cavilli giuridici»

La Dc chiude i battenti prima di Natale

Segni: «Non voglio nessuno della vecchia partitocrazia»

Mentre Mario Segni apre la campagna elettorale, la Dc chiude. Lo storico evento probabilmente lunedì 21 dicembre...

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. La dichiarazione di morte della Dc sarà firmata prima del previsto, tra lunedì 21 e martedì 22. Da un po' di tempo per la verità diversi dirigenti si affannano a sanzionare il decesso...

der dei Popolari ieri ha aperto la campagna elettorale, mentre il prestigioso settimanale inglese «Economist» mette in guardia: Segni «rischia di essere lasciato indietro».

La Lega mantiene l'atteggiamento interlocutorio dei giorni scorsi: si affida al congresso di oggi per capire dove vuole andare il partito di Bossi da cui lo divide il problema dell'unità e della solidarietà nazionale.



Mario Segni

«Lavorerò per una nuova responsabile femminile» Salamon, Palombelli, Bocchetti sull'alleanza progressista

Livia Turco: «Partito di donne? Non lo voglio io»

Alla conferenza delle donne del Pds si riannoda un dialogo interno dopo le contrapposizioni nate dalla «svolta». E dalla tribuna parlano Marina Salamon, Barbara Palombelli, Alessandra Bocchetti.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Non bisogna minacciare la formazione di un partito delle donne. Sia un programma da definire al tavolo dei progressisti o sappiamo e vogliamo stare; oppure no».

Il Pri e le alleanze Visentini non ha dubbi: «È a sinistra la nostra collocazione»

ROMA. Fa discutere, nel Pri, la politica delle alleanze del partito. I lavori del consiglio nazionale repubblicano, che si concluderanno domani, sono stati dominati dalla questione della collocazione del Pri negli schieramenti che si fronteggeranno nelle prossime elezioni politiche.

Si riunisce a Roma il comitato centrale, il segretario lancerà la «svolta»

Fini tenta la strada della grande destra Oggi cambia nome e simbolo al Msi

Il Msi cambia faccia. A pochi giorni dal «testa a testa» per il Campidoglio, Fini annuncerà oggi al Comitato centrale la «svolta storica». Il partito cambia nome: si chiamerà «Alleanza nazionale». E muterà anche simbolo.



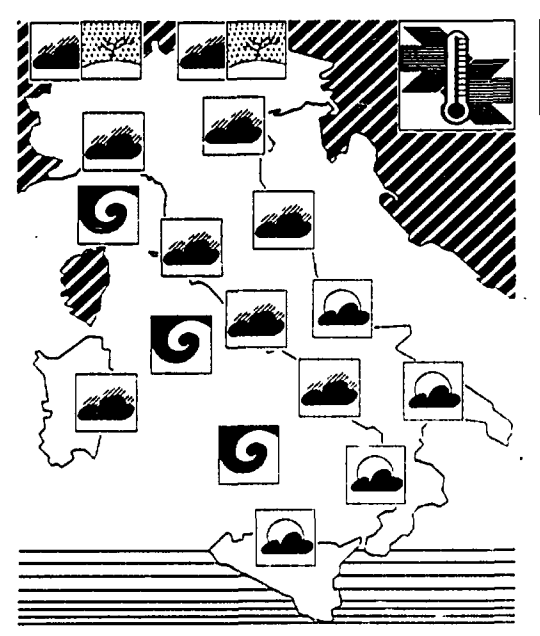
Gianfranco Fini

«dopo quarant'anni passeremo dall'alternativa "al sistema" all'alternativa "di sistema"». Insomma, «fino ad oggi riconoscevo il metodo democratico, a questo punto diciamo chiaramente che accettiamo anche il sistema democratico».

FABIO INWINKL

ROMA. Un nuovo nome e un nuovo simbolo. Il Msi si chiamerà «Alleanza nazionale» e la tradizionale fiamma dovrebbe finire ridimensionata all'interno di un'insigna inedita.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola si trova ai bordi meridionali di un vasto sistema depressionario che comprende l'Europa centro-settentrionale e immediatamente a est dell'anticiclone delle Azzorre esteso fino all'Europa sud-occidentale.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, London, Madrid, etc.

ItaliaRadio Oggi vi segnaliamo. A list of radio programs including Buongiorno Italia, Rassegna stampa, and others.

FUnità Tariffe di abbonamento. A table showing subscription rates for different regions and types of subscriptions.

La Lega nei guai



Il senatur annuncia «segnali forti» ma anche «aperture» Rocchetta fa marcia indietro, la frattura sembra scongiurata Ma incombono Patelli, la sconfitta elettorale e l'isolamento Colpo di scena: restituzione dei 200 milioni alla Montedison

Il potere leghista nei comuni
Qui sotto, Umberto Bossi
e Irene Pivetti



Totale sindaci eletti nelle precedenti tornate elettorali: 73
Totale sindaci eletti dopo il 5/12/93: 125
Totale presidenti di provincia: 4
Totale presidenti di giunta regionale: 1
(Friuli Venezia Giulia)
Totale sindaci divisi per regione:
Lombardia 74, Liguria 7, Piemonte 8,
Veneto 27, Friuli 6, Emilia 2
Capoluoghi di provincia: Milano, Varese, Lodi,
Lecco, Pavia, Novara, Vercelli, Alessandria, Pordenone

Carroccio a congresso, vigilia thrilling

Bossi: «Prometto una svolta». Miglio: «Ti vedo appannato»

Vigilia thrilling del doppio congresso della Lega. Bossi promette «risposte forti e determinate ma anche svolte e aperture». C'è chi giura su un colpo di scena relativo al caso Patelli: la restituzione dei 200 milioni alla Montedison. In gioco la leadership del capo del Carroccio. Miglio: «Lo vedo appannato». Pronta la carta federalista: tre Repubbliche, presidenzialismo e Direttorio. Rocchetta ritratta.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Chiuso in casa, a Gemona, ha lavorato per ore al discorso Bossi lascia filtrare: «Sarà un congresso di svolta e lanceremo un segnale forte e determinato». E aggiunge: «Ma sarà un congresso d'apertura». Impossibile chiedergli altro. Soprattutto sulla voce che

lombardo, domani andrà in scena il pre-congresso generale della Lega nord offrono così una vigilia thrilling. Doppio congresso ma la posta in gioco resta sempre una sola e altissima: la leadership di Bossi e la conseguente sopravvivenza dell'armata nordista. Se la contestazione interna sembra essersi diradata, con lo stesso principale dissidente, Franco Rocchetta, che ha occupato la giornata di ieri a difendere il suo pentimento (non, contro, ma di pentimento sempre si tratta), il farfuglio sulle spalle di Bossi resta pesantissimo. Dovrà cercare di dare una risposta convincente all'elettorado sconvolto per l'iscrizione della Lega nel pantano dei finanziamenti occultati, con l'arresto dell'ex segretario organizzativo Alessandro Patelli.

Dovrà diradare il dubbio di un suo coinvolgimento personale nell'affare Montedison. Dovrà rinfacciare il pericolo che gli deriva dall'aver aperto una guerra con il capo dello Stato. Dovrà spiegare i motivi delle recenti, mancate vittorie elettorali nelle grandi città del Nord. Infine, ed è il punto più delicato sotto il profilo squisitamente politico, dovrà tentare di uscire dall'isolamento indicando strade chiare sul futuro della Lega in termini di alleanze. Ce n'è d'avanzo per rimanere schiacciati. Ce la farà Bossi a condurre la Lega fuori dalla burrasca? Difficile rispondere a poche ore dall'appuntamento congressuale. Purtroppo per lui c'è chi dubita e dubita forte. Fra questi lo stesso professor Gian-

franco Miglio che si dice «molto, molto preoccupato». Ed ecco perché: «Da qualche settimana lo vedo un po' appannato, come uno che ha preso una legnata...». Lascia qualche margine alla speranza: «Mi auguro - dice - che ritorni lo smalto dei tempi migliori». Ma l'ideologo leghista si prende anche la libertà di una qualche distanza: «Vado al congresso in veste di "political scientist", di uno che va ad approfondire le proprie conoscenze. Comunque si sappia che sono sempre molto amico di Bossi e sto dalla sua parte». Per la verità il professore ha lavorato sodo, ha svolto il compito che il capo del Carroccio gli aveva affidato, quello cioè di preparare il decalogo federalista: «Non una costituzione - precisa lo stesso Miglio - ma un do-

cumento in dieci punti, dieci gioielli, da offrire agli altri, a quei partiti che sono disposti a camminare con noi». Il contenuto farà discutere. L'Italia è prevista divisa in tre Repubbliche o macroregioni, è prevista la Repubblica presidenziale e il governo federale dovrà essere costituito da un Direttorio. Miglio precisa che due sono i «gioielli» irrinunciabili: il federalismo fiscale con relativo ribaltamento dell'attuale sistema centralistico e l'unanimità del Direttorio nel voto su decisioni nelle materie economiche. L'ideologo ha sistemato la sua Italia nera su bianco, ma non è ancora certo che il documento passerà così com'è. Bossi deve ancora verificare la stesura definitiva. Sulle prospettive politiche Miglio conferma la sua preoccupa-

zione: «Se la crisi della Lega non viene superata - profetizza - sarà una manna per Berlusconi, ne intascherebbe l'eredità. Spero - conclude - che sia una crisi di crescita». Come detto, i fantasmi di una forte frattura interna, almeno alla vigilia, sembrano essersi dissolti. In giro qualche vocetta maligna: «Tre senatori sono pronti a uscire con Rocchetta». Conferme? Nessuna. Anzi lo stesso presidente della Lega nord che per un paio di giorni si era esercitato a sparare bordate contro Bossi ritratta tutto ai microfoni del Gr2: «La mia lealtà nei confronti di Umberto non è mai venuta meno. Chi afferma che non lo posso vedere dice enormi sciocchezze. Restano, caso mai, differenze di carattere e di persona-

lità». E a proposito di parlamentari, l'altra sera si è tenuta una riunione informale di 54 eletti su 80. Alla fine è stata redatta una lettera interna in tre punti, così divisi: solidarietà completa a Bossi; no secco agli argomenti dei dissidenti interni (Rocchetta) e alle svolte sollecitate dall'esterno (Berlusconi) e repulisti generali come vorrebbe Giorgio Bocca; richiesta di spiegazioni esaurienti da parte di Patelli. Il plen dei parlamentari è stato poi rinviato a fine mattina. La riunione è invece saltata. Piccolo giallo. Subito è circolata la voce di una frattura. Le cose stavano diversamente. Roberto Maroni, capogruppo alla Camera, si era fermato con Bossi a Busto Arsizio, reduce dalla trasmissione di Santoro, in una pizzeria fino alle 4 del mattino.

Non ce l'ha fatta ad arrivare all'appuntamento mattutino a Roma. Il raduno si è così sciolto ritenendo di non dover nulla aggiungere alla lettera della sera precedente. Ma sul caso Patelli c'è ancora tempo per qualche precisazione. Speroni: «Sapevo del furto nella sede della Lega, ma non che c'erano soldi. Comunque stanno avvenendo cose strane». E sulle «cose strane attorno alla Lega» arriva anche una battuta dell'ex ministro socialista Margherita Bonner, avvezza alle uscite prima degli appuntamenti importanti della Lega: «Se, è vero quello che dice Bossi che hanno agito i servizi deviati, vuol dire che non sono stati disinnescati. Come dimostra l'insabbiamento della vicenda Sisde».

Formentini: «Sui programmi il Pds sarà il polo laburista e noi quello conservatore»

I consoli leghisti dalla parte del capo «È l'uomo vincente»

Freddezza verso Segni e Berlusconi. «Siamo noi l'alternativa al Pds». Quanto al leader, Bossi non si tocca. «Con lui al tavolo abbiamo sempre vinto. Ed è con lui che dobbiamo giocare». Generali e truppe della ricca Lombardia si ricompattano intorno al senatur. E Formentini dice: «Se troviamo un accordo istituzionale, noi e il Pds potremmo diventare come conservatori e laburisti in Inghilterra».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Giù le mani da Bossi. Questo, all'unisono, l'urlo del popolo leghista dalla ricca Lombardia. Quasi certamente il congresso di Assago acclamerà di nuovo il senatur come condottiero delle armate di Giussano. Anche gli amministratori del Carroccio, da Varese, a Pavia, a Milano, stanno tutti con lui. Rocchetta non incanta né le truppe né i generali. Il che non toglie che questo congresso cada in un momento delicato. Il caso Patelli, il mancato sfondamento di Genova e Venezia mentre in Lombardia la marcia sembra proseguire inarrestabile, la concorrenza di Segni e Berlusconi nell'area moderata, e a sinistra il successo di Occhetto, qualche problema al Carroccio lo pongono, eccome. La stessa solidarietà a Bossi, scontata, non può far velo all'avvio di una riflessione critica.

«La Lega non può fare tutto da sola - dice il sindaco di Pavia, Rodolfo Iannaccone Pazzi - Bossi stesso secondo me è consapevole che la protesta a questo punto diventa un elemento minore e che occorre un progetto nazionale. Anche il federalismo non può restare in una regione sola, anche se macroregione». E un bossiano di ferro come Formentini prende atto della svolta confindustriale e lascia intendere che col Pds il confronto dovrà essere sempre più programmatico. «Se trovassimo un'intesa sull'assetto istituzionale questo favorirebbe le cose», dice il sindaco di Milano, «l'ideale sarebbe che quello fra Pds e Lega diventasse un contratto di merito, tipo quello che c'è fra laburisti e conservatori in Inghilterra».

Un fatto è certo: l'orgoglio leghista non è scalfito. E se Occhetto è l'avversario rispettato, verso i concorrenti d'area c'è grande freddezza. «Segni? Persona degnissima, ma per ora rappresenta solo se stesso», taglia corto Carlo Crosti, il segretario di Varese, forte dei trionfi elettorali con percentuali brillanti alla provincia, a Gallarate, Busto, Berlusconi? «Lui ha mezzi economici, ma il popolo e l'organizzazione li abbiamo noi», sintetizza Formentini. Quanto allo scivolone di Patelli, il cassiere arrestato dal pool Mani pulite, nessuno sembra voglia farne un dramma. Non a Varese, dove sono vaccinati dal caso Leoni.



Quando il senatore venne indagato dal giudice Abate, Bossi scagliò tuoni e fulmini. Stavolta ci vanno tutti più prudenti. E non solo perché Patelli è di Bergamo, leratico Raimondo Fassa, il professore di Gallarate che fa il sindaco a Varese ed è considerato da queste parti il Cacciari del Carroccio per la sua propensione ad affrontare le grane con filosofia: «Ho la massima fiducia nei magistrati», dice da Pheonix, Arizona, ospite del Dipartimento di Stato americano. Tranquillissimo anche il suo collega di Busto Arsizio, il neoletto Gianfranco Tosi, che parla di «polvere e nebbia». Serafico il segretario varesino. «Al congresso si chiarirà tutto, anche il caso Patelli», dice Crosti. Patelli e Rocchetta. A sentire i consoli di Bossi, i due «scassati» ottengono l'effetto contrario a quello sperato dai nemici. «Spesso sono casi creati ad arte - dice Crosti - non gonfiarli anche noi. Certi episodi sono ciclici alla vigilia di un congresso. Vi ricordate Castellazzi? Ma stavolta siamo vaccinati. Non ci sarà nessuna scissione, anzi. Avete visto il documento di Maroni, firmato dai deputati? È la risposta più bella». «Rocchetta? Se insistesse si troverà solo con se stesso», prevede Elena Gazzola, presidente del Consiglio comunale di Milano. «Mettere in discussione Bossi può soltanto ricompattare la Lega perché la sua leadership è fuori discussione. La posizione di Rocchetta è antistorica, vedrete che anche lui ci rifletterà di qui a domani».

Stesso ritornello da Luigi Negri, il responsabile organizzativo della Lega in Lombardia, candidato unico per la segreteria regionale del movimento, il quale suona la carica. «La forza propulsiva della Lega è inarrestabile. Sono stato a Mortara, a Mantova, ho visto grande unità, entusiasmo. E anche offerte di finanziamenti. Leci, ovviamente». Come dirlo anche Formentini: «Ottimo titolo in congresso, al tavolo del confronto si va col giocatore più forte. Il nostro è Umberto Bossi, che fin qui ci ha portato di successo in successo. Bossi non deve certo guardarsi le spalle. Dunque il movimento deve seguirlo senza nessuna incrinatura». Già, ma per andare dove? Formentini un'idea ce l'ha. Quella di arrivare rapidamente

«Non manovra del regime, ma illecito penale» Il «turbamento» di Irene Pivetti «Quei 200 milioni, una macchia da lavare»



PAOLA SACCHI

ROMA. Minuta e caparbia, sta attaccata al telefono del suo ufficio in via del Parlamento prendendo gli ultimi contatti in vista del congresso di Milano. Ha il tono deciso, ma le onde del mare burrascoso che sta spallottando la Lega investono anche lei, la giovane e grintosa Irene Pivetti, cattolica dai principi granitici (ieri, tra l'altro, ha presentato la nuova rivista dei cattolici federalisti, *Identità*) e dagli occhi azzurri che diventano di ghiaccio quando si trova di fronte all'avversario politico. Sotto i colpi delle vicende giudiziarie, rese più amare dall'insuccesso elettorale, l'onorevole ammette che una «macchia» ha sporcato la Lega, che si tratta di un fatto anche simbolicamente grave.

Onorevole Pivetti, come sono potuti sparare fuori quei 200 milioni «regalati proprio a voi, crociati della battaglia contro Tangentopoli»?

«Tutto il movimento si sta interrogando profondamente e chiede chiarimenti. Ci auguriamo davvero che questo congresso sia l'occasione di un dibattito volto a fare chiarezza. Al di là dell'entità del fatto - questi non sono soldi legati ad una tangente, ma ad una violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti - non c'è dubbio che questa è una macchia. Dobbiamo capire come ha potuto formarsi e come deve essere tolta».

E, secondo lei, chi è stato a «sporcarvi»?

Ripeto, su questo si discuterà al congresso. La base, i deputati, i dirigenti, tutti chiedono un chiarimento.

Ci troviamo di fronte, tra l'altro, a duecento milioni «tinti di giallo». Come è questa storia del furto di cui ha parlato Bossi in tv?

Guardi, queste cose sinceramente non le so, così come non ho saputo niente dell'amministrazione... Come ha preso la notizia dell'arresto dell'amministratore, Patelli?

Mi ha colpita moltissimo, ci sono rimasta molto male perché ritengo tutto ciò inaccettabile in un movimento come la Lega dove c'è tanta gente generosa che mette a disposizione non solo le proprie forze ma anche i propri soldi. Ed io soldi nella Lega non ne ho visti mai circolare in abbondanza. Cosa devo dire? Sono turbata...»

Patelli, intanto, ha ammesso di aver preso quel denaro da Sama... Ripeto, è necessario che si faccia chiarezza. Per mantenere la compattezza del movimento non si può eludere la verità.

Certo, dopo l'insuccesso elettorale per voi questa è stata una bella batosta... Sul versante politico vorrei chiarire che burrasca non c'è, semmai è necessaria solo una riflessione tecnica su come gestire meglio le campagne elettorali in vista delle amministrative con ballottaggio sul sindaco o delle politiche con sistema uninominale. Per quanto riguarda poi il resto, è anche vero che c'è, in questo momento, un'offensiva giudiziaria sulla Lega che forse non ha precedenti: c'è Patelli inquisito, Miglio accusato per la vicenda della questione fiscale, c'è Bossi denunciato da Scalfaro... Ma ci sono anche quel duecento milioni presi. Cosa vuole che le dica, non sto certo a difendere un'azione che è oggettivamente un illecito penale. Chi l'ha commesso se ne doveva assumere la responsabilità. Non sarà certo io a dire che è una manovra del regime. Quello che è successo è estremamente grave e poi i connotati possono essere diversi a seconda che questi soldi siano stati tratti o lasciati al movimento, a seconda che Bossi lo sapesse o no.

E se Bossi lo sapeva? Ripeto: vogliamo tutti capire bene cosa è successo, in questo momento ci mancano tanti elementi... Ma se venisse fuori che Bossi sapeva di quel denaro, ne chiederebbe le dimissioni? Bossi ha detto da tempo che se gli arrivasse un avviso di garanzia si dimetterebbe. E se fosse vero che lui c'entrava qualcosa in questa vi-

ceda, lo manderebbe via? Guardi, non lo so. Io non vorrei mettere in discussione Bossi proprio per niente, finché non ho le idee ben chiare in questa faccenda che anche simbolicamente è molto grave.

Ma non le pare che la sua leadership stia comunque un po' scricchiolando? Mah... credo di no, anche perché sinceramente non vedo chi mai potrebbe stare al posto suo... Ma - mi perdoni se insisto - se venisse fuori che lui sapeva...? Ci dovrà veramente spiegare com'è andata. E anche Patelli lo dovrà fare, finora si sa molto poco.

Intanto, ritornando al versante politico, nella Lega c'è chi sta dialogando con Berlusconi. Che ne pensa? Che Berlusconi entri in politica è una prospettiva che mi inquina molto per il suo peso imprenditoriale, per i suoi soldi. Poi, se Berlusconi cesserà di condizionare il pubblico attraverso la televisione, e farà un partito sulla base di programmi politici, allora... vedremo. Ma dovrebbe, insomma, rinunciare, come dire? Al portafoglio del berlusconismo.

Non penserà però che possa fare come il Poverello d'Assisi... Beh, lui ha detto che se entrava in politica avrebbe lasciato, ad esempio, la presidenza della Fininvest.

E quelle aperture di Maroni al Pds come le vede? Con la sinistra non vedo che tipo di alleanza ci possa essere, non c'è alcun punto del nostro programma che possa essere simile a quello del Pds. Al Centro poi non c'è niente e Segni è un simbolo, non è un movimento, a destra mi riesce difficile vedere dove ci si possa incontrare. Il problema allora è quello dei programmi, poi vediamo chi ci sta.

Ma non vi sentite un po' soli e intrappolati al Nord? La scommessa del centro e del sud è molto difficile. Certo in vista delle prossime elezioni occorre capire, vedere... Siamo convinti che un discorso federalista lo si possa fare su tutta l'Italia.

Cercando alleati il lumbard sbarca in Sardegna

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Niente quattro mon sardisti al congresso della Lega: «Semplicemente non ci hanno invitati», constata senza polemica Italo Ortu, segretario nazionale del Psdaz. Le buone maniere, si sa, non sono tra le qualità di Bossi, ma non sarà comunque una gaffe a far pendere la bilancia sardista da una parte o dall'altra, in vista delle prossime elezioni: (continuare a) stare a sinistra, o ailearsi con il Carroccio all'insegna del federalismo? Fino a qualche tempo fa, il problema neanche si poneva: troppo diversi, sardisti e leghisti, per ispirazione culturale, lontani per referenti sociali, in contrasto persino sul «sippo» di federalismo. Ma le ultime vicende e soprattutto le rispettive crisi (di consensi) per i quattro mori, di alleanze per i lumbard sembrano aver fatto il «miracolo»: al punto che Bossi ha scelto l'isola di Sardegna per rompere l'isolamento politico che gli è costato la sconfitta del 5 dicembre.

La svolta è avvenuta per così dire in «campo neutro», a Cardiff, in Galles, ad un recente convegno dell'Alleanza della Libera Europa, il raggruppamento che raccoglie i partiti regionali e le minoranze etniche nel Parlamento Europeo. Per la prima volta sardisti e lumbard si sono parlati più per cercare punti d'intesa che per contestare le rispettive concezioni istituzionali. E si sono dati appuntamento a Cagliari, il prossimo 18 dicembre, per un nuovo convegno dell'Alc sul federalismo, al quale interverranno direttamente Bossi e Maroni. Ma è soprattutto nei comodi di Montecitorio che sono state

poste le basi del «flirt». Protagonisti principali, il presidente dei deputati leghisti Roberto Maroni, e il deputato sardista Acciaro. Un cartello elettorale col Psdaz avrebbe oltretutto effetti positivi sull'immagine della Lega, aiuterebbe a liberarla dai caratteri razzisti e anti-mentidionali ancora evidenti. E in cambio? Un rilancio di alcune vertenze sardiste e magari l'elezione di qualche parlamentare nei collegi «skun» del Nord Italia. L'offerta però divide il popolo dei quattro mori. «Ci confrontiamo con tutti, senza pregiudiziali - spiega il segretario Italo Ortu - le scelte le farà il nostro congresso, a metà gennaio». Ma nel partito crescono i malumori e le tensioni, tanto più dopo il coinvolgimento leghista in Tangentopoli. «Staremo a vedere» - dice Elio Pilleri, uno dei giovani leader - «il confronto va bene ma dobbiamo salvaguardare in ogni modo la nostra autonomia e la nostra identità. Anche sul piano elettorale: non vorrei che ad allearsi con la Lega si finisse come negli anni '70, quando la presenza dei sardisti era limitata ai nostri indipendenti eletti nelle liste del Pci». Ma, pur fra mille cautele, i filo-leghisti - con in prima linea il deputato Acciaro e il vicepresidente del Consiglio regionale, Elio Serrenti - sembrano decisi a forzare i tempi. Conquistando se non il consenso, quantomeno la «non belligeranza» di esponenti di primo piano del partito, a cominciare dall'ex presidente della Regione ed europarlamentare Mario Melis, un tempo fra i più «ostili» a Bossi e al Carroccio.

In edicola ogni lunedì con l'Unità
ITALIANA
LUNEDÌ 13 DICEMBRE
EDMONDO DE AMICIS
AMORE E GINNASTICA
L'Unità
LIBRO DELL'UNITÀ

Lo scontro politico



Per due volte in 48 ore l'aula di Montecitorio bloccata dalle assenze dei deputati dell'ex quadripartito
Mussi: «Se la manovra non resta al palo è grazie alla sinistra»
Ciampi: presto l'esecutivo torni ai politici

Dc e Psi contro la Finanziaria

Manca il numero legale. Napolitano: «Che pena»

L'assenteismo dell'ex maggioranza ritarda alla Camera l'esame della manovra economica. In 48 ore manca due volte il numero legale. Solo al 18% in aula quel Psi presente invece al completo quando si discuteva della custodia cautelare. Deplorazione e preoccupazioni di Napolitano «per il prosieguo del delicato impegno». Mussi (Pds): «Se non fosse per la sinistra, questa finanziaria sarebbe ancora al palo».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Per due giorni si va avanti a singhiozzo, nell'esame della manovra economica. Camera disertata dalla gran parte dei deputati dell'ex maggioranza, è la sinistra (ed in primo luogo il Pds) ad assumersi la responsabilità politica di assicurare il regolare svolgimento delle votazioni: ma sempre sul filo di quel numero legale che, pure, manca per ben due volte. Sicché iersera Giorgio Napolitano si vede costretto ad annullare la seduta di oggi e a rinviare le votazioni a lunedì pomeriggio. E tuttavia la sua non è una rinuncia passiva. Dopo aver espresso tutta la sua deplorazione per le assenze «particolarmente numerose di alcuni gruppi», il presidente della Camera denuncia la «situazione di evidente e spesso penosa difficoltà» in cui lo scandaloso assenteismo del ventre molle Dc-Psi ha posto l'assemblea di Montecitorio. C'è il rischio insomma che saltino i tempi dell'esame della Finanziaria e del provvedimento ad essa collegato, e Napolitano lo paventa apertamente: «Sono preoccupato per il prosieguo di questo impegno

particolarmente delicato, essenzialmente per le nostre istituzioni». Già, ma questo rischio è frutto di casualità, o è stato calcolato a tavolino? Non tocca certo a Napolitano dirlo. Ma tocca agli osservatori registrare alcuni dati: l'interesse oggettivo a ritardare il corso della Finanziaria (e quindi dell'impegno conclusivo del governo di Ciampi, il quale ancora ieri ha definito il suo un esecutivo «di transizione», invitando i cittadini a «non criminalizzare i partiti») da parte di chi punta a riorganizzare il Centro, l'interesse personale di quanti militano nel partito degli inquisiti, e che paventano, con le elezioni anticipate, la fine dell'immunità; l'aspirazione di settori della Dc e del Psi per i segnali sempre più chiari che non solo si va alle elezioni a marzo ma senza spazio per altro che non sia la Finanziaria. Ipotesi arrischiata? Stiamo ai fatti. Nella tarda mattinata si cominciano a votare articoli ed emendamenti al collegato. Nel primo pomeriggio già manca il numero legale, cioè in aula ci

sono meno della metà dei deputati. Chi manca? Mancano, appunto, la metà dei democristiani e quattro quinti dei socialisti. «Così Scalfaro s'impara a preannunciare...», fa un peone della Dc meridionale. (Mancano in massa anche i deputati del Msi: «E poi dicono di volere anche loro le elezioni subito. Imbroglioni», commenta il capogruppo Pds Massimo D'Alema). Al contrario, il gruppo Pds è quasi al 65% (ma una parte delle assenze è ampiamente giustificata dalla partecipazione delle deputate alla conferenza delle donne della Quercia; deroga immediatamente revocata) e anche gli altri gruppi della sinistra sono oltre la media con la sola, momentanea eccezione di Riformazione. Perché tante assenze? «Che cosa ci vuole per smuoverli e costringerli a stare in aula?», si chiede stupito un ministro. Un deputato dc lo prende per un braccio e gli mormora: «Dica al suo collega della Giustizia di dare almeno un segnale sulla presenza stabile di deputati. Solo una battuta feroce, o è proprio il rigurgito del ricatto agitato dieci giorni fa col naufragio del progetto che, sotto il manto della riconsiderazione della custodia cautelare, avrebbe messo un bavaglio alla stampa e un freno ai giudici? Certo è che in aula di inquisiti non c'è traccia. Magari passeggiano ostentatamente nel Transatlantico, ma nell'emisfero non entrano. (Che effetto non per i banchi socialisti ora semideserti: quando si tentava

di mandare in porto la legge pro-inquisiti, i banchi erano gremiti). Ieri mattina si riprende, sempre a fatica, e sempre sul filo del numero legale. E più sono presenti i deputati della sinistra, più manca l'ex maggioranza. Se in qualche modo la Dc tiene (ma perché deve solo tenere?), gli altri letteralmente latitano: alla sedicesima votazione, dei socialisti c'è solo il 19,2% del gruppo, il 5,8 del Pli, il 6,6 del Psdi. Commenta Fabio Mussi, vice presidente del gruppo della Quercia indicando il tabellone che registra elettronicamente presenze e voti: «È il grafico luminoso del disfacimento del Centro. Senza la forte presenza a sinistra, la Finanziaria sarebbe ancora al palo».

Ma non basta neanche questo. Nel pomeriggio, la macchina parlamentare si blocca daccapo: i deputati in aula non sono sufficienti a render valida la votazione n.44, Vedrete nello specchio il dettaglio delle presenze: si commenta da solo. Napolitano fa sapere che se, trascorsa un'ora, non ci sarà il numero legale per ricominciare a discutere e a votare, convocherà una riunione straordinaria dei capi gruppo per un esame della situazione, il preallarme funzionerà: aumentano di quel poco che bastano le presenze dc e socialiste, aumentano ancora quelle delle sinistre. Ma si è sempre in zona di fortissimo rischio. Quel che alla fine spinge Napolitano alle severe parole di condanna e di allarme.



Luigi Abete

Il Pds soddisfatto per l'assenza di pregiudiziali della Confindustria

«Certi contenuti possono far parte della piattaforma progressista»

Molti sì alle domande di Abete

La Dc: «Si legittima la sinistra...»

Tanti sì alle dieci domande della Confindustria. Soddisfatto il Pds per l'assenza di pregiudiziali e per i contenuti «che possono far parte della piattaforma progressista». Preoccupati i democristiani per la «legittimazione della sinistra». Acidi i socialisti. «Attraverso i comunisti la Confindustria spera di chiudere gli operai a casa». La Lega parla di innesto fra la Quercia e l'Abete».

RITANNA ARMENI

ROMA. Molti sì alle dieci domande rivolte dalla Confindustria ai partiti politici in vista delle elezioni del prossimo marzo. Si mitigati, qui e là da qualche «ma» e da qualche «però», ma comunque sì. Risposte affermative per il merito e soprattutto per il metodo che conferma - ha detto **Alfredo Reichlin**, responsabile dei problemi economici del Pds - l'affermazione sulla non esistenza di pregiudiziali. Che cosa piace quindi delle domande e delle proposte degli industriali? «Molti dei punti programmatici indicati da Abete possono senz'altro essere parte della piattaforma programmatica indicata dai progressisti», afferma **Augusto Barbera**, costituzionalista del Pds. E dal fronte dei progressisti viene infatti l'attenzione maggiore alla voce degli industriali. Una voce che appare finalmente liberata dai legami con i partiti governativi e decisa a puntare sui programmi e sui contenuti. Che conferma la volontà di fare politica in prima persona fuori da ogni vecchio collaterale.

A **Fabio Mussi** piace la domanda sul doppio turno elettorale: si dichiara favorevole alla libertà di circolazione dei capitali e contrario alla tassazione dei titoli di Stato. Anche lui vuole una graduale riduzione della pressione fiscale, ed è favorevole al decentramento delle imposte in nome di un vero regionalismo. Anche il vicepresidente del gruppo pds alla Camera è propenso ad una riduzione delle funzioni di gestione diretta dello Stato sull'economia ma, precisa, «ci vuole una politica economica di alto profilo, non solo il libero mercato». Quanto alle privatizzazioni tanto sostenute dagli imprenditori chiede che si eliminino gli ideologismi che non riguardano certamente le sinistre, ma «l'oltranzismo» di alcuni settori industriali. Insomma mercato sì, ma controllato, privatizzazioni sì, ma nel senso di una «democratizzazione dell'economia». Un atteggiamento analogo sulla flessibilità della forza lavoro richiesta a gran voce dagli industriali grandi e piccoli. «Se flessibilità vuol dire che il capitale può fare quel che vuole siamo contrari, ma siamo favorevoli ad un governo della flessibilità e alla tutela del lavoro». E allora si può dedurre che a gennaio quando la Confindustria farà le sue «consultazioni» avrà molte cose da discutere con il Pds, ma, questa volta, su un terreno comune senza pregiudizi e veti. Dagli esponenti del Pds viene solo un invito ad una ulteriore riflessione. «La Confindustria ha robustissime ragioni di autocritica, sarebbe bene che oltre a fare delle domande riflettesse sulla sua condotta passata», ha concluso Mussi. Se questa è l'opinione dei progressisti che cosa dice il centro? Quel centro governati-



Fabio Mussi



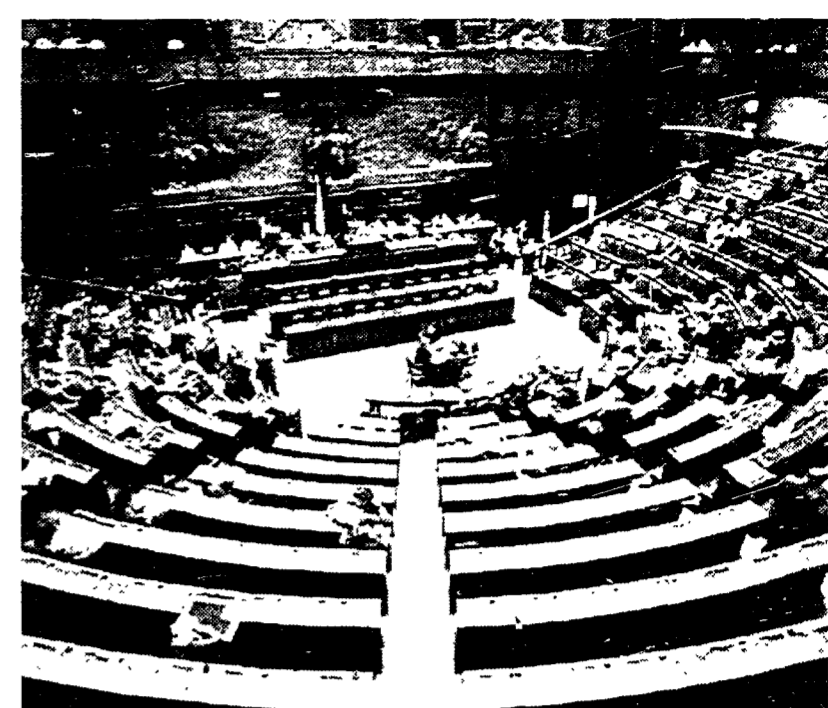
Guido Bodrato

vo a cui l'associazione degli imprenditori ha sempre fatto riferimento nei decenni passati? Si possono cogliere negli esponenti del centro reazioni di stizza per una iniziativa che, come ha dichiarato **Guido Bodrato**, «è stata fatta per legittimare la sinistra». Ma **Franco Marini** segretario organizzativo della Dc aggiunge che «sarebbe paradossale che una volta che sono caduti i muri storici venissero mantenute delle pregiudiziali». «È evidente», afferma **Sergio Mattarella**, «che la Confindustria non si vuole pregiudicare i rapporti con nessuno degli schieramenti che possono risultare vincenti». «Ma è normale che gli industriali parlino con tutti anche con il Pds», commenta infine **Mario Segni** che pure condanna «le strumentalizzazioni» che sono state fatte sull'iniziativa del presidente della Confindustria. E quando si scende nei contenuti anche fra gli esponenti del centro i «sì» sono più numerosi dei distinguo che pure ci sono. **Guido Bodrato**, per esempio, trova «priva di senso

la domanda sul doppio turno elettorale e sulla elezione diretta del presidente del consiglio «perché i problemi sono ben più complessi di come li presenta la Confindustria». Ma è d'accordo sulla libera circolazione dei capitali «purché si prevenivano operazioni speculative»; è d'accordo sulla riduzione della pressione fiscale e sul decentramento delle imposte. Ma dalle parole dell'esponente democristiano emerge continuamente una preoccupazione. L'insistenza sulle privatizzazioni e sulla necessità di ridurre l'intervento dello Stato nella gestione dell'economia non potrebbe nascondere il pericolo che «tutto finisca in mano a quattro famiglie che non danno certo garanzia di essere migliori dello Stato». E allora conclude «se privatizzazione significa risparmio attivo, coinvolgimento dei cittadini, capitalismo popolare, se è economia sociale del mercato sono d'accordo, altrimenti no». Paralelo a questo il «distinguo» sulla riduzione del ruolo dello stato a favore di privati in

settori come l'assistenza e la protezione sociale. «Chiediamoci perché», dice Bodrato alla Confindustria - Clinton fa la riforma sanitaria negli Usa. Ha la necessità di correre ai ripari contro un sistema sanitario privato che la famiglia americana non poteva più reggere». Acido il commento all'iniziativa degli imprenditori da parte di **Rino Formica**. «Non è mica la prima volta che la Confindustria apre ai comunisti - commenta - la Confindustria è un sindacato di interessi e più che fare politica persegue legittimamente i propri interessi. Spera che i comunisti tengano gli operai chiusi in casa o chiusi nelle fabbriche...ma sarà difficile». E ancora più acido il commento della Lega che ieri ha diffuso un comunicato sull'«innesto tra la Quercia e l'Abete». «Nel laboratorio politico-geneologico di Via delle Botteghe oscure, Occhetto ha scoperto e presentato il suo brevetto per l'innesto tra la Quercia e l'Abete. Sarà quindi la Confindustria che fornirà i capitali per sfruttare questo nuovo brevetto»,

afferma il partito di Bossi in un tentativo maldestro di ironia. Mentre più seriamente viene accolto il documento Confindustria dal fronte di destra. Il vicepresidente del gruppo dell'Msi alla Camera **Raffaele Valentini** non si sottrae ad una risposta dettagliata alle domande di Luigi Abete. Lui è per l'elezione diretta del presidente della repubblica prima di quella del capo del governo e su questo si discosta dalla posizione confindustriale. Ma è d'accordo sulla politica fiscale proposta dagli imprenditori perfino con le forme di decentramento proposte «purché si ricordi che il cittadino è uno e non può pagare due volte una volta all'ente locale e una volta allo Stato». Si al mercato, si alle privatizzazioni, si alla flessibilità. Tanti sì, qualche «ma», qualche «però». «Lo Stato deve vigilare sulle distorsioni del mercato». E un dubbio «perché gli industriali insistono tanto sulla esclusione di ogni tassazione dei titoli di Stato? Non va contro i loro interessi convogliare i risparmi su di essi, invece che sulle azioni delle imprese?»



Per i conti pubblici «manovrina» anche a primavera?

Scuola, delega al governo

«Tagliate» meno classi

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Per la manovra economica '94 ieri a Montecitorio è stata una giornata davvero da dimenticare. Nel continuo timore per la mancanza del numero legale in aula (rischio materializzato ben due volte), l'esame del disegno di legge collegato alla Finanziaria è proseguito con grandissima sofferenza. Così, né l'articolo 3 (quello che riguarda il pubblico impiego) né il 4 (la discussa riforma della scuola secondaria superiore) sono stati approvati. Non siamo ancora in «zona rischio» dal punto di vista del calendario programmatico: il «collegato» dovrà essere votato entro mercoledì 15. Ma se da lunedì pomeriggio, quando riprenderanno le votazioni, non si accelera decisamente...

Si è passati così a discutere il famigerato articolo 4 sulla scuola, disseminato di richieste di emendamento grandi e piccole. Come previsto - fatto salvo il principio dell'autonomia finanziaria e organizzativa degli istituti superiori - la concreta attuazione è stata delegata al governo, che entro nove mesi dovrà presentare dei decreti legislativi in materia. Quindi, forse non sarà questo governo a portare a termine l'opera. La delega è contenuta in un emendamento approvato con 170 sì e 145 no (favorevole maggioranza e Pds, contro Lega, Msi, Pri e l'ex astenuto Rete e Verdi), che ha evitato il più «sbrigativo» ricorso a semplici regolamenti ministeriali. Tra i deputati della Quercia, ha votato contro l'emendamento Chiara Ingrao, motivando il suo no con l'incongruenza all'interno della Finanziaria di un provvedimento di riforma della scuola che andrebbe invece ridiscusso con gli studenti. È passato a larghissima maggioranza anche un emendamento del Pri che «ammorbidisce» il famoso decreto taglia-classes, vincolando il ridimensionamento degli istituti scolastici al numero dei portatori di handicap da inserire, alle zone a rischio di devianza giovanile, alle comunità montane e piccole isole. Infine, all'interno della delega legislativa verranno istituiti i comitati degli studenti. Intanto, a proposito di conti pubblici, si continua a vociferare di una possibile ulteriore «manovrina» di aggiustamento a primavera del '94. Ne ha parlato nei giorni scorsi il presidente della Commissione Bilancio a Montecitorio **Tiraboschi** (Psi), ieri lo ha ripetuto il sottosegretario alle Finanze **De Luca** (Pri), che vede «inevitabile» un intervento aggiuntivo. Una «inevitabilità» che per il momento è apertamente smentita da ambienti del ministero del Bilancio.

COMITATO PERMANENTE ANTIFASCISTA
CONTRO IL TERRORISMO
PER LA DIFESA DELL'ORDINE REPUBBLICANO
Via Pietro Mascagni, 6 - Milano

XXIV ANNIVERSARIO
STRAGE DI PIAZZA FONTANA

PER LA GIUSTIZIA
PER LA VERITÀ
PER NON DIMENTICARE

SABATO 11 DICEMBRE 1993

Ore 16.00 - Concentramento dei partecipanti in Piazza della Scala per raggiungere, in corteo, Piazza Fontana.

Ore 17.00 - Deposizione corone alla lapide che ricorda le vittime.

Ore 17.10 - Intervento on. **Giorgio Napolitano**, presidente della Camera dei deputati.

Si chiede la presenza delle Istituzioni, delle forze politiche e sociali, dei cittadini democratici

Bufera alla Rai



I giudici di Roma contestano alla corrispondente dagli Usa di aver presentato fatture false per 150 milioni
Sale a 40 il numero degli avvisi di garanzia
L'azienda ha messo sotto osservazione cento dipendenti

Rimborsi Rai, altri 17 sotto inchiesta

Indagata la Maglie. Spese miliardarie nell'ufficio di New York

Indagata per truffa anche la corrispondente del Tg2 Maria Giovanna Maglie, mentre i magistrati romani stanno per inviare altri 17 avvisi di garanzia a tecnici e giornalisti. L'ufficio di corrispondenza da New York costato alla Rai, in un anno e mezzo, quasi dieci miliardi. Avviso di garanzia per spese di blindatura e ristrutturazione della sua casa a Biagio Agnes che si difende «ragioni di sicurezza»

NINNI ANDRIOLO

ROMA Un ufficio di corrispondenza o una corte per le superante Maria Giovanna Maglie? Gli «spettatori» mobilitati da Demattè e da Locatelli hanno fatto un po' di conti. Poco meno di dieci miliardi, tanto sono costati alla Rai corporation i servizi conferenziali dalla struttura che ruota attorno alla corrispondente da New York del Tg2. Una cifra da capogiro sborsata dal servizio pubblico in poco più di un anno e mezzo. Gli accertamenti infatti si fermano al giugno 1993. E se andassero oltre?

La Maglie dovrà chiarire ai vertici Rai l'utilizzazione di quella valanga di soldi. Dovrà spiegare ad esempio perché ci fosse bisogno di noleggiare taxi per dieci milioni al mese invece di utilizzare le auto del servizio pubblico. Questo ai fini diciamo così «interni» dell'azienda. Ai magistrati romani che si occupano dei cosiddetti «rimborsi d'oro» e che hanno spedito già 22 avvisi di garanzia a tecnici e giornalisti, la Maglie dovrà invece chiarire che fine hanno fatto quei 150 milioni fatturati ad una società di produzione (la Modern Communications services) della quale non si trova a New York né numero telefonico né indirizzo.

Quando alla fine di novembre questa storia balzò sulle prime pagine dei giornali, la Maglie si infurò moltissimo. «Tutte le spese sono state documentate e debitamente autorizzate», disse. «È ignobile che si tragga pretesto da un cambiamento di indirizzo per aggredire la mia reputazione». Insomma quella società che avrebbe fornito materiale per la produzione di *Pagano Amari* esiste ma ha cambiato sede per questo non si trova questa tesi difensiva della giornalista. Una difesa che però, non ha convinto i pm romani Francesco Miniani e Antonino Vinciguerra. Nei giorni scorsi hanno iscritto la corrispondente da New York del Tg2 nel registro degli indagati per il reato di truffa. Lo stesso contestato ai 22 dipendenti Rai finiti sotto inchiesta per le note spese gonfiate e agli altri 17 che secondo indiscrezioni riceveranno l'avviso di garanzia nei prossimi giorni.

I magistrati vanno con i piedi di piombo: esaminano le relazioni degli «spettatori» e mettono sotto inchiesta i casi sui quali hanno trovato un riscontro diretto. In quelle relazioni secondo voci che circolano da settimane in Rai verrebbero



Maria Giovanna Maglie, corrispondente del Tg2 da New York

Demattè: «O ci danno un 15% in più o si chiude» Scontro governo-azienda sull'aumento del canone

Triste periodo per i professori della Rai che, costretti a battere cassa presso il governo, minacciano le dimissioni in caso di risposta negativa. Len il presidente Demattè e il direttore generale Locatelli si sono incontrati con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Maccanico. Lo scoglio da superare è il canone: la Rai vuole un 15% in più, il governo invece è disposto solo a un aumento del 9%.

STEFANIA SCATENI

ROMA Un'ora e mezzo è durato l'incontro a palazzo Chigi, svoltosi tra Demattè e Locatelli e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Antonio Maccanico. Presente anche il ministro delle Poste Pasquale Obiettivo. Battere cassa per salvare la Rai della banca? Presidente e direttore generale della Rai si sarebbero dichiarati disponibili ad accettare il provvedimento del governo per il risanamento dell'azienda ma restano ancora da superare gli scogli del canone di concessione che va adeguato a quello delle tv private. Il quello del canone di abbonamento è di un aumento del 3,5 a un massimo del 9,10, «c'è di un abbassamento del canone di concessione (finora la Rai ha pagato 165 miliardi e la Fininvest un miliardo e mezzo circa) intorno ai 30-40 miliardi. La ricapitalizzazione

dalla Dc. La sottosegretario alle Poste Ombretta Fumagalli Carulli anticipa nella sua relazione le idee del decreto sulla Rai che il governo porterà al Consiglio dei ministri martedì. Ma l'intervento non piace a Demattè che lascia la salvasviluppabile seccato seguito da Locatelli. Che dice la Fumagalli di così irritato? In sostanza la sottosegretario alle Poste non rassicura i vertici aziendali sull'entità dell'aumento del canone di abbonamento né sul grado di adempimento del canone di concessione. La Rai chiede un aumento del 15, la Fumagalli riferisce di una tendenza ad alzare da un minimo del 3,5 a un massimo del 9,10, «c'è di un abbassamento del canone di concessione (finora la Rai ha pagato 165 miliardi e la Fininvest un miliardo e mezzo circa) intorno ai 30-40 miliardi. La ricapitalizzazione

dell'azienda informa la Fumagalli sarà realizzata con la conversione del credito vantato dallo Stato (320 miliardi) e con la maxi svalutazione dei crediti per altri 300 miliardi. Il ministero dell'Esoro diventerebbe il nuovo azionista di riferimento della Rai.

Ma fuori della sala del seminario Demattè ribatte: «O il governo aumenta il canone del 15% o si affossa la Rai. Se l'aumento sarà solo del 3,5 l'azienda continuerà a perdere 300 miliardi, cioè un miliardo al giorno. E a quel punto il Consiglio valuterà la situazione e può darsi che non abbia nessuna voglia di portare avanti un'azienda che doveva essere risanata. Minaccia di dimissioni insomma. Ma il consiglio della Rai dovrà aspettare ancora un po'. «La questione è nelle mani del presidente del Consiglio Ciampi», manda a dire la Fumagalli - e quando il piano sarà noto sono certa che i consiglieri non potranno considerarlo insoddisfacenti».

L'intervento della Fumagalli non è piaciuto neanche a Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds che tra l'altro chiede di chiarire se risulta a verità che da parte del governo ci siano state pressioni di procedere a decine di cambiamenti come vaticano per la concessione delle risorse.



Accuse dure alle quali il presidente della Commissione di vigilanza Rai cerca di mettere un argine. Ma i dubbi sull'effettiva volontà del governo di dare una mano all'azienda pubblica mentre l'altra parte, la Fininvest, si sta organizzando su più fronti rimane. L'Unigraf denuncia «l'atteggiamento

del governo favorevole chi ha interesse a tenere la Rai in uno stato di fibrillazione fino alle prossime elezioni politiche. Ma prima delle elezioni «ha da passarsela» e le tredicesime per ora negare potrebbero ripuntare fuori se il decreto governativo porterà ossigeno alle finanze Rai.

L'ex ministro delle Poste si è presentato spontaneamente. Un giro di tangenti finite nelle casse di Dc e Pri?

Mammì dai giudici per i 9 miliardi di Giacalone

Oscar Mammì repubblicano ed ex-ministro delle Poste, si è presentato da magistrato è entrato a Palazzo di Giustizia a Roma alle 18.15 e ieri in tarda serata era ancora a colloquio con la Pm Maria Cordova. L'accusa è quella di ricettazione della vicenda dell'assegnazione delle frequenze televisive per la quale sono già finiti nei guai l'uomo di Berlusconi, Gianni Letta, e Davide Giacalone.

ROMA L'ex ministro delle Poste Oscar Mammì si è presentato ieri pomeriggio spontaneamente al quinto piano degli uffici della procura di piazzale Clodio per essere sentito come indagato per il reato di ricettazione. Nelle scorse settimane Mammì aveva ricevuto un avviso di garanzia che ipotizza il reato di ricettazione. L'ex ministro accompagnato dall'avvocato Giovanni Corrias è stato ascoltato dal Pm Maria Cordova alla quale è affidata l'indagine sull'assegnazione delle frequenze televisive e sulla vendita al Ministero delle Poste da parte della Olivetti di computer ed apparecchiature tecniche. L'interrogatorio iniziato alle 18.15 è andato avanti fino a tarda sera.

Per il secondo aspetto della vicenda processuale come è noto è finito in carcere tempo fa l'imprenditore Carlo De Benedetti. Per quanto riguarda invece l'assegnazione delle frequenze radiofoniche il tribunale del riesame aveva disposto gli arresti domiciliari per Gianni Letta, vicidirettore delle Fininvest e del consulente Davide Giacalone entrambi indagati per corruzione mentre aveva confermato la revoca dell'ordine di custodia cautelare per Adriano Galliani presidente della Rai.

Né Letta né Giacalone per il momento andranno agli arresti poiché i loro legali hanno annunciato l'intenzione di impugnare per Cassazione il provvedimento che per altro non è stato ancora notificato. Il Pm Maria Cordova invece ha annunciato l'intenzione di presentare ricorso contro il provvedimento di Galliani. Il coinvolgimento di Oscar Mammì nell'inchiesta risale al 14

giugno scorso quando il pm inviò al parlamento una richiesta di autorizzazione a procedere non solo nei suoi confronti ma anche di Giorgio La Malfa e di Severino Citaristi. La richiesta venne emessa mentre a Milano per la stessa vicenda venivano arrestate alcune persone. Chiedendo nel giugno scorso le autorizzazioni a procedere il magistrato aveva ipotizzato per Mammì Citaristi e La Malfa i reati di ricettazione e violazione delle leggi sul finanziamento pubblico dei partiti in sostanza secondo il pm nell'ambito dei due aspetti della vicenda è cioè l'assegnazione delle frequenze e la fornitura di apparecchiature al ministero delle Poste sono emersi elementi che fanno nascere il sospetto che per agevolare le pratiche ci sarebbe stato un giro di tangenti per svariate migliaia di lire di cui avrebbero beneficiato il Pri e la Dc.

I giornalisti del gruppo chiedono che il sindacato discuta del rapporto tra editore e politica
Miglio: «Se la Lega vacilla molti firmano nella rete di sua Emittenza». Le «offerte» della Dc

«Partito Berlusconi», appello alla Fnsi

ROMA Siamo a meno quattro ma il partito di Berlusconi non mostra ancora la sua faccia. Il 15 si dice sua. Finita la vacanza dovrebbe rompere gli indugi e annunciare la sua entrata in politica. Il suo profeta, Giuliano Urbani ha appena ultimato un programma di 37 pagine (punto chiave la denuncia dei «residui di socialismo reale») mentre gli uomini di Dell'Utri sono al lavoro per la ricerca di candidati. Ma il Cavaliere sembra in un momento di impasse: deve affrontare numerosi problemi. I no per cominciare in casa i giornalisti del suo gruppo hanno chiesto una verifica con la Fnsi. In una lettera inviata al segretario Santarini e alla giunta della Federazione della stampa si chiede che venga aperta una discussione sul te-

ma del rapporto tra giornale e impegno politico dell'editore. In qualche redazione ieri i giornalisti si sono riuniti in assemblea. Nella testata maggioritaria quella di *Panorama* s'è misurata anche una distanza tra editore e direttore che è sembrato giudicare quasi farsesca l'ingresso in politica di Berlusconi accompagnato da per sonaggi come Vittorio Sgarbi.

Ma la possibile nascita di «Forza Italia» sollecita commenti e reazioni all'interno delle forze politiche. Specie quelle che si muovono nel polo moderato. Rocco Buttiglione, il democristiano e filosofo proveniente dalla file di Ciriaco De Mita, ha affermato che «non è opportuno che Berlusconi scenda nel campo politico perché questo creerebbe delicati problemi dal punto di vista che per

le sue testate. Fin ha grosse responsabilità come uno dei maggiori controllori dell'informazione in Italia e inevitabilmente nascerrebbe quantunque il sospetto che le sue testate vengano usate a favore del suo programma politico. Fin qui la polemica contro quello che il Dc potrebbe vedere un pericoloso concorrente. Ma poi Buttiglione sembra tendere lo sguardo a stabilire quello che è lecito offrire a suo figlio. Berlusconi - aggiunge infatti - ha probabilmente paura. È preoccupato di una prescrizione di una parte di un gruppo finanziario indebitato fino al collo? Difficile interpretare con certezza le parole di Buttiglione che potrebbe suonare sotto l'aspetto di una rassicurazione - più minacciosa che al

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° ottobre 1993 e termina il 1° ottobre 1996 per i titoli triennali e il 1° ottobre 1998 per i quinquennali
- L'interesse annuo lordo è del 9% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è dell'8,03%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 13 dicembre.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° ottobre, all'atto del pagamento (16 dicembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca

Per la prima volta in aula, ieri a Roma, il mafioso che si è costituito nel luglio scorso Conferma il teorema-Buscetta sulla Cupola «Collaborerò con i giudici fino alla morte»

«Non condivido la strategia dei corleonesi Io li conosco bene, posso dirvi tante cose Calò mi affidò il mandamento di Porta Nuova» La cauta soddisfazione dei giudici di Palermo

«Riina è un terrorista, mi pento»

Il boss Cancemi: «Sì, Cosa Nostra è retta da una commissione»

«Pippo Calò faceva parte della Commissione. La Commissione esiste. Totò Riina è un terrorista, è assetato di sangue» Parole pronunciate, davanti ai giudici di Palermo in trasferta a Roma, dal boss «pentito» Totò Cancemi. Ulteriore conferma di quanto rivelò Buscetta sulla struttura verticistica di Cosa Nostra. Visibilmente soddisfatti i pubblici ministeri Guido Lo Forte e Roberto Scarpinato.



Seminascosto dagli agenti il pentito Cancemi. A destra, Totò Riina

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Mi chiamo Cancemi Salvatore sono nato il 1934 a Palermo e presidente, mi scusi vorrei leggere un foglietto, ce l'ho qui in tasca. Ecco lo, Salvatore Cancemi, assolutamente non condituro il terrorismo di Riina e dei suoi alleati. Per questo motivo mi sono costituito e per questo motivo ho iniziato a collaborare con la giustizia. Dire che Riina è un dittatore di sangue. Riina ha bisogno di sangue ogni giorno. Io lo conosco bene. Molto bene. Sono le dieci e venti, l'aula-bunker del Foro Italo è fredda. Totò Cancemi si è appena sciolto: quattro carabinieri in borghese lo proteggono dai pochi occhi presenti (nove giornalisti). Si nece soltanto ad intuire che non ha più i baffi

fi è bassino, parla un buon italiano, ha una sola stringente preoccupazione. Vuole rassicurare i giudici, investigatori mass-media. Spiegare che lui non mente che non è un infiltrato di Cosa Nostra, che il suo pentimento non è adulterato. Ha scelto, per la prima uscita pubblica, un processo minore (traffico di stupefacenti). Presidente: «Lei è qui per rendere delle dichiarazioni spontanee. È pronto?». Cancemi: «Sì, presidente lo voglio collaborare con la giustizia e con lo Stato fino alla fine». Presidente: «Proceda signor Cancemi». Cancemi: «Sono entrato in Cosa Nostra nel 1976. Sono stato combinato in un appartamento di Palermo, non ricordo la via, mi portarono là e trovai

Pippo Calò. Calò mi disse che lui era capomandamento di Porta Nuova. Calò faceva parte, anzi fa ancora parte della Commissione. La Commissione signor presidente esiste». Firmiamoci un attimo. Totò Cancemi ha pronunciato parole «immediabili». La Commissione esiste. Questa frase rap-

presenta il cuore del cosiddetto teorema-Buscetta. È il piedistallo sul quale è stato costruito e portato a felice compimento il maxi-processo a Cosa Nostra. È la «verità» contro cui si sono sempre battuti i mafiosi, uccidendo magistrati e poliziotti. Perché affermare l'esistenza di un organismo centra-

le dove vengono prese tutte le decisioni importanti, significa considerare Totò Riina e i suoi «amici» responsabili in quanto mandati, anche degli omicidi e delle stragi che non hanno eseguito personalmente Salvatore Cancemi, dunque si disocia dalla corrente filosofica che fa capo a Pippo Calò

La commissione per Cancemi esiste.

«Venti giorni dopo il mio ingresso in Cosa Nostra fui arrestato. Un furto. Sono andato all'Ucciardone. Non so se sono stato ricoverato all'infermeria. L'ho conosciuto Tommaso Buscetta. Nel '78, fui trasferito a Campobasso. Sono uscito alla fine del '79. Nel '83 Calò in persona mi incaricò di guidare il mandamento di Porta Nuova. A quel tempo Calò abitava a Roma e veniva a Palermo due o tre volte al mese per gli affari più importanti. Ricordo per esempio che proprio nell'83 lo accompagnai ad una riunione della Commissione a San Giuseppe Jato. C'erano anche Michele Greco, Totò Riina, Bernardo Brusca, Raffaele Ganci. Nel '84, controllai il lavoro di Manno Manno nella raffineria di Caccamo. Di quella droga si interessò personalmente Riina per spedirla negli Stati Uniti. Dopo qualche giorno, Calò mi consegnò centocinquanta milioni. La mia parte nell'affare».

Altra affermazione importante. Salvatore Cancemi si auto-accusa di un reato. È accusa anche Totò Riina e Pippo Calò. Precedendo «So di altri traffici di droga fatti da Calò e da Riina. Ma ci sono indagini in corso e non posso parlare». Poi un breve elenco di uomini d'onore a lui noti. Tra di essi, Pietro Aglieri che è tra gli attuali capi di Cosa Nostra.

Dura meno di quindici minuti la deposizione spontanea di Totò Cancemi. Conclusione ad effetto: «Voglio collaborare con la giustizia e con lo Stato fino alla morte». Dobbiamo credergli? Gli credono giudici e investigatori?

Ci sono almeno tre ragioni che consigliano somma cautela. Totò Cancemi sarebbe il primo pentito che viene direttamente dal vertice di Cosa Nostra. Poi finora, è stato reticente e oscuro in alcuni momenti. Ha dato l'impressione di voler demolire per accenni ed allusioni il teorema-Buscetta. Infine, desta perplessità il fatto che si sia costituito nel luglio scorso, bussa inaspettato ad una caserma palermitana dei carabinieri. «Mi vogliono ammazzare».

I dubbi, perciò, restano. Anche se bisogna ammettere che quella di ieri è stata una giornata importante. Le parole pronunciate da Cancemi sulla Commissione suonano dolci alle orecchie della procura di Palermo che sta continuando il lavoro iniziato dieci anni fa da Giovanni Falcone.



Il pm Lo Forte: «Nessuno scontro tra pentiti»

ROMA. Dottor Lo Forte, è in atto uno scontro tra pentiti? È stata pubblicata la notizia che due di loro, Santo Di Matteo e Totò Cancemi, avrebbero fornito versioni diverse, contraddittorie, degli stessi fatti?

Questa è una semplificazione, diciamo meglio una distorsione giornalistica. Ciascun pentito ha una sua storia personale e giudiziaria. Ci sono processi di maturazione diversi. E nostra responsabilità creare le condizioni migliori per lo sviluppo di tutte le collaborazioni. Ma nello stesso tempo dobbiamo assicurare che esse siano utilizzate processualmente solo quando danno garanzia di completezza e di assoluta attendibilità.

Appunto: è attendibile Salvatore Cancemi? È genuino il suo pentimento?

Quello di Cancemi è un processo di maturazione complesso. Non può essere liquidato in un senso o nell'altro: così superficialità. Le fughe di notizie, le fantasie giornalistiche non fanno altro che ostacolare gravemente le indagini.

C'è il rischio che Cosa Nostra possa infiltrare o abbia già infiltrato un suo uomo tra i pentiti?

Il rischio esiste e non bisogna sottovalutarlo. Il momento non abbiamo elementi concreti al riguardo. Possiamo limitarci a sottolineare che è in corso, da tempo, una campagna di de-legittimazione di i pentiti.

L'annuncio del senatore all'Antimafia. Le accuse di collusioni con i boss: «Teorema assurdo» Ha negato i rapporti con gli Alfieri e Galasso, poi un avvertimento alla Dc: «Con questo sillogismo siamo tutti colpevoli»

Gava: «Io amico di camorristi? Lascio la politica»

ROMA. C'era una volta Antonio Gava. Mezzo toscano in bocca, gestato e panciuto, capelli lunghi arciavanti sul colletto, era il simbolo dello strapotere democristiano a Napoli e dintorni. Quando nella sua casa napoletana di via Petrarca riceveva clienti e caporettoni, don Antonio amava apparire all'improvviso, uscendo da un enorme cubo bianco posto al centro del salotto. Altri tempi. Quello che si è visto ieri varcare il portone di San Macuto per essere sentito dall'Antimafia era proprio un altro uomo. Via il suario. Un cappotto di cammello troppo lungo e troppo largo, i passi lenti e il volto segnato dalla stanchezza: così il senatore Gava si è concesso ai giornalisti. Prima però, una battuta al vetriolo per il collega di partito Vincenzo Sorice, che in Commissione gli ha rivolto domande fin troppo stringenti sul sequestro Cirillo e su una riunione di sindaci gananesi nella villa di Ciccio Alfieri cognato del boss Carmine.

Veniamo alla relazione sulla camorra. Senatore lei è al centro di accuse politiche gravissime, come si difende?

Contestando l'assurdo teorema che vuole assegnare delle responsabilità politiche rivolgendosi solo ed esclusivamente al senatore Antonio Gava. Questo è ingiusto perché il discorso «mesle tutta la classe dirigente campana».

Parla così perché si sente abbandonato dalla Dc?

Per niente. Mi sono dimesso da tutti gli incarichi da mesi non parlo. E sia chiaro il senatore Gava non si candiderà alle prossime elezioni.

Bene, senatore, torniamo alle accuse. Quali sono gli aspetti della relazione che lei contesta maggiormente?

Io contesto il teorema. Qui si dice «tizio ha fatto questo, tizio ha avuto rapporti con la camorra» e poi si soggiunge «è amico di Gava, quasi come se fosse una condanna». Si parla di riunioni di politici e camorristi che non ci sono mai state, si sbagliano addirittura i nomi delle persone. Leggetevi la memoria telefonica che presenterò lunedì e capirete tante cose.

Senatore, lei continua a contestare il «teorema», ma gran parte degli ammini-

«Lascio la politica. Me ne vado. Non mi candido più». L'annuncio del grande abbandono, Antonio Gava lo ha dato ieri davanti alla Commissione antimafia. Al centro dell'audizione, i rapporti tra l'ex vicere di Napoli e la camorra di Carmine Alfieri. La cui struttura militare, culturale e politica, coincideva quasi perfettamente con il sistema politico elettorale dei gananesi napoletani. «Don Antonio» rassegnato? Pronto a cedere? Alfatto. Gava ringrazia, ironicamente, il senatore Brutti del Pds per i suoi interventi in Commissione. Poi attacca. «Contro di me si è costruito un teorema assurdo. Per-

ché si parla di amministratori locali appartenenti alla mia corrente che sarebbero legati alla camorra. La mia unica responsabilità sarebbe quindi solo quella di essere il capo politico della corrente. Questo è un sillogismo pericoloso». Fissando diritto negli occhi Clemente Mastella che gli siede di fronte e che in Antimafia è il capogruppo Dc, Gava esplicita: «È un sillogismo che porta quasi ad una responsabilità oggettiva per i comportamenti di qualsiasi persona all'interno del partito. Ragionando così si potrebbe addirittura arrivare alla responsabilità del segretario nazionale del partito». È chiaro il messaggio alla Dc: mi ritiro ma non intendo affatto affondare altrimenti

stratori comunali del napoletano arrestati per camorra facevano parte della sua corrente...

Non li conosco, non so chi siano.

Un pentito di camorra, Pasquale Galasso le rivolge accuse pesantissime...

Non conosco Pasquale Galasso. Ma visto scrivetelo.

Lo scriveremo, intanto ci dica perché Galasso le rivolge queste accuse.

Chiedetelo a lui.

Senatore, a novembre è stato arrestato Antonino D'Auria, per anni suo segretario particolare. I giudici di Napoli lo accusano di essere un uomo del boss.

D'Auria non ha rapporti con la camorra. È una persona dabene inquisita perché si sotengono alcune cose.

Stia dicendo che è accusato ingiustamente?

Non mi faccia dire cose che non ho detto. Lo ripeto. D'Auria è un galantuomo.

Alfonso Ferrara Rosanova, figlio dei consiglieri di Cutolo, afferma di averla incontrata a Roma, al ministero...

Scrivetelo anche questo. I Rosanova sono stati sempre avversari politici dei Gava.

Però erano amici del suo segretario D'Auria.

Non è esatto. I Rosanova andarono da D'Auria per chiedere un incontro con me, ma D'Auria sapeva che non li avrei mai e poi mai ricevuti. E così è stato.

Il dc Luigi Riccio, detto «il san Luigi del Nolano», arrestato per associazione camorristica, la chiamava «o masto mio», è vero?

Ma auguro che Riccio non sia una persona poco educata e che non si sia mai rivolto a me con questa frase. Tra di noi non c'era un rapporto confidenziale.

Parliamo del caso Cirillo: l'ex vicedirettore del banco di Napoli, Pasquale Acampora, ha raccontato: «I soldi per il riscatto furono raccolti a casa del sen. Gava».

Non mi pare che abbia detto questo.

È agli atti processuali pubblicati dai giornali.

Ah, i giornali! ma i processi sono un'altra cosa.

Sempre a proposito di Cirillo, parliamo di un suo amico, il senatore Francesco Patriarca.

La prego, parliamo di Petrarca il poeta. È meglio.



Il senatore Dc Antonio Gava ascoltato ieri dalla commissione Antimafia



Il giudice Antonio Di Pisa. Per lui durante il processo d'appello per il «Corvo» di Palermo il pm ha chiesto l'assoluzione.

Il caso «Corvo» di Palermo Al processo d'appello chiesta l'assoluzione per il giudice Di Pisa

CALTANISSETTA. Al processo d'appello per la vicenda del «Corvo» l'anonimo che per mesi aveva svelato il clima del Palazzo di giustizia provocando polemiche durissime tra i giudici del pool antimafia novità clamorosa: il pubblico ministero Maranna La Calz ha chiesto in aula a Caltanissetta l'assoluzione per il giudice Alberto Di Pisa condannato in primo grado nel febbraio del 1992 ad un anno e sei mesi di reclusione.

Di Pisa «incassato» da una impronta digitale carpiata dall'Alto commissario antimafia Domenico Sica. Si era sempre proclamato innocente. La vicenda e nota: ma il pool ha ricostruito ancora una volta dettagli e conclusioni per poi affermare che si è voluta fare la quadratura del cerchio su una verità che si dava già per acquisita. Qualcuno insomma aveva di spunto indagato e accertamenti indicano immediatamente in Di Pisa l'autore di quelle lettere anonime che crearono un clima avvelenato tra i magistrati del pool antimafia e il resto della Procura.

Fu a Palermo una stagione terrificante quella delle lettere del «Corvo». Un giorno l'alto commissario antimafia Domenico Sica scese al bar a prendere un caffè con Di Pisa e conversò la fazzina con le impronte del magistrato. «Soggetto» venne poi consegnato a tecnici dei laboratori della scientifica del Sisa (che ne cavarono un'impronta plastica e non certo chiara). Strid-

tava disse il Sismi della stessa impronta che era stata rilevata su una delle lettere del «Corvo». In quelle missive tra l'altro l'anonimo rivelava che i magistrati antimafia con Giovanni Falcone in testa avevano utilizzato come una specie di «killer di stato» il pentito Salvatore Contorno fatto mentire clandestinamente in Italia. La prima cosa che i difensori e lo stesso pubblico ministero del processo d'appello hanno fatto rilevare è che Sica e il suo ufficio portarono a termine alcuni dei indagini «subversive» poiché l'Alto commissario non poteva svolgere compiti di polizia giudiziaria. Da qui la richiesta di estromettere tutto il materiale Sismi e quello fatto raccogliere dal Dc Sica. Il pm ha poi osservato che tutte le indagini furono condotte in un'incerta direzione. La macchina da scrivere utilizzata per le lettere anonime per esempio non era neanche il possesso della Procura della Repubblica a Palermo. Insomma un grande pasticcio messo in piedi con il aiuto di servizi segreti anche troppo affidabili.

Ricette e consigli ai mafiosi per ottenere il trasferimento d'urgenza negli ospedali

Nei segreti dei boss anche medici amici Mannoia: «Ci aiutavano a fingerci malati»

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Il numero due dei corleonesi è vivo. I medici formavano le ricette ai mafiosi per fingere di star male. Cosa nostra ha i suoi «Corvo». Il carcere non è poi così sicuro. Sono le ultime novità dei pentiti i riciclatori che riciclano i segreti dei boss.

Mafia e sanità. Francesco Mannoia disegna la mappa dei medici amici o uomini d'onore. Deve re le ricette che vengono consegnate ai boss per fingere di star male. «Mangiando banane e ingrendolo contestualmente pillole di ferro si ottengono feci simili a quelle presenti in caso di ileite perforata. L'unico zinc in dose di 5 mg di camomilla provoca febbre molto alta e vomito a volte convulsivo. L'ingestione di pillole che servono per la dieta dimagrante

Carcere aperto. Pino Marchese killer e ligio-culo di Riina racconta di aver ricevuto mentre era detenuto un biglietto scritto di pugno dal suo padrone «portato in carcere dal cognato di mio fratello. Di lì l'ipotesi». Mio fratello Gregorio nel corso di un colloquio mi disse che Totò Riina gli aveva consegnato tramite Graviano il lippio 50 milioni di lire e il biglietto dicendo: «Questa somma e più o meno frati. Il biglietto era firmato Uzi».

Il mistero Provenzano. Viso largo da nomi nuovi con l'adino più contadino di Riina. Bernardo Provenzano «Dino o Bimmo» è scomparso lasciando la sua foto solo quella dove ha i capelli imbrillantiati all'indietro, gli occhi distanti più del normale dal naso, la macchia scolorita. Lo spirito di alla faccia della terra è stato cancellato dalle pagine degli orli

di cattura firmati: la giudice. L'quest'uomo di Corleone «pericolosissimo ma meno intelligente di Totò», disse Giuseppe Di Cristina «spariva come un angelo ma aveva un cervello da gallina» confermò Tommaso Buscetta. L'ultimo mio grande mistero di Cosa nostra. Si è detto di tutto dopo che ad aprile dell'anno scorso sua moglie Benedetta Savera Palazzolo con Angelo e Paolo i due figli brava a scuola e ancora più brava a parlare il tedesco sono tornati a casa loro nel cortile di via Colletti. Si è detto che il boss si era separato che aveva rimandato la moglie in paese perché non voleva farla soffrire in quella continua fuga che dura ormai da vent'anni. Qualcuno azzardò che si era pentito, qualcun altro Domenico Di Marco un ragazzo definito «milionario» dai giudici testimoniò in un pro-

cesso. Provenzano è stato ucciso con un colpo in fronte mentre era affacciato alla finestra della sua villa segreta a Cardillo. Il sostituto del capo nella commissione di Cosa nostra dal 1978 al 1992 una delle «belve» di Corleone al guinzaglio di Luciano Liggio, era scomparso forse ucciso fino al 28 agosto scorso. Totò Cancemi boss pentito lo resuscitò e ai magistrati di Caltanissetta disse «lo incontrai Provenzano due volte a distanza di quindici giorni. Raffaele Ganci mi disse che dovevano andare in un posto e durante il tragitto in auto mi disse che si doveva trovare con Bernardo Provenzano». Giungimmo in un posto in località Altarelli e andammo in un appartamento. Dopo circa un quarto d'ora arrivarono Provenzano ed un'altra persona. L'incontro sarebbe avvenuto nei primi mesi del



Francesco Marino Mannoia

1992. Il 4 novembre scorso Cancemi aggiunge «Provenzano era sicuramente al corrente di quanto si stava preparando a Capaci anche se devo dire io non l'ho mai visto le volte in cui sono andato insieme a Ganci nella villetta indicata. Mi è stato detto da Biordino che Provenzano era al corrente dell'attentato». Cancemi è il pentito dei dubbi. Le sue parole non sono ancora una completa mente credute dagli investigatori. Forse è il racconto sul mi-

stero corleonese una delle ragioni per cui non convince.

I Corvi. Dice Santino Di Matteo «È abitudine di Cosa nostra inviare anonimi sia alla magistratura che alle forze dell'ordine con minacce o parolacce allo scopo di doppiare. So per certo che i fratelli Graviano sono soliti fare questo hanno nella loro disponibilità una macchina da scrivere elettrica Olivetti se non ricordo male di colore bianco che serviva per scrivere esposti anonimi».

L'allarme nella zona orientale della città dove per oltre un'ora l'aria si è fatta irrespirabile. Vigili del Fuoco e Protezione civile tempestati dalle telefonate della gente

Solo nel pomeriggio la conferma che il tasso di monossido di carbonio aveva superato di molto la soglia. Disposto per oggi un rafforzamento di sorveglianza sul traffico

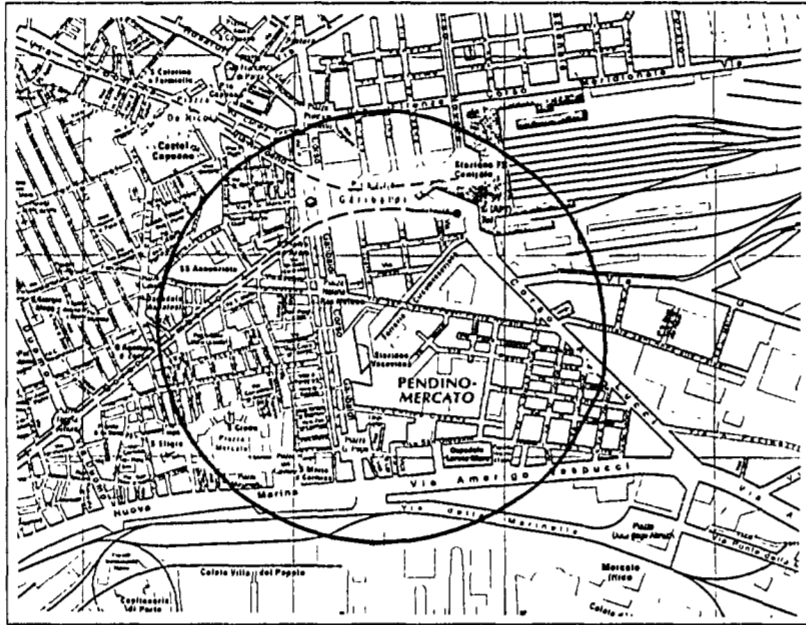
Panico a Napoli per una nube di smog

Venti persone intossicate, ricoverata una donna: è grave

Un addensamento di smog sulla zona orientale di Napoli, e in pochi minuti è stato il panico. Venti persone sono rimaste intossicate dall'invisibile nube di monossido di carbonio. Una donna è in gravi condizioni. Dalla 10 alle 11, tra il porto e la stazione centrale della ferrovia, la gente ha avvertito i primi sintomi. In piazza Garibaldi 45 milligrammi di monossido per metro cubo a fronte dei 15 tollerati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Stavano camminando per il corso Garibaldi quando la capna di monossido di carbonio le ha raggiunte alla gola, fino a rendere difficile la respirazione. Teresa Romano, 78 anni, e Giuseppina Capasso, di 60, il volto arrossato, sono crollate a terra. A qualche centinaio di metri, in via Porta Nolana, è stato Guido Bardaro, 44 anni, a sentirsi male: ha fatto appena in tempo a uscire dalla sua autovettura per chiedere aiuto a un passante. Tra le 10 e le 11, venti persone, alcune sofferenti di malattie cardiorespiratorie, si sono fatte accompagnare all'ospedale Loro-Mare, dove sono state ricoverate con sintomi di asfissia. Per oltre un'ora, in tutta la zona orientale di Napoli l'aria si è resa irrespirabile. Ci sono state scene di panico. La gente in preda alla paura non sapeva cosa fare. Per lunghe ore nessuno ha saputo fornire spiegazioni sulla provenienza di quella invisibile nube tossica. In un primo momento si è pensato a una fuga di gas da una delle fabbriche di San Giovanni a Teduccio, o dalla raffineria «Q8». Le telefonate a pompieri, protezione civile, questura e



Nella piantina di Napoli, il quartiere dove si è sviluppata la nube di smog

Aldo Marino, e il neosindaco della città, Antonio Bassolino. Proprio questa mattina, ha disposto un rafforzamento della vigilanza sul traffico nella zona della ferrovia, invitando anche la cittadinanza a servirsi di percorsi alternativi. Sono da poco passate le 10. Guido Bardaro, 44 anni, impiegato statale, esce dall'agenzia del Banco di Napoli di piazza Guglielmo Pepe, dove ha appena cambiato un assegno.

studendesche in programma per questa mattina, ha disposto un rafforzamento della vigilanza sul traffico nella zona della ferrovia, invitando anche la cittadinanza a servirsi di percorsi alternativi. Sono da poco passate le 10. Guido Bardaro, 44 anni, impiegato statale, esce dall'agenzia del Banco di Napoli di piazza Guglielmo Pepe, dove ha appena cambiato un assegno.

Respira a fatica, ogni tanto si ferma: deve raggiungere la vicina piazza Porta Nolana dove ha parcheggiato la sua «Uno» per ritornare a casa, a Soccavo, un quartiere all'altro capo della città. Il cielo è grigio, non tira un alito di vento. «A un certo punto mi sono fermato vicino a un venditore di alberi di Natale - racconta al telefono l'uomo, che ha rifiutato il ricovero in ospedale -. Mi sono ac-

corto che cominciavo a sudare. Per un momento ho pensato di essere allergico agli alberi. Poi, una volta raggiunta la vettura, il sudore è aumentato e ho sentito che la gola si chiudeva. Ho fatto giusto in tempo a scendere dalla macchina per chiedere aiuto. Ricordo che qualcuno mi ha accompagnato in farmacia, dove mi è stata data una pasticca di Iodosan, ma la gola continuava a bruciarmi. Allora ho chiesto di essere accompagnato al pronto soccorso dell'ospedale». Al Loro-Mare, fino a tarda sera, è rimasta ricoverata in rianimazione Teresa Romana, già sofferente di una forma leggera di bronchite. Tutte le altre persone rimaste intossicate, invece, hanno chiesto ai sanitari di essere dimesse.

Cermai non bastano nemmeno il vento e la pioggia: i tanti accazzioni di questi giorni, che avrebbero dovuto favorire la dispersione delle sostanze inquinanti, non sono serviti a ripulire l'aria di Napoli. Mercoledì scorso, il commissario straordinario del Comune aveva prima firmato il provvedimento che vietava la circolazione delle auto dalle 15 alle 20. Poi la comparsa di una leggera brezza aveva indotto il dottor Marino a revocare tutto nel giro di poco tempo. «Finora in questo settore si è agito solo con provvedimenti tampone e con molta approssimazione, emanando misure che risultavano sgradevoli ora ai commercianti, ora ai ristoratori, ora a un'altra categoria sociale - hanno commentato i dirigenti napoletani di Legambiente -. La situazione in cui versa Napoli ha invece bisogno di seri programmi antiraffreddamento e di recupero della città, partendo

soprattutto dalle disposizioni del decreto antimog che offre un ampio ventaglio di soluzioni per ridurre il traffico autoveicolare». Nel marzo scorso era stata proprio Legambiente a lanciare l'allarme smog: i dati sull'inquinamento atmosferico rilevati dal «Treno verde», sulla base del programma scientifico curato dall'Istituto sperimentale delle FS, avevano offerto un panorama sconcertante per quanto riguarda la qualità dell'aria nel capoluogo campano. L'elevata presenza di monossido di carbonio e biossido di azoto, nei tre giorni di rilevamento, aveva confermato i rischi di avvelenamento.

Il direttore del servizio controllo atmosferico della Usl 44, il chimico Mario Manzi - che ha appreso dell'allarme smog dai giornalisti - ha spiegato che, fino a pochi mesi fa, la soglia di allarme della presenza nell'aria di monossido di carbonio, derivante direttamente dal traffico autoveicolare, era di 40 milligrammi per metro cubo. Poi, su disposizione della Cee, tale limite è stato recentemente abbassato a 30, «il confine di "attenzione" - ha spiegato Manzi - resta comunque quello di 15 milligrammi per metro cubo. Oggi a Napoli funzionano quindici centraline di rilevamento. Quando sei di esse segnalano che si è superato il tasso di 15 milligrammi, scatta l'allarme». Il direttore ha quindi affermato che già nel pomeriggio di ieri, nelle zone di piazza Garibaldi, via Novara e via Volta, le concentrazioni di monossido di carbonio sono scese a livelli normali: tra i 5 e i 7 milligrammi per metro cubo.



Il terrorista nero Gianni Nardi

Giudice spagnolo accusa gli italiani «Non collaborano, è una beffa»

«Troppi dubbi sulla salma di Gianni Nardi»

NOSTRO SERVIZIO

PALMA DI MAIORCA. Nardi vivo, Nardi morto? Il dilemma sollevato da Donatella Di Rosa, la Matha Han veneta, trova un inaspettato quanto autorevole conforto alle tesi del «Nardi vivo» (o perlomeno del non morto alle Baleari) dalle indagini dei giudici spagnoli che hanno

con i dati di Gianni Nardi, redattori durante il suo servizio militare nell'esercito italiano». Per giunta, quella «fotocopia della scheda, anche se fosse stata possibile leggerla bene, non avrebbe portato niente di rilevante per risolvere il caso».

Secondo il magistrato spagnolo, la documentazione inviata dalla polizia italiana non ha niente a che fare con l'inchiesta, e denota una manifesta mancanza di interesse per il raggiungimento della verità da parte degli agenti dell'Interpol, oltre a rappresentare una autentica beffa: tutto il mondo, ieri, il giudice José Luis Felis, che conduce le indagini sull'identificazione del cadavere dissotterrato lo scorso ottobre nel cimitero di Maiorca, ha spiegato le sue perplessità sull'intera vicenda, sulla possibilità di riconoscere chichessia in quei resti riportati alla luce e di stabilire se appartenessero o meno a Gianni Nardi.

Ma non basta. Il magistrato iberico ritiene anche che gli «aiuti» degli investigatori italiani sull'intera faccenda non siano stati molto utili. «Esistono dubbi più che ragionievoli in questo caso, prima di poter dare come identificato il cadavere e chiudere l'inchiesta», ha detto Felis, denunciando però alla giustizia italiana «la palese mancanza di impegno da parte dell'Interpol italiana» nel collaborare alle indagini.

Ritardi, omissioni, difficoltà burocratiche e strumentali. Questa la non lieve accusa del magistrato spagnolo alle autorità del paese che ha sollevato la questione e che, ben più della Spagna, dovrebbe essere interessato a venire a capo del rebus sull'identità di quell'autista solitario sotterrato col nome dell'estremista nero e subito dimenticato. Il giudice Felis, in un'intervista all'agenzia di informazione Efe, ha spiegato di avere ricevuto, dopo due mesi di attesa, «una fotocopia illeggibile della scheda

Da due giorni la Camera è «assedata» dagli invalidi: «Pretendiamo un po' di equità» La storia di Brunilde, abbandonata «per vergogna». E Gian Luca sogna un «lavoro gagliardo»

«Noi, schiavi delle sedie a rotelle»

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. La signora Brunilde, rossa di freddo, si infervorisce: «Vivo con un milione al mese, anzi con 600mila lire, perché sono in affitto. Da quanto tempo non compro un vestito? Boh, non me lo ricordo più». La sua sedia a rotelle si sposta ronzando sul selciato di piazza Montecitorio. Sorride: «Questa qui è nuova, elettronica, ho aspettato 275 giorni per averla...».

Venti, trenta carrozzelle, da due giorni, stazionano davanti alla sede della Camera. La protesta è organizzata dal Caba, cioè dal Comitato per l'abbattimento delle barriere architettoniche. Si tratta di una piccola associazione: (2800 iscritti, quasi tutti a Roma), in polemica con le organizzazioni tradizionali, accusate di essere troppo tiepide. Il Caba, spiega, ce l'ha con la «politica iniqua adottata dal governo contro i più deboli». E ricordano

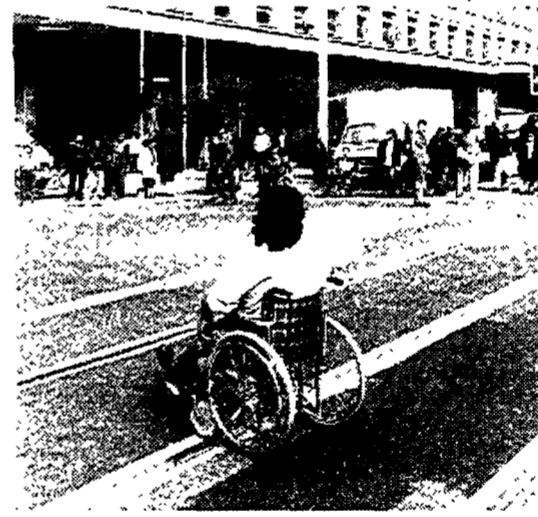
che ogni finanziaria, anno dopo anno, ha tagliato i fondi destinati ai servizi sociali. Antonio Bilotta, il presidente: «Abbiamo pensioni di 360mila lire al mese, con l'accompagnamento arriviamo al milione. E non c'è neanche la reversibilità: sei io muoio, mia moglie e i miei bambini non avranno una lira».

Gli associati hanno deciso di restare davanti a Montecitorio 24 ore su 24. In piazza è stata montata una tenda con la scritta «Caba». Tornano a casa, la sera, solo i più deboli e i più stanchi. Un gruppo fa anche lo sciopero della fame. «Andremo avanti così a tempo indeterminato», dicono. La signora Brunilde Piermattei ha 52 anni e i capelli bianchi, è vestita «a strati»: maglie, maglioni, sciarpe la avvolgono, dentro la sedia a rotelle. «Peso 174 chili. Duecentocinquanta con la carrozzella. Cer-

to, non ho mai fatto la ballerina, però ballavo, eccome se ballavo, da volare via...». Aveva diciotto anni, correva per Roma con il suo motorino, quando un'auto la investì. L'incidente le ha poi causato disfunzioni di ogni genere: «E così ho cominciato a ingrassare. Oggi non sono più in grado di camminare. Ho anche problemi circolatori, di cuore». Altri le si fanno intorno, mentre lei racconta ridendo: «Quando mi fecero la prima sedia, sbalgarono le misure e mi portarono una carrozzella larga un metro e venti. Pareva una paruchina... Invece, per questa qui, la ditta voleva da me un milione e mezzo al nero, oltre al sette che pagava la Usl. Ma io ero preparata. Ho registrato tutto di nascosto e poi sono andata dai carabinieri. Così, in otto giorni, dopo quasi un anno di attesa, è saltata fuori questa carrozzella...». Poi le viene in mente una sorella che «da due anni non si fa vedere», «è

scomparsa appena io ho smesso del tutto di camminare, senza un motivo». Piange, chiedendo scusa: «Credo che si vergogni di me».

Una ragazza: «Io invece sono arrabbiata, proprio nera». Si chiama Stefania Palombi, ha 30 anni, laurea in Belle arti. Niente lavoro, però. «Studio, continuo a studiare. Un lavoro non lo troverò mai, pare». Ha perso l'uso delle gambe da bambina. Un sedicenne, guidando per gioco una macchina, la investì in pieno, poi piombò su sua cugina, urtò un'auto e, alla fine, tentò di scappare via. «Ho passato quattro anni negli ospedali. Un po' a Roma, un po' a Pavia. Tante operazioni... Non ho mai saputo il nome di quel ragazzo. Però mi è giunta voce che non ha passato molti guai. Adesso ha anche la patente». E la rabbia? «La rabbia nasce dal fatto che i miei diritti vengono calpestati, ogni giorno. Io vorrei fare le cose che fanno tutti: usare gli



autobus, spostarmi con la metropolitana... Vorrei anche pagare, queste cose. Sì, i servizi si devono pagare. Ma in Italia sembra che chiedi la luna, ogni volta che pretendi rispetto...».

Gian Luca Amici ha 22 anni, porta un giubbotto di pelle nera, con borchie e cerniere. Gian Luca è un altro «incidentato»: era in moto e un'auto lo urtò; lui, allora diciassettenne, finì con la schiena contro un marciapiedi. Timidamente racconta: «Sono stato un anno in ospedale. E un altro anno l'ho passato chiuso in casa, non volevo vedere più nessuno. Con i miei amici di un tempo era tutto cambiato. Loro non capivano che alcune cose non potevo più farle e c'era come un imbarazzo, non si sapeva di cosa parlare... Adesso sono venuto fuori, ma frequento solo gente che ho conosciuto dopo l'incidente. Con la vita di prima, ho chiuso».

Anche per Gian Luca, niente lavoro. «Ma chi te lo dà? E poi per gli invalidi si parla di occupazione, così tipo il centralista». Impiegato... Io, invece, vorrei un lavoro forte, gagliardo. Prima dell'incidente facevo il tornitore, io, e mi piaceva... «Sì, un lavoro vero, lo interrompe Maurizio La Rosa, 25 anni, «un lavoro che quando arrivi a casa la sera sei a pezzi sul serio e ti butti sul letto dicendo: finalmente la giornata è finita».

Pds, Rifondazione e Lega hanno firmato il documento del Caba, che impegna il prossimo parlamento ad affrontare subito i problemi degli invalidi. Augusto Battaglia, pidessino, dice: «Si dovrà lavorare soprattutto su due fronti, l'occupazione e l'assistenza alle famiglie. Il punto è proprio questo: rovesciare il principio della mera assistenza e dare agli invalidi la possibilità di lavorare, di vivere in modo attivo».

I fratelli di piazza del Gesù hanno presentato un esposto ai giudici

Libro sulle logge in Toscana I massoni ancora contro l'Unità

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

FIRENZE. Dicono di perseguire ideali di libertà, ma tra questi per i massoni della Gran Loggia d'Italia di Piazza del Gesù non rientrano quelli della libertà di stampa. Il tribunale di Roma tre giorni fa ha respinto la loro richiesta di bloccare l'uscita della seconda edizione del volume *La Toscana delle logge*, che tornerà in edicola insieme all'Unità il 16 dicembre. Ma la massoneria di Piazza del Gesù non si dà per vinta ed ieri è tornata nuovamente alla carica, presentando un nuovo esposto questa volta alla magistratura fiorentina. L'iniziativa che cozza visivamente con il diritto penale. Avendo perso di fronte al tribunale di Roma la Gran Loggia d'Italia tenta di prendersi una rivincita in terra toscana. L'ordinanza romana è molto chiara.

Ribadisce che il volume edito dalla redazione toscana dell'Unità non ha assolutamente violato alcun diritto alla riservatezza, invocato dai massoni, né tanto meno ha messo in discussione il diritto di associazione dei cittadini. Il sequente di questo volume avrebbe invece palesemente violato il diritto alla libertà di pensiero. L'iniziativa appare molto estemporanea. Non si comprende, ad esempio come il tribunale di Firenze potrebbe esprimersi su una pubblicazione che è stata riconosciuta essere «parte integrante del quotidiano *L'Unità*», che è notorio si stampa a Roma. A meno che i massoni di Piazza del Gesù non ipotizzino di ribaltare uno dei cardini del diritto penale: quello della competenza territoriale del giudice.

In questi giorni è comunque sotto pressione. Il Grande Oriente d'Italia, che aveva appoggiato le richieste dei fratelli di Piazza del Gesù contro l'Unità, sta spogliando le schede per la nomina del nuovo gran maestro, dopo le polemiche dimissioni di Giuliano Di Bernardo. Nessuno dei quattro candidati, Virgilio Gaito, Delio Del Bino, Eraldo Ghinoli ed Orazio Catasini sembra essere in grado di ottenere la maggioranza assoluta dei voti e quindi si andrà al ballottaggio, molto probabilmente tra Gaito e Del Bino. Il Gai, che proprio in questi giorni ha dovuto ingoiare la definitiva scomunica della Gran Loggia d'Inghilterra, che ha riconosciuto come unica massoneria ufficiale la Gran Loggia Regolare fondata da Di Bernardo, sceglierà il nuovo gran maestro nella gran loggia fissata per il 18 dicembre.

Processo Calabresi in appello. Arringa del difensore

L'avvocato di Sofri «Marino dice il falso»

MILANO. «Marino dice il falso e lo dimostrano le contraddizioni del suo racconto. Il presunto incontro in cui sarebbe stato deciso il delitto non è mai avvenuto». È questa la sintesi della prima parte dell'arringa dell'avvocato Marcello Gentili, che difende Adriano Sofri nel processo per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi. Ma quali sono gli elementi su cui si fonda la linea difensiva di Gentili? Quali le contraddizioni in cui sarebbe caduto il pentito Leonardo Marino nel ricostruire il delitto e i preparativi di quella primavera 1972? Secondo il difensore di Adriano Sofri, che in questo processo è accusato di essere uno dei mandanti dell'omicidio, la prima e irrecuperabile contraddizione di Marino riguarda proprio il racconto che il pentito ha fatto del giorno in cui avrebbe ricevuto l'ordine di

uccidere Calabresi. «Lui ha detto che quel 13 maggio 1972, a Pisa, c'era anche Giorgio Pietrostefano per poi correre progressivamente fino a smentire tutto nel corso del processo - ha detto ieri l'avvocato Gentili - ma figuriamoci se nella vita di Marino non è un momento importante quello in cui gli viene detto di uccidere un uomo. Come può una persona sbagliare nel raccontare quel momento?». Un altro punto debole della confessione di Marino, sempre secondo Gentili, sarebbe la parte relativa ai preparativi del delitto. «Prima dice che non sapeva nulla del piano operativo e poi invece parla di diverse riunioni. Senza contare che a un certo punto non fa più alcun riferimento a Pietrostefano - ha detto l'avvocato di Sofri - anche questo è piuttosto inverosimile nel falso racconto di Marino, e se mente su questo punto, che è centrale, è chiaro che mente anche

sugli altri aspetti che riguardano i suoi complici». L'elenco dei «buchi» del racconto di Marino, fatto ieri da Marcello Gentili, comprende anche l'episodio dell'ossigenazione dei capelli di Ovidio Bompressi («Dalle memorie di Adriano alla metamorfosi di Ovidio», ha ironizzato il legale), l'incontro di congratulazioni a Massa dopo il delitto, e la sfasatura di tempi della confessione ai carabinieri. Secondo la difesa, sarebbero sospetti quei venti giorni di confessione «occulta» affidata al colonnello Bonaventura dei carabinieri, cioè proprio l'ufficiale che si era occupato dell'omicidio Calabresi e che era a conoscenza di tutte le modalità dell'attentato. L'arringa difensiva prosegue oggi, con l'intervento del professor Gallo, e lunedì ancora con Marcello Gentili. (Gp.R)

Questa settimana su
IL SALVAGENTE
1994, marzo:
come vota
la «tua» tv?
...e inoltre
Cavazzuti:
meglio il fisco
«sotto casa»
in edicola da giovedì a 1.800 lire

Mobilitazioni a Milano, Bologna, Firenze, Napoli e in molti altri piccoli centri. Studenti divisi solo nella capitale: manifestazioni di «A sinistra» e degli «Antenati»

Dopo il «sì» alla «delega per l'autonomia» votato ieri pomeriggio a Montecitorio i ragazzi esultano: «È una grande vittoria ora la Jervolino può dimettersi tranquillamente»

Scuole chiuse, oggi tutti in piazza

In numerose città sfilano i cortei di «Jurassic School»

Questa mattina, alle 9,30, in numerose città italiane, tornano a sfilare gli studenti del Movimento. Torno e sono felici: «Abbiamo vinto». La ministra Jervolino ha bloccato i più contestati progetti di riforma della scuola, ed è di ieri la notizia che la scuola del Duemila «nascerà solo tra nove mesi». Possibile un incontro tra la ministra della Pubblica Istruzione e una delegazione di studenti.



Una recente manifestazione degli studenti

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Gli studenti del Movimento escono oggi dalle scuole per sfilare, in contemporanea, nelle strade di numerose città: forse ottanta, forse di più. I cortei, che nei piani avrebbero dovuto scandire gli slogan della protesta dura, si trasformeranno però in marce di tono trionfale. Nel volgere di pochi giorni, la ministra Jervolino ha infatti strappato i suoi progetti di riforma più contestati, ed è di ieri pomeriggio l'ultima, clamorosa notizia: a Montecitorio è stato deciso che la scuola del Duemila nascerà solo tra nove mesi. Progettata dunque da un nuovo Parlamento. È ispirata, come chiesto, dagli studenti. Che, felici, questa mattina distribuiranno un volantino: «La scuola che vogliamo...».

Pochi minuti prima delle 17, le sei righe battute dall'agenzia Italia sono state lette al telefono da Diego Beliazi, il presidente nazionale delle associazioni studentesche «A sinistra». Avvertiva i vari comitati. Ci sono state grida d'entusiasmo. Leggeva: «La scuola del futuro nascerà tra nove mesi. Questo è infatti il termine che avrà il governo per esercitare la delega sull'autonomia degli istituti scolastici. L'aula di Montecitorio ha infatti approvato un emendamento in questo senso presentato all'articolo 4 del disegno di legge collegato dalla commissione Bilancio della Camera... Sentito, ragazzi? È un trionfo...».

biame i testi: dalla protesta alla proposta. Mai era accaduto che un movimento studentesco, in Italia, ottenesse risultati così concreti, e in tempi tanto brevi. «Ora dobbiamo costruire... ora dobbiamo farci venire qualche buona idea...». Così, i cortei e i sit-in hanno qualche ragione in più: «Più saremo e più idee avremo».

Orario d'appuntamento unico per tutti: ore 9,30. A Milano, in piazza Cairoli; a Torino, in piazza Arbarello; a Genova, in piazza Verdi; a Bologna, in piazza Maggiore; a Napoli, in piazza Mancini; e poi a Bari, Crotone - insieme agli operai dell'Enichem - a Firenze, e in molti altri centri più piccoli, e naturalmente a Roma.

Qui, come già accadde due settimane fa, non ci sarà un corteo unitario. L'altra volta, gli studenti riuscirono a dividersi addirittura in tre distinti cortei: stavolta, se ne

profilano solo due. Il primo, organizzato dagli studenti di sinistra e di ambito progressista, sfilerà da piazza Esedra fino a piazza Santi Apostoli. Il secondo, indetto dagli «Antenati», l'organizzazione studentesca di destra che fa riferimento a «fare fronte», e che mimetizza alcune decine di naziskin, parte invece dal Colosseo per poi concludersi sotto le finestre del ministero della Pubblica Istruzione, in viale Trastevere.

Ma sebbene i percorsi previsti siano differenti, un poco di confusione sarà comunque inevitabile. E non per colpa degli studenti ma dei Cobas che, saputo il giorno di mobilitazione nazionale deciso dagli studenti del Movimento - e cioè oggi, sabato 11 dicembre, vigilia dell'anniversario della strage di piazza Fontana - han stabilito che fosse bene accodarsi, e si son così dati appuntamento, anche loro, in piazza Esedra; per giunta, alla stessa ora.

Gli studenti temono strumentalizzazioni: «Ringraziamo per la solidarietà, ma ci lascino sfilare da soli, sappiamocivarcela bene...».

Gli studenti, proprio soli,

però, non saranno: accanto a loro è certa la presenza di molti insegnanti aderenti al Cidi, il Centro di iniziativa democratica degli insegnanti, e di alcuni rappresentanti della Cgil, che aderisce alla mobilitazione studentesca con questo comunicato: «Le lotte studentesche delle ultime settimane hanno contribuito a sottolineare l'importanza dell'istruzione in generale, del ruolo che svolge la scuola pubblica e della necessità di una seria riforma... Questo Paese deve ripartire dalla scuola...».

La ministra Jervolino? La posizione del Movimento è riassumibile in questo ragionamento: «Grazie per aver compreso alcune delle nostre richieste e per aver fatto certe sorprendenti marce indietro. Ma lei, onorevole signora, resta una donna che politicamente appartiene al vecchio sistema. Resta la zia di Lupo Alberto. E questo basta a non renderla affidabile».

Con la ministra Jervolino, gli studenti vanno comunque a parlare. Forse, a trattare. L'incontro è previsto per oggi pomeriggio. Orario e luogo da stabilire.

Si fermano treni, aerei e bus. I dipendenti del Monopolio in agitazione

Trasporti, sette giorni di scioperi «Astinenza natalizia» per i fumatori?

I sindacati del Monopolio minacciano un altro «Natale senza fumo», come l'anno scorso, se il ministro non presenta la legge di riforma. Settimana di scioperi per i trasporti: mercoledì 15 sciopero generale indetto dalle categorie di Cgil-Cisl-Uil per costringere il governo a discutere su monitoraggio della spesa, Alitalia e Finnare, trasporto pubblico locale e ammortizzatori. Da stasera niente treni.

ROMA. Scioperi nei trasporti da ieri al 17 dicembre, giorno in cui scatta la tregua (fino al 7 gennaio), e scioperi anche nel Monopolio che, esattamente come l'anno scorso, rischiano di imporre una salutare astinenza forzata ai fumatori proprio durante il periodo delle feste. Uil-monopoli e Fat Cisl infatti hanno proclamato due ore per venerdì 17, ma adombrano agitazioni assai più dure, «a tutto campo, coinvolgendo anche le lotterie», contro la mancata presen-

za da parte del ministro delle Finanze, Franco Gallo, del disegno di legge sulla riforma dei Monopoli. Critiche anche alla Camera che l'altro giorno, approvando l'articolo 1 della legge di accompagnamento della Finanziaria, ha consentito la riforma dell'azienda «per decreto delegato», dunque allungando i tempi e concedendo una sorta di delega in bianco per privatizzare i Monopoli «senza rispettare i diritti dei lavoratori».

Invece nei trasporti i guai sono cominciati da ieri con lo sciopero del Comu, nonostante gli anatemi del ministro Raffaele Costa, che ha definito «incivile» l'agitazione, un'accusa puntualmente respinta da Gallo. Ieri i macchinisti hanno ritardato le partenze di due ore, tra le 9 e le 17. Inoltre, dalle 21 di oggi fino alle 21 di domani, domenica, nuovo black-out dei treni cui aderiscono, oltre ai macchinisti, il Cnpt (Coordinamento nazionale personale viaggiante), mentre la Fisas-Cisas ieri ha revocato l'adesione. L'agitazione è al vaglio della commissione di garanzia, che ha chiamato in causa Comu e Cnpt per non aver indicato quali servizi minimi saranno assicurati. Lunedì autostop gratis per un'ora, dalle 13,30 alle 14,30, causa astensione del personale addetto ai caselli. Martedì e mercoledì tocca ai controllori di volo di Cgil-Cisl-Uil, che si fermano dalle 7 alle 8,50. Da domani a giovedì 16 scioperi nel traffico aereo per le due ore di sciopero quotidiane, dalle 10 alle 12, nel centro di assistenza di volo di Fiumicino, ma il prelievo di Roma, Sergio Vito, ha preteso i lavoratori Vitrociset e Marconi. Mercoledì 15 paralisi completa per lo sciopero generale delle categorie del trasporto confederale. Indetto già lo scorso mese, ed in quella occasione revocato in extremis, lo sciopero è stato nuovamente proclamato per sollecitare l'avvio dei quattro tavoli di confronto: monitoraggio della spesa, Alitalia e Finnare, trasporto pubblico locale e ammortizzatori. Finora si è iniziato a discutere solo del monitoraggio della spesa, ma senza concreti risultati. Queste le modalità. Autotreni: 4 ore dalle 9 alle 13. Trasporto aereo: 4 ore dalle 15 alle 19. Marittimi: 4 ore di ritardo in partenza per ogni nave. Portuali: 4 ore stabilite a livello locale. Ferrovieri: 2 ore dalle 12 alle 14. Appalti, raccordi ferroviari e autostop: un'ora alla fine di ogni turno. G. Lac

Modificati anche i limiti per i neopatentati

Foglio rosa a 16 anni Primo sì della Camera

ROMA. Sedicienni in *potestà*. Con un emendamento alla legge comunitaria 1993, la commissione Trasporti della Camera ha dato ieri il via libera alla concessione del foglio rosa a chi ha compiuto 16 anni. Una norma che - se riuscirà a superare, scioglimento anticipato permettendo, gli ostacoli dell'approvazione prima da parte della commissione Affari comunitari, poi dell'aula di Montecitorio e infine del Senato - consentirà ai giovanissimi di mettersi al volante, sempre sotto la vigilanza di un istruttore, e di imparare davvero a guidare prima di affrontare, due anni dopo, l'esame per la patente.

Il rilascio del foglio rosa sarà comunque subordinato - in base alle norme d'attuazione che dovranno essere successivamente specificate nei decreti dal ministero dei Trasporti - a una serie di vincoli molto severi: prima di mettersi al volante i sedicenni dovranno frequentare un apposito corso di venti ore presso una scuola guida autorizzata; dovranno essere accompagnati da un adulto in veste di istruttore: non uno qualsiasi o a rotazione, ma sempre lo stesso, il cui nome dovrà essere comunicato al momento del rilascio del foglio rosa e riportato sul documento; l'istruttore dovrà munirsi di un'apposita polizza d'assicurazione; i giovanissimi non potranno guidare in autostrada, e sulle altre strade non dovranno mai superare i 90 chilometri orari; l'auto dovrà essere munita di un apposito contrassegno; l'esame, infine, non potrà essere sostenuto prima di due anni dal rilascio del foglio rosa.

Portabandiera della nuova normativa - che riprende sostanzialmente quella in vigore da tempo, con buoni risultati, in Francia e in altri paesi - è il presidente dell'Acì, Rosario Alessi, che aveva lanciato la proposta in occasione della conferenza del traffico di Stresa nello scorso ottobre. Una proposta che aveva suscitato un vespaio di polemiche, anche da parte di qualche ministro che sembrava fare una certa confusione tra foglio rosa e patente, evocando - del tutto a sproposito - le «stragi del sabato sera», che in realtà possono trovare un argine proprio nell'anticipo delle esercitazioni di guida a 16 anni.

Isolati in Italia i primi virus È arrivata l'influenza soft: poca febbre e raffreddore A gennaio quella più cattiva

ROMA. L'influenza è arrivata in Italia. I primi virus infatti sono stati isolati dall'Istituto di igiene dell'università di Parma su campioni di sette pazienti. La «tipizzazione», cioè l'identificazione del ceppo virale, è in corso. Quando si concluderà anche questa influenza, come tutte le altre, avrà un nome, e sarà come sempre quello del luogo in cui il sierotipo virale è stato isolato la prima volta. Questa prima ondata influenzale dunque, è dovuta a un vecchio virus.

In un libro sulla figura di padre Pedro Arrupe una testimonianza drammatica del contrasto che nel 1973 oppose il capo dei gesuiti a Paolo VI. «Fu molto duro, terribile!»

«Quando il Papa mi fece piangere»

Rievocati ieri, con la presentazione di un libro a lui dedicato a padre Arrupe, i momenti di grande tensione che ebbe con Paolo VI quando gli fu imposto di accettare l'obbedienza senza discutere. «Quando uscii scoppiai a piangere». Ma ebbe la solidarietà dell'assemblea dei suoi confratelli che lo compresero. Testimone della bomba di Hiroshima, ha guidato la Compagnia dal 1965 al 1983, un periodo difficile.

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. A quasi tre anni dalla scomparsa di padre Pedro Arrupe, il XXVII successore di Sant'Ignazio di Loyola alla guida della Compagnia di Gesù (i gesuiti), la sua figura e la sua opera sono rievocate in un modo prorompente con la presentazione del volume *Pedro Arrupe, un'esplosione nella Chiesa* di padre Pedro Miguel Lamet, (edizioni Ancora). Un libro che rievoca, con dovizia di particolari, le tensioni tra la Compagnia di Gesù e gli ultimi tre Pontefici (da Paolo VI a Giovanni Paolo II) di fronte alle sfide del mondo contemporaneo e che sono state arricchite ieri dalle testi-

monianze di padre Giuseppe Pittau, che fu stretto collaboratore di padre Arrupe ed oggi è rettore della Pontificia Università Gregoriana, e da padre Federico Lombardi, direttore dei programmi della *Radio Vaticana*.

Il momento più drammatico fu quando padre Arrupe venne chiamato il 3 dicembre 1973 da Paolo VI il quale, preoccupato del dibattito che si era aperto in seno alla Compagnia di Gesù sul «quarto voto» che riguardava una speciale obbedienza dei gesuiti «professi» al Papa, quest'ultimo gli impose di farlo accettare dalla XXXII Congregazione generale del-

l'ordine che era stata convocata. Paolo VI ed i vertici vaticani, già allarmati per le divisioni che si erano create nella Chiesa tra innovatori e conservatori dopo il Concilio Vaticano II, ritennero che il «dubbio» fosse penetrato anche tra i gesuiti da secoli considerati i pretoriani del Papa. «Quel giorno - secondo il racconto di padre Arrupe raccolto da padre Lamet - che venni chiamato dal Papa fu molto duro, terribile! Mi accompagnava padre O'Keefe e non lo lasciarono entrare. Il Papa mi ordinò di scrivere (ossia l'atto di impegno a nome della Compagnia n.d.r.). Io volevo parlare, ma non me lo permise. Trattenevo le lacrime e scrivevo. Quando uscii scoppiai a piangere. Non potevo capire quell'atteggiamento». Ma padre Arrupe fu confortato dal fatto che i padri giunti a Roma da tutto il mondo per la loro assemblea generale capirono quanto era avvenuto e lo applaudirono. «Fu molto bello - ricorda padre Arrupe - assistere alla reazione di tutti i padri congregati. Pochi minuti

dopo ero già molto tranquillo». Più tardi, ripensando a quell'incontro drammatico con il Papa ed all'intelligenza dei padri che furono solidali con il loro Superiore generale accettando per obbedienza il «quarto voto», padre Arrupe osservò che solo se è una «scelta» l'obbedienza è «una gioia». Ed aggiunse: «Noi non siamo papisti nell'antica accezione del termine. Non formiamo un'altra *Guardia svizzera* del Santo Padre... no, no». Insomma per padre Arrupe «la Compagnia è governata dal Generale non dai cardinali» e perciò ha il diritto di «discutere liberamente». Ed a chi gli diceva che «il Vangelo dice che bisogna essere semplici come colombe, ma anche prudenti come serpenti», rispose con molta fermezza: «Io preferisco continuare ad essere semplice come una colomba».

Lettere

«Fa riflettere la riduzione dell'orario di lavoro alla Volkswagen»

A proposito del concorso per dentisti e finte lauree

Cara Unità, l'accordo raggiunto in Germania tra la Volkswagen e il sindacato, per la riduzione dell'orario di lavoro a 28 ore settimanali, è lodevole. Anche se da più parti è stato dichiarato inopportuno, esso è per me di grande rilievo per le relazioni industriali. L'assoma della sinistra europea: «Lavorare meno, lavorare tutti», è applicabile - secondo me - ed è stato applicato proprio dalla casa tedesca. La Volkswagen e il sindacato, a parità di concessioni (meno lavoro e meno salario), hanno salvaguardato le risorse umane e professionali che altrimenti sarebbero state recise dal licenziamento. Forma traumatica per rispondere, alle volte, a difficoltà congiunturali del mercato, e alle volte a mascherare errori evidenti del management. Si è detto che l'accordo biennale tedesco non è esportabile in Italia, in quanto nel contesto tedesco non esistono ammortizzatori sociali come nel nostro paese. Questo è vero ma solo in parte. Bisogna tener conto che gli utili ammortizzatori sociali non devono essere un pretesto per non cogliere l'innovatività dell'accordo: far pesare non sulla collettività, ma sugli operatori economici i luoghi delle difficoltà aziendali. Evitare di scaricare sullo Stato e sui lavoratori i prezzi di una inevitabile riconversione è indice di un nuovo modo di intendere l'economia. Infatti, non solo mero apprezzamento costi-benefici, ma un più ampio respiro tenendo conto del fattore umano. Solidarietà economica: è questo il nuovo confine degli operatori di mercato in Europa alle soglie del 2000.

Cara Unità, su un giornale romano da un articolo intitolato «Blocate il concorso per dentisti, ci sono troppe finte lauree», emerge che le lauree in odontoiatria, conseguite in Università dell'ex Jugoslavia fornirebbero una preparazione inferiore agli standard europei. Tra gli atenei chiamati in causa si menziona anche quello di Fiume. Io ho sofferto per anni di una forma gravissima di dislocazione temporo-mandibolare, che mi procurava atroci dolori, e mi impediva di parlare con fluidità a causa dello stato di spasmo dei muscoli facciali. La mia bocca si apriva per poco più di un centimetro. Ho girato per anni da specialisti vari, in Italia e all'estero. Sono stata in cura presso una notissima clinica universitaria torinese, dove mi ha visitata anche un prestigioso professore zingherese, consultato dalla clinica per i casi «difficili», il quale sentenziò: «Il tuo è un problema psico-somatico. Faccia un figlio», le stava. Poi ho conosciuto un odontoiatra, ora docente presso l'ateneo di Fiume, il quale - tramite un lavoro protesico ed ortodontico, paziente ed esperto, e servendosi con maestria di apparecchiature raffinatissime, spesso in dotazione pure alle cliniche, in cui però giacciono quasi mai utilizzate - ha decontratto i muscoli facciali e riattivato una corretta funzione mandibolare. Non ho più dolori. Ho ricucinato la fluidità della parola: come dire la vita. Chi mi ha curata, ripeto, insegna all'ateneo di Fiume, dove consiglio vivamente di recarsi a quanti suppongono di possedere la scienza odontoiatrica: avrebbero molto da imparare e tanta prosopopea da smettere. Superfluo aggiungere che i riguristi di malasanità e di gestioni assai interessate siano alla base della volontà di emarginazione di determinati atenei.

«Anche la Rai si dia un codice di comportamento per la "fascia" giovanile»

Caro direttore, in occasione di quanto avvenuto a Civitavecchia, fra i tanti commenti in proposito si è levata anche la voce di chi, incurante della Tv, e in particolare nei film e telefilm violenti, una delle cause del disadattamento giovanile, chiede che si instauri almeno una fascia di orario protetta nel corso della quale si evitino spettacoli violenti e immorali. Il CGD (Coordinamento genitori democratici nazionali) - che ha da tempo aderito al codice di autoregolamentazione che la Tv privata consociata nella RPT (compresa la Fininvest), si sono date e che, fra l'altro, mira a creare, a partire dal prossimo 1° gennaio, una fascia pomeridiana da cui siano banditi film e spettacoli violenti o comunque dannosi alla psiche infantile - auspica che anche la Rai si dia un simile codice di comportamento e che lo faccia in tempi rapidi. Ciò detto, il CGD, come ha già sottolineato in molte precedenti occasioni, riafferma il suo disaccordo con quanti sembrano voler identificare nella Tv e nella stampa le cause maggiori del disadattamento giovanile, e a tal fine avanzano proposte di inammissibili censure. La società nelle sue strutture portanti ed in particolare la scuola e la famiglia, hanno le responsabilità primarie del malessere giovanile, e finché non saranno esse a modificare radicalmente il rapporto con l'educazione dei giovani (consumismo, corruzione, potere economico, ecc.) la modifica di alcune componenti pur importanti, come la televisione e la stampa, darà solo risultati marginali e spesso deludenti, una scuola efficiente e interessante, spazi e mezzi per il tempo libero, una prospettiva reale di lavoro sono i mezzi essenziali per impedire il ripetersi e l'estendersi di episodi come quello di Civitavecchia, questa è la convinzione profonda del CGD che a ciò ispira la sua attività.

Caro direttore, facendo riferimento all'articolo «Ciclone Giallo» di qualche settimana fa, pubblicato sull'Unità il 4 dicembre scorso, vorremmo precisare che lo scritto riportava erroneamente il nome del produttore di policarbonato (il Lexan) con cui sono state realizzate le bottiglie per il latte adottate in Germania e citate da Beppe Grillo. Si tratta della Ge Plastics, società del gruppo General Electric.

Alberta Deplano Irene Tumminelli (e altre 24 firme) Cagliari

Caro direttore, facendo riferimento all'articolo «Ciclone Giallo» di qualche settimana fa, pubblicato sull'Unità il 4 dicembre scorso, vorremmo precisare che lo scritto riportava erroneamente il nome del produttore di policarbonato (il Lexan) con cui sono state realizzate le bottiglie per il latte adottate in Germania e citate da Beppe Grillo. Si tratta della Ge Plastics, società del gruppo General Electric.

Errata corrige

Caro direttore, facendo riferimento all'articolo «Ciclone Giallo» di qualche settimana fa, pubblicato sull'Unità il 4 dicembre scorso, vorremmo precisare che lo scritto riportava erroneamente il nome del produttore di policarbonato (il Lexan) con cui sono state realizzate le bottiglie per il latte adottate in Germania e citate da Beppe Grillo. Si tratta della Ge Plastics, società del gruppo General Electric.

Marisa Musu (Presidente del CGD) Roma

ADMII Industria

Russia alle urne



Il boom nei sondaggi della lista nazional-sciovinista semina paura e divisioni nei settori legati al presidente Ma il patriarca Aleksej II invita a votare sì al referendum A Bruxelles sarebbero volate parole grosse sul tema Nato

L'incubo della destra turba il Cremlino

Zhirinovskij è il rebus del voto, Eltsin litiga con i Dodici

A 48 ore dal voto è arrivata la paura della destra nazional-sciovinista. Il partito di «Scelta della Russia» dell'economista Gajdar ha gettato l'allarme: il demagogo Zhirinovskij potrebbe avere un successo. Da «clown» della politica a «reale minaccia». Ultimo scontro in tv sulla Costituzione ed Eltsin si ripete alla moviola. Il presidente a muso duro sul tema Nato durante la cena a Bruxelles con i capi dei Dodici.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. A 48 ore dal voto è montata la paura della destra. Una paura con la P maiuscola. La paura di Zhirinovskij. La paura di Vladimir Volkov, cioè il lupo, il nazionalista liberal-democratico che vuol tornare ai confini del 1914 e che promette da anni a tutti i russi la vodka a prezzo politico. Il partito di Egor Gajdar, accreditato come il vincitore delle elezioni per la Duma, ha persino diffuso ieri un comunicato ufficiale nel tentativo di frenare la marea dei voti di protesta che sarebbero destinati proprio all'uomo che già alla fine del 1989, quando cominciò a farsi notare grazie al processo democratico avviato dalla perestrojka, promise di diventare presidente (dell'Urss) nel giro di quattro-cinque anni. Mikhail Poltoranin, uno degli esponenti di punta di «Scelta della Russia» ha fatto i suoi calcoli ed ha previsto che il partito di Zhirinovskij arriverà al secondo posto: «A questo punto», ha aggiunto, aumentando l'allarme «non si può escludere che alla fine del 1994 diventerà lui il presidente». Davvero c'è il rischio di una Russia nelle mani di un demagogo di destra che vuole le corti marziali per combattere la criminalità e che promette l'uso della forza per difendere gli interessi della popolazione russa rimasta nelle ex repubbliche sovietiche?

Di sicuro, il partito liberal-democratico entrerà in Parlamento sfondando la soglia obbligatoria del 5%. Tutti i sondaggi hanno dato per piazzato Zhirinovskij che conquisterà un discreto numero di deputati in grado di formare una frazione a tutti gli effetti. «Scelta della Russia», nel suo comunicato, ha scritto che Zhirinovskij, già forte di un ottimo risultato nelle presidenziali del 1991 quando raccolse il 6,8% ed il terzo posto non può più essere considerato un «clown» che ha diviso tutti. È finito il tempo del circo, nel giro di soli due anni. E, adesso, per l'organizzazione di Gajdar, Vladimir Zhirinovskij rappresenta «una reale minaccia al senso comune». Poltoranin ha lamentato che lo spazio al pericolo parafascista è stata costruito da quelle for-

ze, anche dell'ambito democratico, che hanno attaccato Gajdar e compagni. Ma la replica è stata semplice: è stato Eltsin che ha consentito l'accesso di Zhirinovskij persino come membro effettivo dell'assemblea che ha preparato il progetto della Costituzione. E, mentre il Patriarca Aleksej II esorta i russi a votare sì al referendum voluto da Eltsin sulla costituzione, non a caso il partito liberal-democratico, tra i partiti che si dichiarano di opposizione, è quello che più decisamente l'ha approvata. Piace a Zhirinovskij, l'uomo dalla parola facile e dalle misure estreme, una legge fondamentale che affida al presidente poteri se non illimitati, molto ampi e senza che possano venir contestati da un parlamento sia pure eletto legittimamente.

Nelle ultime ore «Scelta della Russia» sta provando a portare in porto un'operazione politica paventando la minaccia «dell'estinzione della nazione russa» ad opera della destra. Addirittura, gli uomini di Gajdar sostengono che l'elezione di Zhirinovskij vuol dire che «tutto il resto sarà da buttar via». Toni apocalittici per invitare gli altri gruppi riformisti a mettere da parte i loro candidati nei collegi uninominali per far convergere la maggioranza dei voti sul candidato di Gajdar, il più forte in partenza, e per non disperdere i voti, il che favorirebbe gli avversari di destra ma anche quelli della sinistra comunista.

Ieri sera in tv s'è svolto un acceso dibattito televisivo incentrato sul destino del progetto di Costituzione. C'erano Gajdar, Javlinskij, Sciokhin, Volkov, Lapshin (partito agrario) ed il leader del partito comunista Ghennadij Zjuganov. Zjuganov ha riaffermato l'appello ad un deciso «no» e Lapshin, pure contrario, ha escluso che una bocciatura possa mai portare alla catastrofe. L'economista Javlinskij ha chiesto a Gajdar: «Lei ci può garantire che Eltsin, e chi verrà dopo di lui, non utilizzeranno mai il colossale potere che la Costituzione assegna al presidente?». Il vicepremier ha ri-



Maratona elettorale battesimo per le tv

MOSCA. Con un gigantesco sforzo di spettacolarità la televisione russa si appresta a celebrare, nella notte tra domenica e lunedì, lo svolgimento di quelle che vengono definite le «prime elezioni democratiche» nella storia del paese.

L'emittente centrale «Ostankino» e la compagnia Tv-News di Pietroburgo combineranno le loro iniziative per offrire in diretta ai telespettatori, dalle 23 sino alle 6, notizie a tamburo battente sull'andamento dello spoglio delle schede. Per gli organizzatori sarà una «notte di riconciliazione» politica.

Si farà ampio ricorso ai mezzi offerti dalla tecnologia elettronica per rendere il più possibile rapida l'informazione. I leader delle tredici liste in gara saranno presenti in studio per commentare il voto.

La nottata inizierà con un pranzo di gala, a base di caviale e champagne, al palazzo dei congressi del Cremlino. Vi parteciperanno un migliaio di invitati. Ci saranno osservatori stranieri e dirigenti politici locali, ma anche grandi nomi del teatro, del cinema, della musica. Saranno presenti, a pagamento, anche circa centocinquanta giornalisti.

Il capo del centro stampa della Commissione elettorale, Alexandr Bukhalov, ha dichiarato che i risultati saranno comunicati alla stampa a mano a mano che verranno, ma i responsabili della televisione contano di battere sul tempo le autorità ufficiali.

I primi risultati sul referendum dovrebbero essere noti intorno alle due del mattino. Gli organizzatori stimano che verso le cinque si dovrebbe sapere quali delle liste abbiano ottenuto almeno il cinque per cento dei voti, superando così la soglia minima richiesta per avere dei rappresentanti alla Camera bassa.

«Anche io sono un po' perplesso per una certa abbondanza di prerogative in favore del presidente. Ma va ricordato che il fascismo è arrivato al potere non in una forte repubblica presidenziale ma in una repubblica parlamentare».

Boris Eltsin, che l'altro ieri aveva riportato in primo piano l'incubo della guerra civile in caso di rigo del suo progetto, è tornato a Mosca dalla missione presso l'Unione europea e la Nato. A conferma di quanto la Costituzione sia il suo unico assillo, il Cremlino ha imposto alla tv di mandare

in onda per altre due volte l'appello già letto giovedì sera. Così Eltsin è apparso sugli schermi nel primo pomeriggio e in serata, dopo il telegiornale. Un Eltsin alla moviola appena reduce dagli scontri, anche aspri, avvenuti a Bruxelles nel corso degli incontri con i leader europei e della Nato. Secondo l'agenzia tedesca «Dpa», che ha citato un diplomatico lussemburghese, sarebbero volate parole grosse durante la cena di giovedì sera. Il presidente russo avrebbe sollecitato la Nato ad accettare l'adesione di Mosca ma, in particolare, si sarebbe opposto

con toni decisi Mitterrand il quale avrebbe ricordato che la Russia aderisce già alla Cse. Eltsin avrebbe replicato che l'Occidente non aiuta a sufficienza gli sforzi di Mosca ma Delors avrebbe a sua volta fatto notare che gli europei coprono sino al 75% di tutti gli aiuti indirizzati alla Russia. E non solo: Mosca paga con estrema lentezza i suoi debiti. Secondo l'agenzia tedesca, il cancelliere Kohl, dopo il pranzo, si sarebbe allontanato senza proferire parola e visibilmente irritato per l'episodio. La Germania è notoriamente partner privilegiato di Eltsin.

primo a destra di Boris Eltsin, proprio di fronte a Gajdar che sedeva a sinistra.

Questo ha fatto vedere la Tv di Braghin (leggi di «Scelta della Russia») all'intero paese! Ma aspetta ancora giudicare?

Avete combattuto i comunisti che conoscono questo paese anziché renderli vostri alleati utilizzando il peso e l'esperienza. E avete ottenuto che essi potrebbero diventare alleati di un Zhirinovskij che avete innalzato sul trono politico con le invocazioni sull'assenza di alternative e con il vostro pluralismo di facciata, quando ogni menzione positiva del partito comunista veniva stradicata dalla propaganda ufficiale, mentre venivano incoraggiati i racconti sull'eccentricità politica di Zhirinovskij.

Quanti che siano i voti raccolti da Zhirinovskij (e, in percentuale, sicuramente guadagnerà di più di due anni fa alle elezioni presidenziali), egli ha già vinto questa campagna elettorale: sarà deputato al nuovo parlamento e per giunta con la sua frazione. E questo dovrebbe essere meglio dell'ex Soviet Supremo?

Ripeto. In una società dove non c'è alternativa al presidente ora governante, sarà Zhirinovskij a diventare prima o poi l'alternativa. E tutta la responsabilità per ciò dovrà essere addossata soltanto a quanti predicano l'assenza di alternativa.

La mancanza di alternativa significa: io comando e voi dovete eseguire. In questo, vi siete già fusi con Zhirinovskij. Non è forse sufficiente? Non basta?

Votate «Scelta della Russia» se, finalmente, rinuncerà al suo messianismo il cui slogan è «Non c'è alternativa». L'alternativa c'è sempre.

«Direttore di «Nezavisimaja Gazeta»

EGOR GAJDAR vicepremier della Russia

«Temo nasca un altro Parlamento sempre ostaggio degli estremisti»

Ha tirato fino all'ultimo la volata a «Scelta della Russia». Egor Gajdar, il vicepremier della «terapia shock» dovrebbe arrivare primo, stando ai sondaggi, nella gara per l'Assemblea federale. Ma le incognite sono tante. Anche per la divisione che ha regnato tra le file dei riformisti. In quest'intervista sul «Trud», Gajdar spiega le posizioni politiche del suo movimento e i programmi del governo.

MOSCA. Perché i democratici non si sono uniti per le elezioni? Voi dite che la dispersione delle forze potrebbe aprire la strada agli antiriformatori. E così?

Tale pericolo effettivamente esiste. E noi ci siamo rivolti a tutti i blocchi che propugnano le riforme con la proposta di schierarsi in un unico fronte. La nostra proposta, però, non è stata, purtroppo, accolta.

Perché? Sono davvero tante le divergenze dei vostri programmi?

Non direi. Si impongono, secondo me, piuttosto motivi personali. Sarà veramente de-

Dalle riforme alla Costituzione i progetti dell'uomo simbolo della «terapia shock» in economia

ranno a blandire, seguendo la logica della battaglia, i diretti oppositori e finiranno per cadere di fatto ostaggi degli estremisti. Cose del genere si sono già verificate. Tuttavia, speriamo nel meglio.

Tornando alle divergenze, quali sono quelle più vistose tra il suo blocco «Scelta della Russia» e, ad esempio, il blocco di Grigorij Javlinskij?

Differenze cardinali e antagoniste non ne vedo. Grigorij Alekseevich, ad esempio, dice che la causa principale dell'inflazione è il monopolismo in economia e che non si può combattere l'inflazione senza spuntarla sul monopolismo. A questo proposito vorrei citare l'esempio dell'Estonia dove i ritmi dell'inflazione sono inferiori di 70 volte a quelli in Ucraina. Vuol dire questo che il monopolismo in Estonia è più basso di quello ucraino di 70 volte? È facile vedere che dell'inflazione in Estonia è stata sconfitta attraverso un'austerità politica finanziaria, crediziativa e monetaria. È uno schema

semplificato, ma rende la sostanza.

Lei è d'accordo che in caso della mancata approvazione della Costituzione sorgono gravi pericoli per la Russia?

Vorrei dire che il nostro futuro è nelle stesse nostre mani. Per l'ennesima volta la Russia è come se fosse al bivio: se vai di là, torni nel passato totalitario, se vai di qua, crollerà l'economia, come è avvenuto in Ucraina. Rimane una sola strada, quella diritta ed è la strada della continuazione delle riforme, dell'ingresso nella comunità di Stati avanzati e civilizzati. Tutti gli aspetti meschini, personali, ambiziosi devono oggi retrocedere in secondo piano in quanto insignificanti. L'essenziale è la sorte del paese.

Lei pensa che la prima fase delle riforme sia già terminata?

Aviando le riforme nel 1991, mi sono posti alcuni criteri che avrebbero significato la fine della prima tappa. Uno di quelli era così concepito: quando ci si lamenterà di più

che i prodotti nazionali, anche quelli agricoli, non si sa più dove metterli e dove venderli e per questo sarà necessario introdurre tariffe più alte sull'importazione, vuol dire che la prima fase della riforma è finita. Questi tempi sono arrivati. All'ultima riunione del governo proprio questa situazione è stata oggetto della discussione.

Però, le iniezioni monetarie nell'economia sono notevoli. Anche la variante «rigida del bilancio» prevede di stampare 4,6 miliardi di rubli non coperti dalle merci...

Questa cifra è un «contributo» effettivamente serio alla crescita della massa monetaria che, tuttavia, non fuoriesce dagli ambiti previsti della politica monetaria. Siamo spesso criticati da destra e da sinistra. Ora per non indurre drasticamente il deficit del bilancio e i ritmi di crescita della massa monetaria; ora, al contrario, per condurre le riforme con metodi shock, a mo' di frana. In realtà non intendiamo fare, così per dire, movimenti bruschi. L'economia russa non ha più bi-

sogno di «shock» e di «franc». Ormai abbiamo imboccato la via delle trasformazioni calme e regolamentate. Quanto all'inflazione non ci serve che essa cali d'un colpo a zero. Sarebbe un «passimo economico».

Dal governo si sente spesso dire che i redditi dei russi sono in aumento. Ma come può crescere il tenore di vita se diminuisce la produzione, il reddito nazionale?

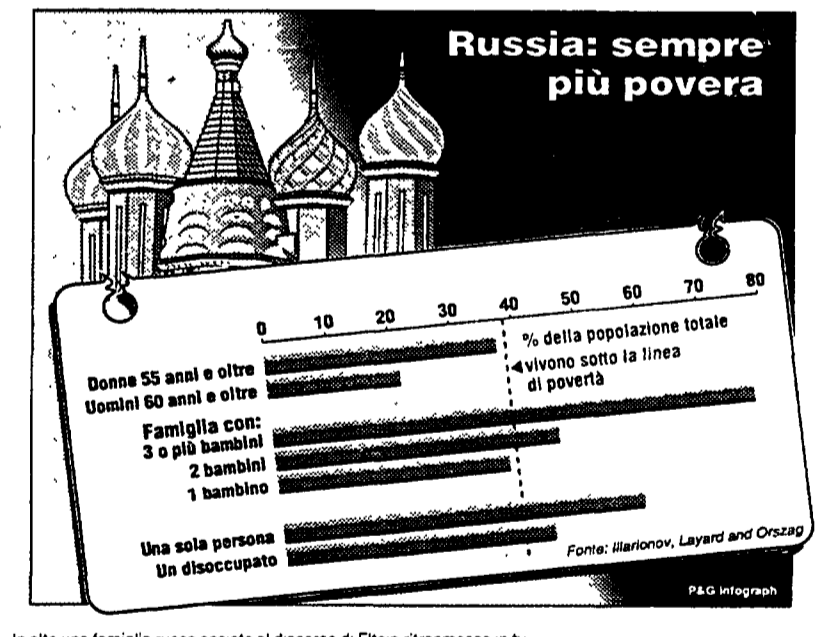
I redditi reali nel corso degli ultimi nove mesi sono abbastanza stabili. L'ho detto prima e lo confermo ora. Il trucco è che la statistica non riesce a captare molte cose. Ad esempio, non si tiene quasi conto della produzione del settore privato informale e crescente. A proposito lei sa che comincia una fuga dei capitali in direzione della Russia? Proprio così, non è un lapsus, non dalla Russia ma in Russia. Ho ricevuto i materiali analitici del Fmi sul vero bilancio commerciale del paese. Ricordo che l'anno scorso i servizi statistici hanno sottovalutato le esportazioni dalla Russia. Ma quel che veramente

è stato ridotto nei rapporti statistici sono le importazioni. Il loro volume da gennaio a ottobre è stato di 5,4 miliardi di dollari superiore alle cifre ufficiali. Un fatto assai eloquente e dimostra come il capitale cominci ad affluire attivamente in Russia.

Da più parti arrivano al governo sollecitazioni per una politica sociale più attiva e articolata. Ne tenete conto?

Abbiamo già preparato i progetti di una decina di decreti presidenziali, mentre nella dichiarazione governativa la politica sociale appare come la fondamentale parte integrante della rifondazione della società russa. Un esempio concreto? Nei prossimi giorni uscirà una risoluzione sulla concessione di sussidi agricoli, fino al 70%, per l'acquisto o costruzione degli alloggi per i meno abbienti. Se un appartamento di due stanze costa, in media, 15 milioni di rubli, una persona potrà avere 10,5 milioni gratuitamente. Il resto si potrà avere come mutuo bancario.

«Trud»



In alto una famiglia russa assiste al discorso di Eltsin ritrasceso in tv

TARTUFI SOTTO LA QUERCIA a SAN MINIATO (PI)

SERATE PER **l'Unità**
Ristorante «I giorni del tartufo»
(gestito dall'Unione Commerciale del Pds)

aperto nel mese di dicembre a cena nei giorni:
Domenica 5 - Martedì 7 - Lunedì 13

INCONTRI DIBATTITO
Martedì 7 Dicembre ore 21

I Poteri criminali in Italia:
«Dal caso Moro alle ultime bombe»

Partecipano:
Sergio FLAMIGNI
autore del libro «La tela di Ragno» ed. Kaos

Gianni CIPRIANI - autore del libro «I Mandanti: patto strategico tra massoneria, mafia e poteri politici» - Ed. Riuniti.
Presiede: Vanna Profeti

Lunedì 13 Dicembre ore 21
San Miniato - Auditorium della Cassa di Risparmio (g.c.)
Piazza Buonaparte

«La RAI dei professori»
Rinnovo o ritorno al passato?
Partecipano:
Sandro CURZI
direttore Telecomunicazioni News

Vincenzo VITA -
resp. nazionale informazione Pds
Conducono:
Stefano Marcelli giornalista Rai-Toscana
Gianfranco Borrelli giornalista de «Il Tirreno»
Nazareno Bisogni giornalista di Teleregione

Presso il Ristorante «I giorni del Tartufo» (gestito dall'Unione Comunale del Pds) sarà possibile cenare, dalle ore 19.30 solo su prenotazione - Tel. e fax 0571/400995

Dal ristorante all'Auditorium sarà garantito il servizio trasporti con pulmino-navetta.

Raffiche di mitra contro un'auto a Hebron
 Agguato rivendicato dal movimento «Kach»
 «È solo l'inizio, colpiremo i cani dell'Olp
 e i traditori laburisti che svendono Israele»

A Tunisi incontro tra Christopher e Arafat
 alla vigilia del vertice del Cairo con Rabin
 In gioco è l'autonomia di Gaza e Gerico
 Peres: «Un rinvio farebbe saltare tutto»

I coloni scatenano la caccia all'arabo

I Territori come il Far West, massacrati tre palestinesi

Un'azione terroristica studiata nei minimi particolari quella condotta ieri ad Hebron da un commando di coloni israeliani. Attaccata un'auto con larga arabia il bilancio è di tre palestinesi uccisi. L'agguato rivendicato dal movimento di estrema destra «Kach». A Tunisi il segretario di Stato americano Warren Christopher incontra Yasser Arafat. «Sono ottimista per il futuro» Domani vertice Israele-Olp

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La tecnica utilizzata è quella propria di un'organizzazione paramilitare: efficiente e deciso, non più la rabbiosa reazione di chi si sente accerchiato da un «mondo ostile» ma la fredda determinazione di chi ha deciso di compiere un «salto di qualità» nella lotta armata contro «i terroristi palestinesi e i traditori laburisti». A ventiquattrore dal vertice di Tunisi fra Yasser Arafat e Yitzhak Rabin i coloni israeliani hanno lanciato il loro messaggio di sangue: uccidendo tre palestinesi nei pressi di Hebron. La ricostruzione dell'agguato conferma le preoccupazioni manifestate nei giorni scorsi da diversi ministri del governo Rabin. «È il tentativo di fronte, ad un vero e proprio terrorismo cibario», afferma Shlomo Aloni, ministro delle Comunicazioni e leader del Meretz. «L'esercito deve stroncare con decisione la violenza dei coloni», incalza Benyamin Ben Eliezer, ministro laburista dell'Edilizia, «prima che sia troppo tardi».

l'attentato è avvenuto nel tardo pomeriggio a Beit Aulà presso Hebron nella Cisgiordania occupata, un'automobile palestinese è stata investita da una raffica di proiettili sparati da un commando di coloni dopo «radio Gerusalemme» ha riferito di aver ricevuto la telefonata con cui un israeliano di nome «Ronen» ha rivendicato l'uccisione dei tre palestinesi come atto di ritorsione per i due coloni assassinati lunedì scorso da un commando di «l'amas» il movimento integralista palestinese contrario a qualsiasi compromesso con Israele. In tarda serata ha riferito la Tv israeliana è giunta una nuova rivendicazione, questa volta ad opera del «Kach» il più ultradestri dei gruppi dell'ultradestra ebraica. La notizia della morte dei tre giovani

palestinesi ha scatenato la reazione degli abitanti di Beit Aulà. gravi incidenti si sono registrati anche a Nablus, sempre in Cisgiordania, mentre a Gaza, nell'insediamento ebraico di Gati Or, tre manovali palestinesi hanno tentato di colpire un colonno. Sempre a Gaza, soldati israeliani hanno ucciso Zaki Al Najjar, 42 anni, responsabile nella striscia del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, uno dei gruppi dell'Olp che si oppongono all'intesa Arafat-Rabin. L'ennesimo bollettino di guerra «scene di ordinaria violenza» che scandiscono questi giorni decisivi per il futuro del processo di pace in Medio Oriente, un linguaggio di morte quello adottato dai coloni ebraici, «dal fronte del rifuto» palestinese a cui si contrappongono il «linguaggio» della diplomazia e dei dialoghi che si è riecheggiato nell'incontro di Tunisi tra il segretario di Stato americano Warren Christopher e il leader dell'Olp Yasser Arafat. Prima di lasciare Tel Aviv alla volta di Tunisi, Christopher aveva incontrato il capo della diplomazia israeliana, Shimon Peres, «reduce» a sua volta dal colloquio avuto a Granada con Arafat. «Al presidente dell'Olp», ha dichiarato Peres, «ho chiesto di concludere al più presto il negoziato per Gaza e Gerico, dato che un rinvio facilita solo quanti intendono operare contro la realizzazione degli accordi». Il ministro degli Esteri ha poi aggiunto che Israele «non potrà fare concessioni su questioni che riguardano la sicurezza del Paese» e si è augurato che se ci sarà un rinvio per la conclusione della trattativa Israele-Olp «sia solamente se, pochi giorni» e dell'applicazione degli accordi di Washington hanno parlato con Christopher



Coloni armati per le strade di Jelfa in Cisgiordania. A sinistra Hanan Ashrawi



e Arafat in un incontro «proprio» al vertice di domani al Cairo tra lo stesso Arafat e il primo ministro israeliano Rabin. Questo incontro sarà «molto importante se le due parti potranno raggiungere un accordo su alcuni argomenti che permetteranno di andare avanti negli sforzi di pace», è stato il prudente commento del segretario di Stato americano al quale si è detto «impressionato dall'approccio del presidente Arafat e dei suoi collaboratori» al punto di ripartire da Tunisi «estremamente incoraggiato». Parole di speranza sono anche quelle pronunciate da Arafat. «Mi auguro», ha dichiarato, «che nel prossimo incontro con il primo ministro sia possibile superare tutti gli ostacoli che si frappongono all'applicazione dell'accordo». Tra ventiquattrore ne sapremo di più. Ma il sangue di Hebron la violenza di Gaza dicono che la pace è una corsa contro il tempo e che la sfida dei nemici del dialogo si fa sempre più aspra.

«Arafat prepotente» Hanan Ashrawi si dimette dall'Olp

Non sarà stato un addio carico di astio ma certo non è nemmeno un commiato tra «buoni amici», Hanan Ashrawi, portavoce della delegazione palestinese ai negoziati di Washington, getta la spugna. Da oggi non ricoprirà più alcun ruolo diretto nell'Olp o nel futuro organismo di autogoverno di Gaza e Gerico. È lei stessa ad annunciare alla stampa, con la firma degli accordi di Washington, «afferma», «ritengo concluso il mio ruolo di portavoce». Per quanto riguarda il futuro, non ha intenzioni di assumere alcuna responsabilità in seno all'Olp. Un annuncio «bomba» immediatamente interpretato dagli osservatori internazionali come «titolo di rottura con il leader dell'Olp Yasser Arafat». «Non è così», ha rimarcato Ashrawi in una successiva dichiarazione. «In un ruolo di direttore, alla difesa dei diritti civili nei Territori occupati, assumendo la direzione del Comitato per i diritti umani». Le sue istituzioni è stata decisa da Arafat in persona. Tuttavia, la portavoce più famosa del mondo non ha potuto smentire ciò che sinora è stato il suo ruolo di ambasciatrice palestinese negli Stati Uniti. Proposita avanzata dallo stesso Arafat. «In questo momento così delicato di tutto abbiamo bisogno meno di una nuova polemica interna», sostiene coperto dall'anonimato un alto dirigente palestinese dei Territori ma incalzato ammette che «in questi ultimi tempi i rapporti tra Arafat e Hanan Ashrawi non erano dei migliori». Non è facile conoscere le ragioni di questo «divorzio» politico la parola d'ordine a Tunisi come nei Territori è «minimizzare». Ma con la garanzia

dell'anonimato qualcuno si «sbilancia» e rivela che al fondo «vi è un malessere nei confronti di Arafat per il suo modo di condurre l'Olp». In altri termini alla base del gesto dell'Ashrawi vi sarebbe anche l'accusa ad Arafat di essere troppo accentratore. Un'accusa che ricorre con insistenza in queste ultime settimane e che ha già prodotto importanti dissociazioni ai vertici dell'Olp. La più significativa delle quali è certamente quella di Abu Mazen, il numero due dell'organizzazione, colui che firmò a Washington, assieme al ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres, l'intesa su Gaza e Gerico. Dopo Abu Mazen a porre il problema di una direzione più collegiale dell'Olp è stato un'altra figura chiave nell'organigramma dell'organizzazione, Yasser Abed Rabbo, membro del comitato esecutivo dell'Olp, responsabile dell'informazione. Il primo a parlare di un deficit di democrazia vi sono all'Olp fu uno dei fondatori del movimento Haidar Abdel Shafi, capo della delegazione palestinese ai colloqui con Israele. «Quando posi il problema di una direzione collegiale dell'Olp», spiega Shafi, «ci fu chi mi accusò di voler mascherare in questo modo il mio dissenso dalle scelte compiute da Arafat nel negoziato con Israele». «A cosa», prosegue Shafi, «non stavano così le dissociazioni di alcuni dirigenti di primo piano che pure hanno condiviso la linea politica di Arafat confermano la giustezza delle mie critiche per non frantumarsi in mille segmenti l'Olp ha bisogno di una leadership più aperta in grado di garantire la dialettica interna, una dialettica - aggiunge Hanan Ashrawi - tra i più conosciuti dirigenti dell'interno - che si espliciterà con nettezza quando si apriranno le liste per le elezioni nei Territori». «Occorre istituire - ha sottolineato ancora la Ashrawi - un meccanismo di controllo per proteggere i diritti individuali e politici sotto la futura amministrazione palestinese. La Palestina dovrà essere democratica». Yasser Arafat è avvenuto Hanan Ashrawi sarà la sua più placabile coscienza critica.

Il primo ministro israeliano Shimon Peres è al vertice di Tunisi. In basso: il secondo ministro israeliano, Shimon Peres.

MARINKA
 «L'ultimo ministro israeliano...»
 Roma 11 dicembre 1993

Prof. ANTONIO CROSCA
 «L'ultimo ministro israeliano...»
 Roma 11 dicembre 1993

GIULIO IVALDI
 «L'ultimo ministro israeliano...»
 Roma 11 dicembre 1993

ROBERTO DALLA NEGRA
 «L'ultimo ministro israeliano...»
 Roma 11 dicembre 1993

Lunedì
 con
l'Unità
 quattro pagine
 di
CRISTINA

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le senatrici e i senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione a partire dalla seduta antimendiana di martedì 14 dicembre

COMUNICATO

Vi informiamo che il Convegno sullo «Sviluppo della piccola e media impresa Dal Sud una risorsa per il Paese» in programma per sabato 11 dicembre a Giulianova (Te) è stato rinviato a data da destinarsi

Commissione Mezzogiorno del PDS

VACANZE LIETE

Natale al Mare! Appartamenti tre stelle, massimo confort, prezzo cordialità al vostro servizio. Residence Riviera - Arma Taggia (Sanremo)

Tel. 0184-43008

CONVENZIONE DELL'ALTERNATIVA

«Dall'unità delle Sinistre un'alternativa sociale e di progetto per governare il Paese»

2ª ASSEMBLEA NAZIONALE
 Università «La Sapienza»
 Roma 11 dicembre ore 14.30/20 - Aula 1 di Giunspredenza
 Roma 12 dicembre ore 9/14 - Aula Magna

Hanno già assicurato la loro presenza

G. Amendola G. Aresta F. Bandoli P. Barcellona A. Bassolino F. Bertinotti P. Cagna C. Francini B. Giugliano A. Giallardo S. Garavini G. Giulietti A. Graziani N. Iovine P. Ingrassia L. Magri C. Mazzei G. Martelli S. Medici G. Mele L. Morgantini G. Nebbia R. Nicolini G. Nuccio L. Orlando V. Parlato R. Piscitello F. Russo E. Salvato M. Scalfia G. Schettini M. Serafini R. Serrì G. Silvestri P. L. Sullo A. Tortorella M. Tronti M. Zani A. Zocca

criticaMarxista

Analisi e contributi per ripensare la sinistra

5/93

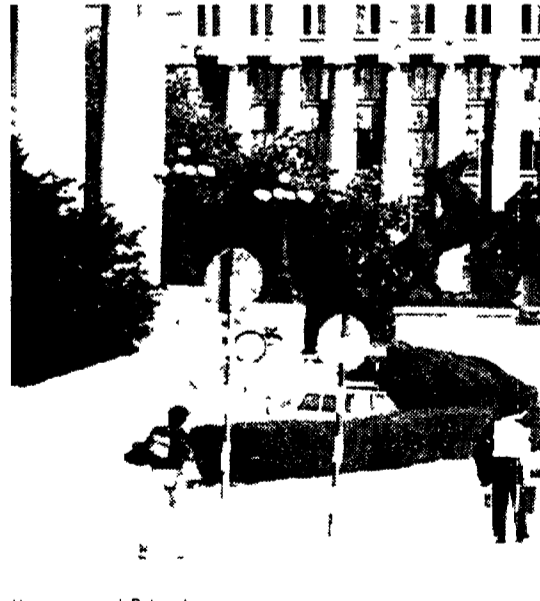
osservatorio
 La sinistra e lo Stato
 Tortorella, Verso un nuovo sistema politico
 Rodotà, Quale Stato?
 Luciani, Tramonto della sovranità e diritti
 Dogliani, Forma dello Stato e unità nazionale
 Barcellona, Questione sociale e questione democratica
 Cotturri, Dal «farsi Stato» al fare società
 Leon, Stato nazionale e mercato mondiale
 Finocchiaro, Il ruolo della magistratura dopo Tangentopoli
 Azzariti, La «questione amministrativa»
 Zucaro, Crisi e superamento del modello ministeriale
 laboratorio culturale
 Zangheri, Togliatti e il nostro tempo. Intervista a cura di E. Manca
 la battaglia delle idee
 Controcanto Lichtner, L'illusione di Baudrillard
 Riletture La Porta, K. Marx / Il 18 brumaio

Abbonamento Italia L. 60.000 estero L. 100.000 sostenitore L. 150.000
 su ccp n. 87818001 intestato a Ciemme Editore Soc. Coop. art.
 via dei Polacchi 41 00186 Roma Per informazioni telefonare 06/6789680

Elezioni legislative e presidenziali nell'autoproclamata repubblica della Krajina. Il candidato favorito ha il sostegno di Milosevic

Trecentomila serbi al voto per dire no a Zagabria

Domani alle urne 300.000 elettori della Krajina croata. Un voto di sfida, contro il *modus vivendi* proposto da Dodici a Ginevra. Tutti e sette i candidati in gara per la presidenza sostengono l'unificazione dei territori con la Serbia. Il favorito Milan Martić, ha l'appoggio di Milosevic e di Karadzic. Il 20 o il 21 dicembre prossimo, dopo le consultazioni a Knin e a Belgrado riprenderanno le trattative di pace per la Bosnia.



Un'immagine di Belgrado

I programmi si impegnano in faticose distinzioni e reciproche prese di distanza. Su una cosa però i sette candidati in gara alle consultazioni presidenziali, domani sono tutti d'accordo: la Krajina non tornerà a far parte della Croazia. L'obiettivo prioritario è il riconoscimento dell'autoproclamata repubblica serba e l'unificazione con Belgrado.

Dichiarate illegali da Zagabria che non intende rinunciare ad un terzo del suo territorio. Le elezioni di domani, le prime multipartitiche dal momento in cui la regione ha proclamato l'indipendenza, sono un atto di sfida e un'affermazione di sovranità in netto contrasto con il *modus vivendi* proposto dai Dodici a Ginevra. Il ministro europeo ha proposto autonomia e tutti i delle minoranze in cambio del riconoscimento dell'autorità croata. Ma la Krajina ha in tasca le armi e i punti alle spalle. Il voto nei Territori di Knin, che precede di un settimana le consultazioni in Serbia, sarà un test per scegliere tra i candidati di 10 partiti gli 81 deputati del parlamento.

l'attenzione è però puntata tutta sulle elezioni presidenziali. Il favorito Milan Martić, ex ministro di Belgrado e da scerbo di Bosnia, ha già annunciato la sua candidatura alla presidenza sotto il segno del dialogo con la Croazia. Quanto spazio ci sia per una linea più moderata lo dicono le minacce di morte che ha ricevuto E. La preoccupazione dei

Belgrado
 Un marco vale 98 chili di dinari

Il candidato favorito è il serbo Milan Martić, che ha il sostegno di Slobodan Milosevic e Radovan Karadzic. Martić è un ex ministro di Belgrado e da scerbo di Bosnia. Ha già annunciato la sua candidatura alla presidenza sotto il segno del dialogo con la Croazia. Quanto spazio ci sia per una linea più moderata lo dicono le minacce di morte che ha ricevuto E. La preoccupazione dei

«Emergenza inverno» Raccolta straordinaria di aiuti alla Bosnia

ROMA. Il Consorzio italiano di solidarietà organizza una raccolta straordinaria di aiuti per affrontare l'inverno in Bosnia Erzegovina. Sono necessari in particolare medicinali antipertensivi, antidiabetici, anti-biotici, IBS test per epatite B, vaccino antitetanico, sieri, antibiotici, insulina, vaccino anti-batterico bivalente, occorrente per la cura medicativa pediatrica, per radioterapia, sigarette, occhiali ortopedici, guanti da chirurgo, kit chirurgico, sedie a rotelle, forniture ortopediche. Alimenti: cibo per bambini, latte condensato e in polvere, succhi di frutta (agrumi in particolare), frutta secca, sale, miele, cioccolata in polvere o tavolette, caffè, tè, marmellata, formaggi da spalmare, stagionati a lunga conservazione, carne pesce e verdure in scatola, legumi, secchi, cibo di soia, biscotti, energetici, piatti e salsa concentrata.

Generi per uso domestico: candele, buste per topi, amuchina, pastiglie di cloro, polveri, lizzatori.

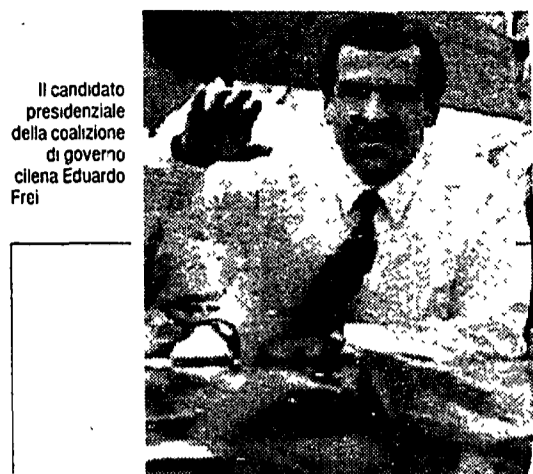
Vestituario nuovo: quello usato sarà selezionato) scarpe pesanti, maglioni, giacche, berretti, scarpe calzamataglie, calzettoni di lana bianca, chernia intima pesante.

I materiali saranno immagazzinati ad Ancona e da lì trasferiti a Spalato. Verrà fornita documentazione sull'efficacia consegna degli aiuti. Le liste dei materiali e quella sulle condizioni di imballaggio sono disponibili presso le sedi del Consorzio italiano di solidarietà (contattate per evitare sprechi di energia) 06-4165455 06-3214606 0434-541735 010-255423. Per i contributi in denaro il conto corrente postale è il 47553003 intestato a Solidarietà internazionale via dei Mille 23 00185 Roma. Specificare nella causale «Emergenza inverno».

Belgrado. Portafogli pesanti in acciaio e l'effluvia di una vita da miliardi. Nonostante i molti giri del ditano jugoslavo vale più o meno come la carta stampata. Ci vogliono 98 chili grammi di bucce di cacao da 5000/10000 pezzi per la precisione - per comprare un marco tedesco (circa mille lire). Il ciclo opera di quattro mesi. Poltka 1. Inflazione ormai ha depauperato i 222 miliardi per cento all'anno. Solo negli ultimi 9 giorni la valuta nazionale ha perso 16 volte il proprio valore rispetto alla parità di mercato. La Banca centrale ha promesso nuovi banconote da 5 miliardi di dinari che varranno un biglietto da dieci marchi.

Per attuarli, gli effetti devastanti dell'embargo la Russia ha proposto al Consiglio di sicurezza dell'Onu di permettere la distribuzione di petrolio in Serbia e Montenegro in deroga alle sanzioni.

di unisce gli Onu. Per vincere la diffida continuamente respinto da serbi di Bosnia e di Serbia al passaggio dei convogli - transito consentito per un'ora al giorno, divieti di esportazione di viveri dalla Serbia - complicazioni burocratiche - i caschi blu hanno deciso di sospendere la consegna di carburante ai serbi bosniaci. «Ci sono dei giochi con cui si stanno divertendo i serbi bosniaci e le autorità serbe della Jugoslavia», ha detto il portavoce dell'Onu Bill Askani, annunciando le misure di ritorsione. «Se non fossero in gioco delle vite umane la situazione sarebbe comica».



Il candidato presidenziale della coalizione di governo cilena Eduardo Frei

Otto milioni di elettori oggi sceglieranno il successore di Aylwin alla Moneda
Rinnovo della Camera e di parte del Senato
La destra gioca le sue carte sul Parlamento

Tv pemo di una campagna in tono minore
Nell'economia continua l'effetto boom
ma un terzo della popolazione è in povertà
Un paese che vuole dimenticare il passato

Senza brividi il Cile torna a Frei

L'erede della dinastia dc superfavorito alle presidenziali

Si vota in Cile per eleggere il nuovo presidente della Repubblica, rinnovare la Camera dei deputati e una parte del Senato. Eduardo Frei, candidato del centro-sinistra, è il favorito. Meno scontato il risultato per il Parlamento. Tanti successi economici ma la lotta alla povertà rimane al centro dell'agenda politica. Prevista un'alta affluenza alle urne nonostante i toni bassi della campagna elettorale.

Già da giovedì 80.000 tra soldati e poliziotti presidiano le migliaia di seggi elettorali sparsi nel paese. Chiusa una campagna elettorale che tutti gli osservatori hanno definito priva di eccessi o entusiasmi, otto milioni di cileni vanno oggi alle urne per un voto quasi scontato. Superfavorito della vigilia per le presidenziali è Eduardo Frei. L'uomo che a marzo dovrebbe succedere al presidente in carica, Patricio Aylwin, viene anch'esso dalle

democratici-cristiani (Pdc), il partito socialista e quello radicale - che dovrebbe assicurare la vittoria di Frei. Cinquantenne, ex uomo d'affari, il capo di Stato che a marzo (se eletto) sostituirà Aylwin, è considerato un volto nuovo della politica anche se è figlio del presidente che guidò il Cile prima di Allende. A lui il compito di pilotare il paese fuori dalla transizione dopo i 17 anni di dittatura di Pinochet, il generale quasi ottantenne a cui, ancora adesso e fino al 1988, la Costituzione assegna il ruolo chiave di comandante in capo delle forze armate. «Conta che Eduardo Frei abbia cinquant'anni, il che rappresenta un cambio generazionale importante per la politica nazionale, oggi dominata, a tutti i livelli, da leader politici, autorità giudiziarie e capi militari che superano i 75 anni», sottolinea Antonio Leal, segretario generale del Pdi, il partito democratico della sinistra. Ad eccezio-

ne di Alessandri - rappresentante di una destra divisa, un'amalgama poco riuscita di nostalgici del passato, neoliberalismo autoritario, individualismo pinochetista e tradizionalismo conservatore - gli altri «sfidanti» di Frei quasi certamente non raccoglieranno più del 10 per cento dei consensi. Sono José Piñera, un economista ex ministro di Pinochet; Eugenio Pizarro, il prete candidato del partito comunista e del Mir, forse l'unico ad aver posto con insistenza, in questa campagna elettorale, il tema dei diritti umani e quello dell'impunità dei tanti criminali golpisti, temi che secondo le più recenti inchieste sociologiche non sembrano appassionare i cileni che li collocano al dodicesimo posto nelle priorità del paese; Cristian Reitze dai venature ambientaliste e l'ecologista sessantenne Manfred Max Neef.

LA SCHEDA
Oggi si vota in Cile. Esce di scena Patricio Aylwin, la cui elezione a presidente nel 1989 aveva decretato la fine del regime militare di Augusto Pinochet.
Geografia Il Cile (756.626 km²) si estende per una lunghezza di 4.300 km e una larghezza che non supera mai i 350 km, stretto tra l'Oceano Pacifico e le Ande che lo separano dall'Argentina. Al Cile appartiene anche l'isola di Pasqua. Capitale è Santiago.
Popolazione 13,5 milioni di abitanti di cui il 25% di origine europea, 65% di meticci e 10% di indios.
Religione 85% di cattolici.
Lingua Spagnolo (ufficiale), il tasso di alfabetizzazione è del 95%.
Indicatori economici Primo esportatore mondiale di cuoio. Il debito estero è di 17,9 miliardi di dollari mentre il Pil è di 2.160 dollari per abitante. Tra il '30 e il '40 per cento della popolazione vive in condizioni di povertà o di estrema povertà.
Forze armate 91.800 uomini.
Istituzioni politiche Repubblica a regime presidenziale. Augusto Pinochet, autore del golpe contro il presidente socialista Allende nel settembre 1973, è uscito di scena nel marzo 1990 quando il presidente Aylwin, eletto per quattro anni, ha assunto le funzioni di Capo dello Stato.

Ultime su Diana

«Da sei anni principessa casta»



Londra. Quante fantasie su Lady Diana. Quante immagini diverse le vengono cucite addosso. La principessa infelice, disperata, sempre sull'orlo del suicidio. La moglie infedele. La madre amorevole che si dedica con passione ai figli. L'ultima voce la vuole casta, pura, una «vergine aristocratica». Così un altissimo prelato della chiesa anglicana ha definito la consorte del principe Carlo. Da sei anni, secondo la nuova fantasia, Diana vivrebbe nella più completa castità. Lontana da Carlo e, di conseguenza, da qualsiasi altro uomo.

Difficile dire se quest'ultimo ritratto della principessa più amata d'Inghilterra corrisponda a verità. La tradizione anglicana non coltiva ossessivamente, a differenza del cattolicesimo romano, il mito della «vergine, madre di Dio». Piuttosto l'immagine della «vergine aristocratica» potrebbe provenire dalla letteratura greca. «Diana, la dea della caccia - spiega l'antropologa Ida Magli - aveva moltissimi corteggiatori ma preferiva rimanere casta. Persino il nome è lo stesso della principessa. Ma è soltanto l'ennesimo personaggio che attribuiscono a Diana. Carlo non ha mai evocato così tante immagini di sé. Probabilmente questo è dovuto al fatto che oggi gli uomini sono alla ricerca di un nuovo stereotipo di donna, dato che il vecchio ormai non c'è più».

Una ricerca che il quotidiano inglese *The Sun* ha tentato di soddisfare con un'intervista ad una psicoterapeuta, Anne Hooper. Tema: cosa accade ad una donna che non fa l'amore da molti anni. Risposta: «Sei anni senza sesso sono terribili per una donna». Segue una descrizione accurata di cosa accade nella psiche e nel corpo femminile quando manca la presenza dell'indispensabile uomo. Per la psicoterapeuta quando un rapporto si spezza le prime settimane sono di sollievo, poi dopo un mese il desiderio sessuale si fa fortissimo e si ha la tendenza a buttarsi tra le braccia del primo venuto. Il secondo anno il soggetto sviluppa la tendenza a cercare sostegno psicologico presso le amiche. Il desiderio sessuale viene messo da parte: si attende l'uomo giusto. Durante il terzo anno il livello ormonale cala e con esso la sessualità, ma si instaura un desiderio insaziabile di toccare (per esempio i figli) e di essere toccate. Anno quarto: crolla la fiducia in sé stessa, subentra la disperazione. La donna inizia a sentirsi respinta e inutile. Non averta più alcun desiderio sessuale e si lancia in ogni sorta di attività. Anno quinto: se la donna è ancora abbastanza giovane torna il desiderio, questa volta dirompente. Anno sesto: il senso di auto-stima piomba al punto più basso.

IL CASO
Sono oltre mille e vivono grazie ai vantaggi del sussidio statale e dei centri sociali antidroga
Pronto un progetto d'assistenza dell'Unione europea dopo la campagna xenofoba dei giornali inglesi

Tossicodipendenti italiani a spese di Sua Maestà

Sono più di mille i tossicodipendenti italiani che si bucano a Londra. Il 30% è sieropositivo. Sessanta sono già morti. Molti sono finiti in carcere. Dicono di aver lasciato il loro paese perché manca l'assistenza psicologica e medica. Dopo una prima ricerca basata su 194 interviste ora la Comunità europea ha deciso di occuparsi del problema che ha suscitato echii xenofobi sulla stampa inglese.

Londra, bimbo reso cieco per salvarlo dal cancro

Londra. Posti dinanzi al terribile dilemma «cieco o morto», i genitori di un bambino di sette mesi colpito da un male rarissimo hanno optato per la prima soluzione e al piccolo sono stati asportati entrambi gli occhi. «È stata una scelta terribile», ha commentato, ieri, il padre ad operazione avvenuta: «ma ora, nonostante la cecità, Matthew potrà avere una vita quasi normale. Poiché è così piccolo, ben presto non si ricorderà di ciò che è avvenuto e delle cose che ha visto». Il caso di Matthew Cooper ha commosso il paese: affetto da una forma di tumore alla retina che colpisce un bambino su 20 mila sarebbe morto se non gli fossero stati tolti gli occhi.

Londra. Posti dinanzi al terribile dilemma «cieco o morto», i genitori di un bambino di sette mesi colpito da un male rarissimo hanno optato per la prima soluzione e al piccolo sono stati asportati entrambi gli occhi. «È stata una scelta terribile», ha commentato, ieri, il padre ad operazione avvenuta: «ma ora, nonostante la cecità, Matthew potrà avere una vita quasi normale. Poiché è così piccolo, ben presto non si ricorderà di ciò che è avvenuto e delle cose che ha visto». Il caso di Matthew Cooper ha commosso il paese: affetto da una forma di tumore alla retina che colpisce un bambino su 20 mila sarebbe morto se non gli fossero stati tolti gli occhi.



Primo viaggio nel tunnel sotto la Manica
Andare via terra in Inghilterra. Da ieri, conclusi i sette anni di lavori necessari per costruire il tunnel sotto la Manica, un gruppo di 700 «privilegiati» francesi e britannici, tra cui 80 giornalisti, è stato ammesso a questa traversata a 100 chilometri l'ora, sotto le profondità del Canale che separa la Gran Bretagna dalla Francia. Una curiosità: durante il viaggio dimostrativo, un cane poliziotto ha fatto individuare un oggetto sospeso in un vagone riservato ad alti dirigenti delle società costruttrici. Fra tre-quattro mesi, il tunnel sotto la Manica entrerà in attività per il pubblico e il futuro appare disegnato sotto la stella di «Eurostar», il velocissimo treno-navetta che collegherà le capitali di Francia, Gran Bretagna e Belgio, con sole tre ore necessarie per raggiungere Londra da Parigi e viceversa.

ALFIO BERNABEI
Londra. La presenza di oltre mille tossicodipendenti italiani che si sono installati nella capitale inglese ha indotto la Comunità Europea a finanziare una speciale ricerca per gettare le basi di un servizio medico-sociale e andare incontro ai loro bisogni, riducendo, almeno si spera, il numero di coloro che contraggono l'Hiv e muoiono di Aids. L'uso della siringa fra i tossicodipendenti italiani è del 50% più diffuso rispetto a quelli inglesi che preferiscono altri mezzi nel quadro di un fenomeno che il Regno Unito è riuscito in parte a contenere. Nel 1989 per esempio i decessi in Italia fra i tossicodipendenti sono stati 147 ed in Inghilterra solamente 188. Anche se ultimamente la situazione inglese si è aggravata, soprattutto in Scozia, la differenza rimane sostanziale e viene in gran parte attribuita ad un più efficace sistema di prevenzione ed educazione. Sull'intervento della Comunità l'assistente sociale Gianni Dianin che lavora fra i tossicodipendenti a Londra ha detto: «Già esiste un centro chiamato "Angel Project" con una "giornata italiana" una volta la settimana, ma ora l'idea è di sviluppare un "progetto angelo" tutto italiano». Ma quanti sono e dove vivono? Secondo i dati di una ricerca condotta nel 1989-90 e finanziata dall'amministrazione del distretto londinese di Southwark dove risiede circa il 21% dei tossicodipendenti italiani, il loro numero nella capitale oscilla fra i 1400 e i 2800. Un Drug Dependency Unit (centro statale per la tossicodipendenza) ha detto che il 30% di coloro che lo frequentano sono italiani. I dati raccolti dalla Chiesa Italiana di San Pietro nel quartiere di Clerkenwell mostrano che negli ultimi dieci anni il numero di tossicodipendenti italiani morti nella capitale si aggira sulla sessantina. «Certo che è un fenomeno allarmante», ha detto Padre Carmelo di Giovanni, «i giornalisti della stampa italiana vi svegliate solo adesso. È da vent'anni che io mi occupo di questo problema. Sono appena tornato dalle carceri per la visita ad un gruppo di questi giovani e domani ho un altro

tumo». I dati della ricerca su questo fenomeno che alcuni ritengono in aumento, altri, come Dianin, in via di stabilizzazione - sono basati su interviste con 194 tossicodipendenti italiani che risiedono nella capitale. Chi sono, da dove vengono, perché vengono? Un paragono: «I soggetti dicono di aver lasciato l'Italia a causa della disoccupazione, di problemi di famiglia e difficoltà col trovare alloggio; il 65% cita problemi legali, mancanza di centri per il trattamento psicologico della tossicodipendenza e mancanza di assistenza medica». Provenivano dai grossi centri: Napoli, Cagliari, Sassari, Milano, Roma. Il 53% ha lasciato la scuola a quattordici anni ed il 39% è andato oltre negli studi. L'80% appartiene alla classe operaia o bassa classe media. Quasi un 30% è stato arrestato in Italia almeno una volta e la stessa cifra pare riflessa sulla percentuale di arresti dopo l'arrivo in Inghilterra, in gran parte a seguito di furti nei negozi o a possesso di droghe. La ricerca rivela che il 55% degli intervistati ha fatto il test dell'Hiv e fra questi il 30%

risulta sieropositivo. Il 18% ha detto di non sapere nulla sui sistemi di prevenzione dell'Hiv e non ha mostrato di sapere come il virus viene trasmesso. Il 15% ha ammesso che continua a condividere le siringhe usate con altri tossicodipendenti. Più particolarmente è emerso che il 20% dei sieropositivi continua a praticare sesso senza preservativi. La ricerca conclude: «Fra quelli che non hanno fatto il test dell'Hiv il 31% ha detto che non usa preservativi ed il 27% continua a condividere le siringhe». Sono questi ultimi dati in particolare che sottolineano l'importanza di un «progetto angelo» per i tossicodipendenti italiani a Londra, molti dei quali dicono di essere venuti proprio per stare vicino ai centri d'assistenza dove possono ricevere siringhe gratis, consigli di ogni genere e entrare nei «programmi metano» senza difficoltà. Non tutti accettano di buon grado la presenza di questi italiani sul bilancio. Come cittadini della comunità, hanno diritto a ricevere i contributi della disoccupazione, quelli per pagarsi l'affitto, ed anche soldi per l'assi-

Prodotti tre milioni di watts durante una reazione nucleare

Un passo verso l'energia pulita

Fusione da record a Princeton

NOSTRO SERVIZIO
Stabilendo un record assoluto di potenza, alcuni ricercatori dell'Università di Princeton (New Jersey) sono riusciti a realizzare la più importante reazione di fusione nucleare sperimentale mai fatta finora.

I fisici del laboratorio di fisica dei plasmi dell'Università di Princeton, sono riusciti a produrre 3 milioni di watts nel loro reattore situato a Plainsboro (New Jersey), nel corso di una reazione che è durata in tutto quattro secondi e che è avvenuta un quarto d'ora dopo le undici di sera, ora locale (le cinque e un quarto del mattino di venerdì in Italia). Tre milioni di watts significa né più né meno il doppio del record ottenuto due anni fa dal gruppo di fisici «concorrenti» gli europei che lavorano al Joint European Torus, la macchina per la fusione che lavora in Gran Bre-

Ora, come abbiamo detto prima, non siamo di fronte alla «conquista» di una fonte di energia pulita. Tanto per dirne una, la macchina di Princeton consuma, per realizzare i suoi esperimenti, il doppio dell'energia che produce.

Siamo quindi in una fase sperimentale che dura da decenni e durerà ancora per molto tempo. Le previsioni più sensate dicono che prima di poter arrivare a disporre di un reattore funzionante e in grado di mantenere la reazione di fusione per un tempo lungo (o, teoricamente, all'infinito) dovranno passare decine di anni.

E ben altre macchine dovranno essere costruite. La prossima generazione di tokamak (così si chiamano le macchine per la fusione, inventate da Sakharov) sarà costruita dalla comunità scientifica internazionale, perché i costi di

ITALIA RADIO

ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE
SOSTIENI ITALIA RADIO

ITALIA RADIO LANCIAM
UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI
PER L'AUTOFINANZIAMENTO

FAI UN VERSAMENTO DI L. 120.000 (per dodici mesi)
DI L. 60.000 (per sei mesi)

intestato a: **ITALIA RADIO srl**
Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

- su C/C POSTALE N. 18461004
oppure
- sul C/C BANCARIO 30242
DELLA CASSA DI RISPARMIO DI PUGLIA
FILIALE DI ROMA

Economia & lavoro

BORSA
In lieve calo
Mib a 1281 (-0,23%)

LIRA
In lieve calo
Marco a quota 986

DOLLARO
Più debole sui mercati
In Italia 1673 lire

Giornata nazionale di lotta degli operai dei grandi gruppi privati e delle aziende a partecipazione statale. Cortei a Torino e un fiume di tute blu nella capitale. Le speranze e la rabbia di chi difende il lavoro nel pieno della crisi e con una ripresa ancora molto lontana

«Senza lavoro che Italia è?» Metalmeccanici in sciopero, 30mila a Roma

Trentamila tute blu per le strade di Roma provenienti dalle industrie a partecipazione statale e dalla grande industria del centro-sud. E, in contemporanea, la grande manifestazione della Fiat a Torino e il blocco quasi completo della Olivetti: sono i capitoli dello sciopero generale dei metalmeccanici di ieri. Una richiesta di scelte per uscire dalla crisi e una promessa: sciopero generale a gennaio.

ANGELO MELONE

ROMA. «Cito? Prima o poi vedrai che lo amestano. Tanto è inutile che provochi: nei quartieri di Taranto dove noi abbiamo in maggioranza non è che abbia preso tanti voti. Parlo di politica, i quasi trentamila metalmeccanici arrivati a Roma da mezza Italia, mentre picchiano sui tamburi ed urlano i primi slogan in attesa che il corteo parta e si allontanano dai vapori d'acqua della grande fontana di piazza Esedra. Parlano delle elezioni - «speriamo che Bassolino possa almeno darci una mano», dice qualcuno tra le urla del grande spezzone della Sevel (ex Alfa) di Pomigliano - e del governo: quello che c'è e soprattutto quello che verrà. Un cartello raffigura tre bare: della Dc, del Psi, del Psdi. E recita: «la tumulazione avverrà in primavera con larga partecipazione di disoccupati, cassintegrati, pensionati. Riposate senza pace». Ed hanno ragione: non vogliono e non possono limitarsi a contestare la Fiat, chiedere il conto alla Confindustria, imbastire per le tante occasioni mancate nella storia della politica industriale (pubblica e privata) di questo paese. Sanno benissimo, gli operai, che nell'Italia della crisi, nell'Europa dei diecimila milioni di disoccupati in cui quasi tutti sono disposti a scommettere su una prossima crescita dell'economia ma non sulla contemporanea crescita dei posti di lavoro, le scelte che compiranno questo e il futuro governo saranno decisive. C'è una bella differenza con gli slogan e gli obiettivi immediati delle duecentomila tute blu che tre anni fa, più o meno in questi stessi giorni, percorrevano più o meno le stesse strade per dare la «spallata finale» ad un contratto che le aziende pubbliche e private non volevano proprio firmare. Questa volta a Roma, e contemporaneamente a Torino dove sono confluiti i lavoratori del gruppo Fiat, si chiede molto di più; si potrebbe dire che gli operai, a nome di tutti i lavoratori italiani che stanno già pagando tanto alla crisi, vogliono sapere quanto sono disposti a pagare la politica e le imprese del dopo-tangentopoli per superarla, questa crisi. Quanti mezzi, onestà, idee sono disposti a mettere in campo

per la ripresa del sistema Italia. «La vogliamo anche da loro, la flessibilità», insisteva a dire un operaio del Nuovo Pignone di Firenze. E come dargli torto? «Ma che diavolo sono «sti laminati piani?» D'altra parte la conferma che i metalmeccanici - tra speranze (forse poche, ma incrollabili), rabbia, disillusioni e voglia di non mollare - abbiano ragione viene pochi minuti dopo la fine della manifestazione. Le agenzie battono un dispaquio di poche righe da Bruxelles: «Il commissario Van Myert ha fatto sapere che l'accordo per la siderurgia italiana è praticamente raggiunto. Si attendono ulteriori informazioni dal ministro Savona». La notizia arriva ai cronisti mentre la piazza si svuota. Rincorsa affannosa dei lavoratori dell'Ivra: leggete qui... «Ci dà almeno una buona notizia dopo dieci ore di viaggio e qualche chilometro a piedi». Ma subito qualcuno ci ripensa: «Speriamo sia buona sul serio, che i soldi destinati agli acciai privati del Nord vadano a chi se li merita e a chi si vuole impegnare davvero in una cosa grande e complicata come l'Ivra. I nomi possibili si contano sulle dita di una mano. E poi, lo sai, di abbuffate dei padroni sulla siderurgia è piena la storia d'Italia: se siamo qui oggi in simili condizioni è anche per questo».

Sono arrivati in quasi tremila con le mogli ed i figli un po' disorientati tra le urla dei trentamila e lo scenario dei Fori e del Colosseo che forse alcuni non avevano ancora visto. «Chi spiega l'Ivra spiega Taranto», dice un grande cartello. E gli epiteti impetibili da far fischiaro le ore e le ore per anni in un «povero» Van Myert e minacce di erigere barricate per difendere i laminati piani. «Ma chi è 'sto signor Van Myert? E soprattutto: che diavolo sono «sti laminati piani?», sbuffa una signora da una macchina indispettata dall'attesa (che è chiaro sarà ancora lunghissima). La risposta gli arriva in tono cortese, ironico, ma nient'affatto gentile: «Vede la carrozzeria della sua macchina? Ecco, sono quelli. Ha presente la sua lavatrice, la cucina, la lavastoviglie? Pare quelle. Signora, lei vive tra i laminati piani. Allora che vogliamo fare, chiudiamo le industrie e li facciamo



Due momenti della manifestazione dei metalmeccanici che ieri, in occasione dello sciopero generale della categoria, hanno invaso le vie di Roma (foto A. Pais)

mo produrre all'estero? Siamo qui per questo, signora, stia calma». «Pomigliano? Camorra? La risposta è: lavoro». Ma alla rabbia contenuta dei lavoratori dell'Ivra o del Nuovo Pignone si affianca quella più disperata degli operai della Sevel di Pomigliano. Arrivano in ritardo, imbottigliati dal traffico mattutino di Roma. Scendono dai pullman «lavoro» e battendo ritmicamente sui tamburi di latta e «tammore» della tradizione partenopea. Prendono correndo la testa del corteo e non la lasceranno più. Si scatenano fotografi e cameramen: c'è tanto «colore» da immortalare ma pochissimi sorrisi. «Siamo qui - dice Vigevari dal palco - per difendere non solo un nostro diritto, che è un diritto di tutti: il lavoro. Ma anche per tenere aperta una prospettiva di sviluppo e di progresso. Contratti di solidarietà su cui la Confindustria non vuole discutere, formazione al lavoro e incentivi per creare alternative: sono alcune delle proposte sindacali. «Per l'Ivra o per Firenze si può discutere. Ma noi cosa vuoi che discutiamo? La Fiat ci vuole chiudere e basta. E noi della Sevel non ci stiamo. Qualcuno, qua attorno, potrà sorridere a qualche nostro cartello che dice che così si toglie il pane ai nostri figli, ma è proprio la verità: a Pomigliano non c'è alternativa. O la Fiat ripensa a tutta la sua strategia sull'Alfa, oppure con il governo si deve ridiscutere un nuovo piano industriale per tutta l'area campana: nella nostra vita, non scherzo, ci siamo riconvertiti dieci volte, ci ricon-



Giugni sblocca la trattativa Olivetti nuovi incontri il 14 ed il 17

Intesa Zanussi 1.393 esuberanti senza traumi

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Ieri pomeriggio è stato firmato l'accordo Zanussi sugli assetti industriali fino al '95, che sancisce il taglio, «indolore», di 1.393 posti di lavoro. L'azienda (14 mila dipendenti di 2.815 miliardi nel 1992 con 4 milioni 650 mila pezzi prodotti) sottolinea che l'accordo, raggiunto senza scioperi, prevede un recupero di produttività del 13,1 per cento entro il 1995, puntando sulla concentrazione ulteriore sui «core business» tradizionali (elettrodomestici, apparecchiature per collettività, componentistica strategica), la razionalizzazione degli assetti produttivi, il rafforzamento «del modello di partecipazione» e il taglio occupazionale (quasi il 10 per cento), 1.393 «esuberanti» di cui mille operai e 393 impiegati, di cui l'azienda promette di scaricarli in modo non traumatico: dimissioni incentivate e outplacement che Zanussi ha introdotto fin dal 1990. Una apposita struttura di esclusiva gestione aziendale, il Comco (Centro Operativo per la Mobilità), «reperirà per il dipendente una equivalente posizione oppure lo appoggerà nell'avvio di autonome attività imprenditoriali» e, allo scopo di ridurre i disagi familiari, Zanussi si impegna a reperire un nuovo posto di lavoro «anche per il coniuge, o il figlio convivente», se questi ha già un'occupazione, anche al di fuori del gruppo, qualora «la nuova collocazione» di dipendente disti oltre 20 chilometri. Altri ammortizzatori, l'accompagnamento alla pensione con la mobilità oppure, per gli impiegati, il passaggio a mansioni operaie.

Vengono rimodellate anche le relazioni, con la costituzione di una commissione di garanzia chiamata a diminuire le controversie quora una delle parti denunci una violazione di regole della partecipazione. Inoltre un comitato giuridico tenterà di risolvere in sede sindacale tutte le controversie legali e contrattuali, evitando le liti giudiziarie. Infine, in materia di organizzazione del lavoro, in presenza di modifiche tecnologiche o di adeguate esigenze produttive, ciascun stabilimento potrà ridiscutere le pendenze, le cadenze e le «saturazioni», allo scopo di render più efficienti i processi di risposta al mercato. Tutti gli stabilimenti sono «cantieri di innovazione» per la «permanenza concordata di nuove forme di organizzazione snella di orario, inquadramento professionale, formazione permanente. Positivi i commenti dei leader di Fim-Fiom-Uilm, Ambrogio Brenna, Gaetano Sateriale e Antonino Regazzi. Per Sateriale, in particolare, quattro motivi inducono a parlare di accordo-pilota. Uno: le eccedenze non ricavate da mere logiche di costi, ma da un progetto di riorganizzazione gestito per ciascun stabilimento e ciascun reparto. Due: gli strumenti soft di gestione delle eccedenze. Tre: il percorso non centralizzato, ma al contrario molto articolato, con cui l'accordo è stato costruito. Quattro: tra le novità la apertura verso il basso della partecipazione che rientra negli «accordi storici» della Zanussi.

Olivetti. La trattativa sui 2mila esuberanti Olivetti riprenderà martedì 14 dicembre molto probabilmente nella sede romana del gruppo di Ivrea. Il ministro del lavoro Giugni, che ieri ha incontrato le parti separatamente, «è riuscito a neutro lo strappo che si era creato nei giorni scorsi. Il confronto riguarderà sia il piano industriale ed organizzativo che gli strumenti idonei a governare i problemi occupazionali». Venerdì 17 dicembre le parti toreranno dal ministro del Lavoro per una verifica. «La trattativa è ripresa», ha commentato Giugni, «c'è la possibilità di usare vari strumenti, compresi, spero, i contratti di solidarietà che rendono possibile una soluzione non cruenta».

Altissime adesioni a Ivrea. Fiat: bene Arese e Avio, male Mirafiori In migliaia nel cuore di Torino Ma la crisi divide le tute blu

TORINO. Solo un paio di chilometri separano due stabilimenti torinesi come la Fiat Mirafiori e la Fiat Motori Avio. A 40 chilometri da Torino c'è Ivrea, a 150 chilometri la periferia di Milano. Ma ieri - giornata di lotta nelle aziende in crisi - sembravano quattro mondi distanti anni luce. Ad Ivrea hanno partecipato allo sciopero il 90 per cento dei lavoratori Olivetti. E quel 90 per cento, in un'azienda dove tre quarti dei dipendenti sono «colletti bianchi», significa che hanno scioperato quasi tutti: operai, impiegati, tecnici, ingegneri, programmatori, analisti, ricreatori, persino le segretarie dei dirigenti nel Palazzo Uffici. Alla Motori Avio hanno scioperato le «tute blu», all'80 per cento, un'ottima riuscita in

una fabbrica Fiat dove le pratiche antisindacali sono all'ordine del giorno. A Mirafiori invece c'è stato il 30% di adesioni in Carrozzeria, 50% alle Presse, 55% in Meccanica (molto più bassi i dati comunicati dalla Fiat: 6, 12 e 16 per cento). Sugli stessi livelli Rivalta: 50%. Non è la disfatta sindacale in cui sperava la Fiat, ma è un modesto risultato. Completamente diverso lo scenario all'Alfa di Arese, dove lo sciopero è riuscito in modo praticamente totale.

Perché queste differenze macroscopiche? Perché la crisi aspera le divisioni nel mondo del lavoro, tra culture, esperienze, condizioni materiali e sociali. Mette a nudo la forza o la debolezza che ha sul mercato del lavoro chi rischia di perdere il posto e di dover cercare un altro impiego. Prendiamo Mirafiori e Rivalta. Gli operai che vi lavorano hanno mediamente 45-50 anni, guadagnano per lo più 1.300.000 lire al mese, sono per un terzo pendolari che macinano ogni giorno ore di viaggio per venire in fabbrica, non hanno mai rice-

vertiremo l'undicesima. Ma a casa non si può andare. E poi nessuno parli di retroterra camorrista che si allarga...». C'è una sottile distinzione che attraversa questo sciopero generale dei metalmeccanici, ed è probabilmente l'ultimo regalo che, dopo i 260mila disoccupati e la caduta libera della grande industria, la recessione sta facendo al mondo del lavoro. È quella pericolosa sciariscina sotterranea che alla fine farà tirare almeno un piccolo sospiro di sollievo sui pullman che tornano a Taranto ma lascerà in quelli per Pomigliano soltanto la sicurezza di ricominciare a «fare barricate» da lunedì. È la stessa che dietro la manifestazione di Torino in «rappresentanza» delle grandi industrie del Nord, lascia aperta la discussione sulla partecipazione più sfiduciata di Mirafiori rispetto al blocco quasi totale della più «sicura» - si fa per dire - Motori Avio o al 90% e più dell'Olivetti ad Ivrea: anche qui tanti guai, un taglio brutale di duemila posti appena annunciato, ma forse più spazio per trattare o riconvertirsi.

Sarà questa, scandita dalla trattativa Fiat, Olivetti, da quella su intere aree industriali, l'altra faccia della battaglia sindacale dei prossimi mesi. «Siamo uscendo da Tangentopoli, si rinnovano il paese e le istituzioni - conclude Vigevari a piazza Santi Apostoli - ma senza il lavoro ed il sostegno dei lavoratori il rinnovamento della democrazia non avverrà». Gli operai in sciopero ieri non erano perfettamente consapevoli, lo capiranno gli industriali e le istituzioni?

no i cassintegrati dell'80, ben pochi dei quali rientrano. Non credono neppure ai sindacati che li hanno spesso delusi.

Un'ulteriore divisione si è creata, nella Carrozzeria di Mirafiori, tra chi lavora sulle linee della «Punto» e pensa di avere il posto garantito almeno per qualche mese (sempre che rimanga nelle grazie del caposquadra), e chi lavora ai vecchi modelli di auto. Tra gli operai della «Punto» che avevano fatto il turno di notte, un terzo hanno accettato di rimanere ieri mattina in fabbrica (e farsi quindi 16 ore consecutive di lavoro) per rimpiazzare gli scioperanti. Gli altri operai, ai sindacalisti che ieri mattina cercavano di fermarli sui cancelli, rispondevano: «Avete firmato l'accordo per i turni di notte alla «Punto»? Adesso non venite a dirci che dobbiamo lavorare meno per lavorare tutti».

Una diversa maturità esiste alla Motori Avio, dove nei giorni scorsi si sono rotte le trattative di fronte alla richiesta aziendale di sospendere a zero ore 650 dei duemila lavoratori (200 impiegati e tecnici, 450 operai). Sanno, questi lavoratori, che oggi non c'è mercato per i motori a reazione che costruiscono, perché in un deserto americano sono parcheggiati 1.250 aerei civili e militari invenduti, pari alla produzione di un anno di tutte le industrie aeronautiche del mondo. Ma sanno che la loro professionalità (sono quasi tutti operai esperti) è un patrimonio da non disperdere, che bisogna costringere l'azienda ad

usare in altri campi. La stessa maturità hanno i tecnici ed impiegati Olivetti di Ivrea, ieri protagonisti di una giornata di lotta come non si vedeva da anni (gli operai di Scarmagno, che in questo periodo lavorano al sabato con un orario flessibile contrattato, scioperano oggi). «Questo straordinario successo - dice una nota della Fiom di Ivrea - è la più concreta testimonianza dell'adequazione delle politiche che De Benedetti intende realizzare. L'ingegnere sbaglierebbe se non tenesse in considerazione l'espressione di questo dissenso presente tra i suoi impiegati, ingegneri e ricercatori».

Ricomporre tante divisioni è possibile. Lo ha dimostrato la grande manifestazione che ha

Metalmeccanici: la mappa della crisi

Nei primi otto mesi del '93 la produzione industriale nel settore metalmeccanico è scesa del 7%; l'occupazione nelle grandi imprese (quelle con più di 500 addetti) è diminuita nei primi sette mesi del '93 del 7,2%; il ricorso alla CIG nel periodo gennaio-settembre è aumentato del 22,7%.

TELECOMUNICAZIONI: l'Italtel (gruppo Stet), l'unica azienda italiana del settore, ha denunciato 2.400 eccedenze in aggiunta alle 1.100 già previste su 15 mila addetti. Alla Siemens sono stati accertati 610 esuberanti che andranno in mobilità fino alla pensione. Per i 1.200 lavoratori si ricorsero ai contratti di solidarietà. L'Alcatel e la Fatme stanno preparando la ristrutturazione.

SIDERURGIA: in tutto il settore sono 15 mila gli esuberanti su un totale di 55 mila addetti. Il caso più clamoroso è quello dell'Ivra con 10.600 esuberanti. In difficoltà anche Falck, Fardolin, Arvedi.

DIFESA: le aziende ex Eim (Omi, Augusta, Augusta sistemi, Galileo, Sma, Breda meccanica bresciana e Oto Meiera) si frettano di un gruppo di imprese con 11.400 dipendenti 2.270 miliardi di fatturato aggregato previsto per il '93 a una perdita stimata per quest'anno di 300 miliardi.

FIAT: l'azienda ha dichiarato 5.000 esuberanti strutturali e 7-10 mila a carattere congiunturale.

OLIVETTI: sono 2.000 le eccedenze dichiarate.

IBM: 1.500 esuberanti.

BULL: 400 eccedenze.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

Buon successo dell'asta di metà mese. Titoli annuali al 7,48%, in un anno persi 6 punti

Bot: rendimenti al minimo storico

Calo record dei rendimenti nell'asta Bot di metà dicembre: sono stati collocati 12.750 miliardi di lire al 7,23% trimestrali, al 7,54% semestrali, al 7,48% gli annuali. In un anno circa sei punti di rendimento in meno. Per trovare tassi vicini agli attuali bisogna risalire a diciotto anni fa. Domanda elevata. Tassi dei pronti contro termine all'8,57%. Bankitalia saggia il terreno per lo sconto.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Dodicimila miliardi di lire non sono una gran cifra, ma se il mercato ne ha chiesti diecimila in più quando altri investimenti finanziari cominciano a essere appetibili (il caso Credit valga per tutti) vuol dire che i vecchi Bot funzionano ancora. Almeno così Tesoro e Bankitalia sperano dal momento che anche al consenso del mercato, circa la convenienza dei rendimenti, è legata la dinamica del tasso di sconto. In ogni caso, con l'asta Bot di ieri i rendimenti hanno raggiunto il minimo degli ultimi anni. I rendimenti netti nell'asta di metà dicembre (12.750

miliardi offerti contro una richiesta di 22.750) sono calati di 43 centesimi di punto al 7,23% trimestrali, di 89 centesimi al 7,54% semestrali e di 91 centesimi al 7,48%. Questi valori rappresentano l'interesse composto (cioè quello effettivamente maturato alla scadenza del Bot); l'interesse semplice, cioè quello che tecnicamente sarebbe corrisposto dopo un mese, è inferiore (il trimestrale è a quota 7,04%). In ogni caso, si tratta del livello più basso dal 1975. L'asta offriva mille miliardi in meno rispetto ai Bot in scadenza (esattamente 13.750) e così è

stata confermata la linea avviata dagli ultimi mesi dal Tesoro a piccoli passi per ridurre la montagna di Bot in circolazione (397mila miliardi) ed allungare la durata dei titoli del debito pubblico (uno sforzo immane visto che l'età del debito si è allungata di poco). In sei mesi, in ogni caso, sono stati emessi diecimila miliardi di titoli in meno rispetto ai buoni del tesoro in scadenza. Il risultato di ieri viene considerato dal Tesoro molto positivamente: tutti i rendimenti sono allineati sotto l'8% e per quelli trimestrali sono adeguati sul «pavimento». I titoli semestrali e annuali si trovano allo stesso livello di diciotto anni fa, mentre i trimestrali, nel 1975, si trovavano su una soglia superiore all'attuale. Se si prende a comparare l'asta di metà dicembre con quella di un anno fa, i rendimenti netti si sono quasi dimezzati: i trimestrali sono calati di 6,09 punti percentuali, i semestrali di 5,70 e gli annuali di 5,52. Contemporaneamente, Bankitalia sta saggiando il ter-

Fazio al Financial Times: «Primo, difendere la lira»

ROMA. Gran sfilata questa mattina in via Nazionale per la conclusione delle celebrazioni del centenario della Banca d'Italia. Ad ascoltare il governatore Fazio, l'ex numero uno della Federal Reserve Volcker e il presidente del Senato Spadolini ci saranno una quarantina di banchieri centrali di mezzo mondo, autorità, studiosi. I colleghi di Fazio sono arrivati ieri, compreso il presidente della Bundesbank Tietmeyer che si è fatto precedere da secche dichiarazioni sul supermarco: «Sarebbe catastrofico un deprezzamento della

nostra moneta e noi nonostante le sirene della svalutazione cantino non ascolteremo la loro musica». E compreso il presidente della banca centrale russa Viktor Gherashenko, che i banchieri centrali del G7 ritengono uno dei maggiori responsabili dell'instabilità finanziaria del suo paese. Il governatore Fazio ha avuto ottima stampa internazionale. In un lungo articolo-intervista del Financial Times, viene rappresentato come l'autorità che occupa «una posizione unica in Italia poiché è la sola figura istituzionale a non essere nominata direttamente dal governo ed è in carica a tempo indefinito. Ciò significa che Antonio Fazio potrebbe essere anche l'unica figura istituzionale a durare per l'intero periodo di transizione: una posizione scomoda per il governatore della Banca, il cui ruolo in politica economica è stato paragonato alla guida di un'automobile dotata soltanto di un acceleratore e di un freno». Per il quotidiano britannico, Bankitalia è «l'unica istituzione dell'Italia moderna che ha preservato intatta dignità e reputazione». Fazio ha detto che per quanto concerne la fluttuazione della lira «il problema non è stabilire in quale fase rientrare nella Sme, ma piuttosto di chiarire cos'è questo meccanismo o cosa dovrebbe essere». Piena e totale autonomia nelle proprie competenze allo scopo di difendere la lira: «Per l'Italia questo significa difesa le fasce più deboli e del risparmio».



Costo del lavoro
La Uil minaccia
il ritiro
della firma

La Uil potrebbe ritirare la firma dell'accordo di luglio sul costo del lavoro. «Se le gravi inadempienze del governo non saranno rimosse, prenderemo atto che uno dei due contraenti (cioè l'esecutivo) ha tacitamente ritirato la firma e noi quindi ci dovremo comportare di conseguenza», ha detto ieri il segretario generale Pietro Larizza (nella foto). «Se ci si trovasse di fronte ad una situazione che di fatto nega l'accordo di luglio - ha affermato Larizza - noi chiederemo a Cgil e Cisl di adottare comportamenti unitari di fronte ad un patto che finora ha impegnato solo il sindacato».

I piloti chiedono aeroporti più sicuri

Più iniziative per la sicurezza degli aeroporti italiani, miglior aggiornamento professionale, un'Autorità per il monitoraggio degli incidenti aerei (o rischio di incidenti): lo chiede l'Anpac, l'associazione dei piloti. Il direttore generale Francesco Pavolini ribatte che in Italia la situazione non è così grave come denunciato: i Lloyd's di Londra - spiega - hanno ridotto i premi assicurativi della compagnia proprio per i suoi standard di sicurezza. Intanto, l'Anpac chiede di ridefinire il cda di Alitalia «sulla base di competenze specifiche» proponendo una privatizzazione che preveda la partecipazione dei dipendenti all'azionariato.

Sentenza a Milano tra editore ed edicolanti

Alcune organizzazioni dei rivenditori di giornali di Milano avevano promosso per la giornata del 1° dicembre la chiusura della rete di vendita per protestare contro la sospensione della fornitura dei giornali attuata dai distributori locali nei confronti di un numero limitato di rivenditori che non effettuavano regolarmente i pagamenti di loro spettanza. Contemporaneamente le stesse organizzazioni avevano promosso un ricorso d'urgenza alla Magistratura chiedendo la riattivazione delle forniture che nel frattempo erano state però in parte riativate. Il Giudice ha respinto il ricorso ritenendo che il contrasto deve essere risolto nelle sedi appropriate in occasione del rinnovo dell'accordo nazionale. Soddissfatto il commento della Federazione editori che in questo modo vede riconosciuta «la correttezza delle iniziative intraprese dalle aziende editoriali e dai distributori locali». Ora - anche a Milano - commenta la Fies - verrà ripresa una normale correttezza nei rapporti commerciali, come nelle altre grandi città.

Preatoni fa causa alla Popolare di Crema

Il finanziere Ernesto Preatoni ha presentato un esposto alla magistratura contro il vertice della Banca Popolare di Crema. In particolare Preatoni (che ha raccolto insieme ai suoi alleati circa il 15% del capitale della banca) accusa i dirigenti della Popolare di aver realizzato un aumento di capitale non autorizzato e di aver consentito il frazionamento delle quote di alcuni clienti tra amici e parenti al solo scopo di controllare meglio la maggioranza dei voti in assemblea. A Preatoni e ai suoi clienti (tra i quali i calciatori Beppe Baresi e Giacinto Facchetti) la popolare ha più volte rifiutato l'iscrizione al libro soci.

Oggi a Milano «Essere sindacato» fa punto e a capo

Oggi al teatro Lirico di Milano assemblea di Essere sindacato. È il primo appuntamento nazionale della componente di minoranza della Cgil dopo che alcuni esponenti hanno dichiarato superata la sua esperienza. Per il segretario confederale Alfiero Grandi continuare con la componente significa offrire solo un alibi a chi, nella maggioranza, vuole «ingessare» il dibattito in Cgil.

PIERO DI SIENA

ROMA. «Essere sindacato, punto e capo. Così si potrebbe definire in sintesi il succo dell'assemblea convocata per oggi al Lirico di Milano dalla componente di minoranza della Cgil, dopo che alcuni dei suoi principali protagonisti - da Cremaschi a Perini in Piemonte, da Carlo Lucchesi a Fi-

renze a Paolo Franco a Roma, ai cosiddetti «bresciani», cioè Camera del lavoro e Fiom di Brescia - hanno dichiarato di ritenere irreversibilmente superata la sua esperienza. Nelle ultime settimane Fausto Bertinotti, il leader di Essere sindacato ha dovuto affrontare più di un'obiezione. Le più gravi sono quelle di voler ridurre la minoranza della Cgil a una corrente di Rifondazione comunista e di non essere del tutto insensibile alle sirene di una scissione della Cgil. Sebbene è indubbio che l'adesione di Bertinotti a Rifondazione, e per di più forse per diventare segretario, ha accelerato la crisi di Essere sindacato, le obiezioni sono piuttosto ingenerose. Intanto perché in Essere sindacato - da Mario Sai a Betty Leone a Sandro Morelli - continuano a militare dirigenti che niente hanno a che fare con Rifondazione, e poi perché lo stesso Bertinotti non si è mai stancato di ribadire che le ragioni per continuare sono squisitamente sindacali. Bertinotti oggi si presenta dunque al Lirico rivendicando

del tutto insufficiente. Epifani insiste soprattutto su quello che egli ritiene il maggior difetto di Essere sindacato: genericità e schematicismo soprattutto per quel che riguarda l'ipotesi di una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro. Il segretario generale aggiunto critica anche la sottovalutazione dello sforzo della Cgil sul terreno della rappresentanza e della democrazia sindacale, dalla legge di iniziativa popolare all'accordo sulle Reu, e del tema dell'unità sindacale che, dice, «viene liquidata come operazione di vertice». Per Giorgio Cremaschi, uno degli esponenti più in vista tra quelli che hanno lasciato Essere sindacato, esiste una perdurante sottovalutazione dei mutamenti che sono intervenuti dal congresso di Rimini. «Il

problema principale oggi - dice Cremaschi - non è quello di come riprodurre un orientamento di parte ma la riforma radicale di tutta la Cgil. Ci vogliono nuove regole che consentano a tutti gli iscritti di eleggere senza alcuna limitazione i propri dirigenti». «E mi auguro - continua Cremaschi - che fin da ora nessuno rivendichi più un posto di direzione in nome dell'appartenenza a una componente». Il segretario regionale della Fiom piemontese non ha nessun rimpianto di aver condotto una battaglia congressuale per mozioni, ma oggi si dice d'accordo con Trentin sulla necessità che nel sindacato non ci siano maggioranze e minoranze «blindate». E anche il segretario confederale Alfiero Grandi ritiene

PETIZIONE NAZIONALE

VOGLIO VOTARE

Dichiarazioni di adesione alla petizione popolare promossa dal Pds

Massimo Ghini
Dopo i risultati delle ultime amministrative penso che le parole servano a poco. Andare subito alle urne significa avere coscienza dei problemi del paese.

Carlo Lizzani
La divaricazione tra gli umori che si sono manifestati in maniera vistosa nel corso delle ultime amministrative e i numeri di questo Parlamento, corrispondenti ad una realtà politica che si è completamente trasformata (o è in via di estinzione), è diventata macroscopica. Non c'è più tempo da perdere, ne va della nostra credibilità nel mondo.

Antonio Lubrano
Un Parlamento nel quale ci sono deputati che tentano con un ricatto di varare la legge salva inquisiti, deve essere sciolto subito, prima che faccia altri danni. Credo che sia ora di uscire dalla confusione.

Paolo Alatri
Reputo urgente, subito dopo la messa a punto delle norme per gli adempimenti elettorali secondo la nuova legge e possibilmente l'approvazione della finanziaria, che il Capo dello Stato, onorando un impegno da lui preso pubblicamente e ripetutamente, indichi le elezioni per la creazione di un nuovo Parlamento, in sostituzione di quello attuale, che non solo ha nel suo seno un così alto numero di inquisiti, ma non è più in nessun modo l'espressione dell'opinione pubblica nazionale.

Barbara D'Urso
Aderisco volentieri all'iniziativa promossa dal Pds sottoscrivendone la petizione e condividendone il pensiero sulla necessità, mai come ora urgente, di porre un sicuro argine a

difesa delle istituzioni democratiche.

Lidia Ravera
Nella mia beata ingenuità, è da tempo che aspetto nuove elezioni, per un Parlamento diverso, in cui chi ha perso fiducia in quello «vecchio» possa provare a riconoscersi.

Esistono, mi rendo conto, le misteriose cadenze della politica e i tempi lenti della burocrazia, ma è triste e pericoloso costringere la maggior parte dei cittadini a recitare negli angoli giaculatorie qualunque, spente e meccaniche invettive, brontolii senza sbocco. Prima che la rabbia per aver scoperto come veniva gestita la cosa pubblica si rovesci disordinatamente su tutta la classe politica, travolgendo i buoni coi cattivi e allontanando tutti gli italiani dalle proprie responsabilità di impegno civile, bisogna votare. Bisogna svuotare il Parlamento dai fantasmi spauriti e nervosi di quel centro che le recenti elezioni hanno così drasticamente ridimensionato. Bisogna che la gente non perda la pazienza e la speranza di poter determinare almeno un po' il corso degli eventi, di poter scegliere da chi essere governata, di poter, finalmente, controllare l'operato di chi ha scelto. L'atmosfera, quaggiù, sta diventando irrespirabile....

Alfredo Angeli
Non c'è tempo da perdere, il momento è grave ma anche esaltante. Possiamo finalmente cambiare. Inviando il Presidente Scalfaro a sciogliere le Camere non più rappresentative della volontà popolare e, con fiducia e determinazione, andiamo a votare.

Vittorio Foa
Chiedo che si voti appena finita la finanziaria perché credo nel Parlamento.

Enrico Montesano
Chiedo che si voti perché è ora, anzi siamo fuori tempo soprattutto dopo le recenti consultazioni amministrative. Occorre un nuovo Parlamento che rappresenti degnamente il popolo italiano.

Nicola Tranfaglia
Con il referendum del 18 aprile 1993, gli italiani hanno scelto la strada del rinnovamento politico e istituzionale. I mesi trascorsi hanno segnato, a loro volta, un crescente degrado della politica e la fine di una maggioranza politica che ha malgovernato l'Italia negli ultimi quindici anni. E' difficile contestare l'una e l'altra affermazione. Ma se questo è vero, ci si deve schierare nettamente, appena concluso l'iter dei nuovi collegi elettorali e della finanziaria, per lo scioglimento delle Camere e l'indicazione delle nuove elezioni politiche. E tutti gli italiani hanno il diritto-dovere di sottolineare questa necessità perché il Capo dello Stato, nell'esercizio delle sue inderogabili prerogative, proceda all'iter necessario per indire quelle elezioni. Ogni giorno che passa, di fronte al dramma dell'occupazione, ai gravi problemi del paese e al pericolo crescente di un ritorno della destra vecchia e nuova, avvertito con maggior forza l'urgenza di una simile scadenza e l'impegno perché dalle prossime elezioni scaturisca un profondo rinnovamento della classe politica, secondo quanto chiede la parte più attenta e partecipe dell'opinione pubblica nazionale.

Liliana Cavani
Sento un grande bisogno di chiarezza etica e di rispetto delle leggi dello Stato democratico.

Giuseppe Tornatore
Senza fiducia non si esce da nessuna crisi. Il popolo italiano che vota oggi è il massimo della fiducia.

Toni Muzi Falcone
I tempi supplementari sono scaduti e il Paese marcesce. L'adesione all'appello del PDS è scontata. Dopo la vittoria del referendum del 25 Aprile si era chiesto: riforma subito ed elezioni a ottobre. La riforma c'è, ma è zoppa e non garantisce neppure uno dei due obiettivi perseguiti: un governo stabile e il bipolarismo. Le elezioni pare si facciano a fine Marzo: mesi perduti, di mortificazioni, di ulteriore slittamento del Paese fuori dell'Europa. Al di là delle responsabilità, è necessario che alle prossime elezioni ogni candidato dica prima se si impegna a completare la riforma

finanziaria che tutti gli adempimenti tecnici necessari al voto vengano approvati entro i termini previsti del 21 dicembre, mentre allo stesso tempo mi auguro vivamente che non passi la scandalosa legge del "libero tutti" che sarebbe veramente il colpo di grazia a ogni residua credibilità dei parlamentari.

Paola Pitagora
Voglio votare per avere un Parlamento libero dagli inquisiti.

Lucia Poli
Sottoscrivo con entusiasmo la petizione del PDS per lo scioglimento delle Camere e le elezioni rapide perché non ne posso più di vivere in un'Italia che non mi piace e non mi somiglia.

Claudio Pavone
La necessità di sostituire l'attuale screditatissimo Parlamento con un nuovo che registri i mutamenti avvenuti nel Paese è talmente evidente che è difficile sostenerla con argomenti che non siano stati già abbondantemente svolti. Contro questi argomenti non ne esistono altri di pari dignità. Esistono solo gli interessi dei corrotti e del gruppo dirigente centrista che ha condotto il Paese sull'orlo del baratro. Dunque, affrettiamoci ad andare alle urne.

(perché si torni a votare e si esca dalla transizione) così come si pronunciano sul quale governo, quale premier e con quale programma di emergenza.

Giampaolo Pansa
Non ne posso più del pantano politico nel quale stiamo affondando e rischiamo di morire tutti. Voglio la battaglia elettorale per il nuovo Parlamento. E la voglio subito. Anche per vedere se, stavolta, la sinistra, i progressisti, il futuro Partito Democratico Italiano ce la fanno a vincere. Per questo, con furore entusiasta, ho firmato la petizione del PDS al Presidente della Repubblica.

Roberto Finzi
Bisogna votare subito perché questo Parlamento è ormai delegittimato e le istituzioni stanno perdendo sempre più credibilità.

Vincenzo Cerami
Il paese ha bisogno impellente di trovare un'identità politica solida e un programma di sviluppo che si faccia carico immediatamente dei gravi problemi legati alla ripresa economica, alla occupazione e al riassetto istituzionale.

Pietro Barcellona
Aderisco con piena convinzione e passione alla petizione popolare per lo scioglimento delle Camere. Ritengo che impedire ulteriormente ai cittadini italiani la possibilità di esprimere la propria volontà politica metta in gioco la stessa sovranità popolare, che oggi può manifestarsi liberamente solo attraverso elezioni politiche anticipate.

Alessandro Curzi
L'Italia, tutti noi, non possiamo più rinviare scelte ed impegni per il futuro. Abbiamo bisogno di un Parlamento, di un governo del Paese che programmino le tappe di un radicale cambiamento della Repubblica.

Corrado Augias
Anche se la data delle elezioni sembra fissata, non diventa meno importante la pressione costante nella pubblica opinione. Troppe volte in questi mesi abbiamo visto che settori consistenti dei partiti dell'ex maggioranza di governo hanno cercato di vanificare la volontà manifestata dai cittadini sia nei referendum che nelle varie elezioni. E' necessario che fino all'ultimo si continui a premere.

Giuseppe Cederna
L'elezione dei sindaci ha dimostrato che c'è tra i cittadini una voglia forte di partecipare e di decidere e quindi credo che ognuno di noi nel proprio campo, in questo momento, debba dare un contributo al rinnovamento reale delle Istituzioni e della cultura di questo paese.

Michele Serra
Che si debba votare è evidente: lo impongono la situazione politica, il risultato di un referendum e il buon senso. Che si sia costretti a spiegare perché si deve votare è, invece, incredibile. Incredibile come l'ostinazione cieca, ottusa e arrogante della vec-

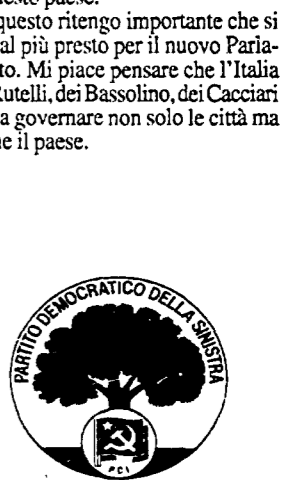
chia classe di governo, che non si rende conto di quanto costi al Paese il suo terrore di essere giudicata dagli elettori, come la democrazia pretende.

Roberto Finzi
Questo Parlamento deve andare a casa? Certo! Ad ogni consultazione elettorale gli Italiani lo stanno chiedendo con forza. Solo i corrotti e i corruttori non vogliono sentire questo grido accorato: «Andate a casa!» Siamo per entrare in Europa e vogliamo presentarci con facce nuove e mani pulite.

Corrado Augias
Anche se la data delle elezioni sembra fissata, non diventa meno importante la pressione costante nella pubblica opinione. Troppe volte in questi mesi abbiamo visto che settori consistenti dei partiti dell'ex maggioranza di governo hanno cercato di vanificare la volontà manifestata dai cittadini sia nei referendum che nelle varie elezioni. E' necessario che fino all'ultimo si continui a premere.

Giuseppe Cederna
L'elezione dei sindaci ha dimostrato che c'è tra i cittadini una voglia forte di partecipare e di decidere e quindi credo che ognuno di noi nel proprio campo, in questo momento, debba dare un contributo al rinnovamento reale delle Istituzioni e della cultura di questo paese.

Michele Serra
Che si debba votare è evidente: lo impongono la situazione politica, il risultato di un referendum e il buon senso. Che si sia costretti a spiegare perché si deve votare è, invece, incredibile. Incredibile come l'ostinazione cieca, ottusa e arrogante della vec-



**Intesa a Bruxelles tra Savona e Van Miert
Il terzo forno dello stabilimento siderurgico
pugliese non verrà chiuso. Entro febbraio
l'Iri perderà il controllo della siderurgia**

**Lucchini pronto a comprare riducendo
capacità produttiva nei propri impianti
Ciampi: «Intesa dolorosa ma importante»
I sindacati chiedono ammortizzatori sociali**

Accordo fatto, Taranto non morirà

Via libera alla cessione dell'Ilva, tagli anche per i privati

Accordo fatto per Taranto: l'Ue si accontenta di un taglio di «soli» 1,2 milioni di tonnellate, ma chi comprerà lo stabilimento siderurgico dell'Iri dovrà ridurre la capacità dei propri impianti per altre 500.000 tonnellate. Il 17 via libera definitivo. Lucchini in pole position. Ciampi: «Intesa importante anche se dolorosa». Cofferati: «Adesso ci vogliono una politica industriale e ammortizzatori sociali».

GILDO CAMPESATO

ROMA. L'acciaio di Taranto ha retto alle pressioni di Bruxelles: il terzo forno di riscaldo non sarà costretto a fermarsi, l'impianto pugliese potrà sopravvivere senza ulteriori penalizzazioni oltre a quelle già messe in conto dall'Iri. Quella mancata chiusura di capacità produttiva (500.000 tonnellate) si scaricherà tuttavia sugli impianti dei produttori siderurgici privati che subentreranno allo Stato nella proprietà di Tar-

pea. Ci sono ancora alcune questioni da affrontare, ma a questo punto il grosso delle divergenze pare superato. Dopo le polemiche e la rottura delle scorse settimane tra Savona e Van Miert, quella di ieri è una ricucitura preziosa, destinata a cambiare completamente il volto della siderurgia italiana. La condizione preliminare per il consenso di Bruxelles alla salvaguardia di Taranto è infatti la privatizzazione dell'acciaio di Stato, accompagnata da una secca riduzione della capacità di produzione complessiva del settore. Altri posti di lavoro nella siderurgia, dunque, dovranno essere tagliati. «È certo amaro dover ridurre occupazione, ma questo era un fatto inevitabile», commenta il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi, anche lui ieri a Bruxelles - La fermezza del governo italiano ha consentito di

ottenere quel che a un certo punto pareva compromesso. L'obiettivo è quello di avere in Italia una siderurgia economicamente valida. Sono cinque i punti attorno a cui si sviluppa l'intesa Italia-Ue. A Taranto saranno chiusi due forni di riscaldo per una capacità complessiva di 1,2 milioni di tonnellate; l'acquifero - o gli acquiferi - dell'Ilva laminati piani (Taranto, Novi Ligure, Lal e Genova) sono impegnati a tagliare oltre 500 mila tonnellate di capacità nei loro impianti; Bagnoli sarà definitivamente smantellato; i 500, contestatissimi, miliardi di crediti d'imposta utilizzati dall'Ilva vengono congelati nell'importo complessivo degli aiuti ammessi (4.800 miliardi) senza ulteriori obiezioni da parte della Comunità; gli acquirenti dell'acciaio pubblico si impegnano a non investire in aumenti di capacità nei

prossimi cinque anni; la privatizzazione totale del gruppo deve avvenire entro il 30 giugno del '94. Su quest'ultimo punto è intervenuto ieri Savona per annunciare che i tempi saranno ben più stretti di quelli concessi dalla Cee: nei prossimi giorni verrà ufficialmente dato il via alla gara tanto che già in febbraio «si potranno conoscere i nomi degli acquirenti». Per la Dalmine, però, il nome è già pronto. Si tratta della Mannesmann, come ha confermato ieri Savona. Manca solo il via libera dell'Autorità antitrust europea. Anche per gli altri impianti non dovrebbero esservi grandi sorprese. La parte del leone pare destinato a farla Lucchini, pronto a sacrificare i suoi impianti lombardi (del resto tecnologicamente superiori) pur di mettere le mani su un gioiellino come Taranto. C'è poi Marcegaglia che potrebbe concorrere agli acciai speciali

di Terni. Secondo la stima preparata dall'Iri l'Ilva laminati piani varrebbe 1.300 miliardi (ora arricchita dai 500 miliardi di crediti d'imposta su cui l'Ue chiederà un occhio); gli acciai speciali sono stati valutati circa 400 miliardi. Giochi già fatti e regalato a Lucchini come ha protestato un altro imprenditore del settore, Carlo Lavezzari? «Tutti potranno presentare offerte. Certe lamentele non sono giustificata», ribatte Savona. Gioisce il presidente dell'Iri Romano Prodi che mette in ordine un altro tassello del mosaico di riorganizzazione dell'Iri. Dalla capitale belga ieri è arrivato il via libera alla salvezza di Taranto ma anche il nulla osta al suo progetto di dismissione dell'Ilva, spazzando via ogni altra ipotesi come quella immaginata dall'ex amministratore delegato Hayao Nakamura: «Finalmente la Commissione dimostra comprensione

e fiducia nello sforzo di privatizzazione della siderurgia italiana avviato dall'Iri. Lo sblocco della situazione permetterà all'Italia di partecipare a pieno titolo all'inevitabile processo di ristrutturazione del settore in Europa». L'intesa di ieri «è un primo passo importante nella direzione giusta», commenta il segretario della Cgil Sergio Cofferati - Il governo deve ora procedere con la massima celerità nella definizione del piano industriale per riunificare produttori pubblici e privati, per individuare i progetti di riorganizzazione delle aree di Bagnoli e Taranto, per definire con quali interventi sugli orari e sugli ammortizzatori sociali va riorganizzato il settore». Natale Forlani, della Cisl, chiede che vengano chiarite le modalità di compensazione dei tagli produttivi sul settore privato.

**Efim
Debiti-boom
Predieri
disperato**

ROMA. Tremila miliardi di passivo totale; una voragine di debiti destinata ad allargarsi a causa di conti aziendali ritenuti «non veritieri» che ora potrebbero essere rettificati e per i quali sono state avviate azioni giudiziarie; ed un stanziamento di 9.000 miliardi considerato insufficiente. È questo il quadro che emerge dalla terza relazione trimestrale sul gruppo Efim, tracciata dal commissario Alberto Predieri e inviata ai ministri competenti, in cui si chiede fra l'altro il rimborso di 360 miliardi di crediti fiscali.

Secondo il documento, inoltre, non vi è alcuna disponibilità finanziaria per continuare la gestione delle società e delle aziende che vanno poste in vendita; i 9 mila miliardi stanziati, dunque, «non sono più sufficienti». A comporre, invece, il passivo di 3 mila miliardi per il '92 - spiega Predieri nella relazione - sono i deficit di 600 miliardi della Finbreda, di 850 miliardi dell'Alumix, di oltre 580 dell'Alumix, cui si sommano i circa 100 miliardi di Efim-piani, i 350 della Nuova Safim ed una settantina per altre società del Gruppo. Per la holding il deficit patrimoniale è salito in sei mesi da 5,1 a 7,5 miliardi di dicembre '92. «La drammatica situazione delle società - oggi tutte pressoché in perdita - non ha bisogno di essere sottolineata e non vi sono sostanziali modifiche (se non quelle derivanti dalla necessità di rettificare bilanci non veritieri per cui si è dovuti passare ad azioni giudiziarie) di una situazione che si trascina da anni e non sembra essere stata adeguatamente controllata da chi aveva compiti istituzionali».

**Agusta
Appello
dei sindacati
al governo**

VARESE. Programmazione produttiva da parte del Ministero della Difesa, con particolare riferimento al gruppo Agusta e alla commessa dell'elicottero italo-inglese EH-101 per la Marina militare dei due Paesi, una nuova politica industriale del Governo e rapido inserimento dell'Agusta nella Finmeccanica con l'immediata cessazione del periodo di affiliazione delle aziende ex Efim alla Finanziaria G.F. della Finmeccanica. Queste, in sintesi, le rivendicazioni di Fim-Fiom-Uilm di Varese per salvaguardare i livelli occupazionali, le professionalità esistenti e le prospettive produttive del gruppo Agusta che attualmente conta circa 6.800 dipendenti, di cui 300 in cassa integrazione straordinaria, contro gli 11.500 del 1988. L'incontro con i giornalisti si è svolto davanti ai cancelli dello stabilimento Agusta di Cascina Costa presidiati dai lavoratori dalle 9,30 alle 11,30, nell'ambito dello sciopero nazionale dei metalmeccanici delle industrie in crisi. Dopo aver denunciato «la lontananza del governo» nel settore della difesa, i sindacalisti hanno dichiarato che il Governo «rischia la sua credibilità a livello internazionale per il mancato rispetto dell'accordo italo-inglese Agusta Westland per la produzione dell'elicottero EH-101 riducendo la commessa italiana, mentre l'Inghilterra ha rispettato gli accordi». I sindacalisti hanno precisato che la commessa italo-inglese rappresenta un quarto del portafoglio ordini dell'Agusta e un suo ridimensionamento rischia di aggravare ulteriormente la situazione occupazionale e produttiva.

Il vertice comunitario smonta la proposta del presidente della commissione per accrescere la competitività e creare nuovo lavoro. Critiche soprattutto alla parte riguardante il finanziamento e la distribuzione delle grandi opere nel vecchio continente

No dell'Europa al «libro dei sogni» di Delors

Resta poco dell'atteso «libro bianco» di Jacques Delors dopo la discussione di cui è stato oggetto da parte del vertice dei capi di governo europei riuniti a Bruxelles. Una serie di raccomandazioni per armonizzare le politiche sociali e del lavoro, ma senza vincoli per nessuno, e un programma di futuri investimenti in grandi reti infrastrutturali che ancora non si sa come e quando finanziare.

**DAL NOSTRO INVIATO
EDUARDO GARDUINI**

BRUXELLES. È stato il premier inglese Major ad aprire il fuoco contro il «libro bianco» sull'occupazione. La sua era una reazione prevista e in qualche modo dovuta. L'affaire di un liberismo d'assalto non poteva certo mandar giù l'idea di un'Europa che armonizza le sue politiche per accrescere la competitività generale e creare nuovo lavoro. Tanto più quando queste politiche dovrebbero essere all'insegna di una riconfermata solidarietà sociale. Alla vigilia del vertice gli ambienti diplomatici britannici avevano fatto sfoggio di una gelida ironia delirando le proposte di Delors un «documento intellettualmente rispettabile». Un bell'esercizio di ingegneria sociale insomma, ma del tutto accademico. La protesta ideologica di Major è rimasta, bisogna dire, sostanzialmente isolata. Nessun altro capo di governo se l'è sentita di seguirlo su questa strada. Ma il «libro bianco» è comunque uscito dal dibattito che ha occupato tutta la mattinata di ieri molto malinconico. Se anche non aggredite frontalmente le principali idee di



Delors, che prese nel loro insieme sembravano offrire l'ossatura di una politica economica comune di grande respiro, sono state sbriciolate pezzo per pezzo. Lo stesso presidente della Commissione si era reso conto che non era il caso di forzare la mano e, aprendo i lavori del consiglio, aveva ridimensionato le terapie sociali che proponeva a semplici raccomandazioni. Il mercato del lavoro, aveva detto, non può essere reso più flessibile in ogni Paese nello stesso modo. E non ci può essere d'altra parte un'unica ricetta per spingere verso l'alto la competitività di tutti i pezzi della macchina produttiva europea. Le sue, aveva concluso, sono linee guida che fanno tutte pemo sulla necessità di creare nuovo lavoro. Come interpretare e metterle in pratica è affare di ogni singolo governo. Ridotta così al rango di una nobile ma innocua filosofia, la proposta di Delors non poteva incontrare, a parte la scontata reazione inglese, molte obiezioni. Tutti hanno potuto apprezzarla, prendendo e togliendo qualche cosa. Ciampi

si è mostrato tra i più convinti sostenitori dell'idea di lavorare per un aumento della competitività globale del continente. L'armonizzazione delle politiche sociali e del lavoro è una condizione, ha detto il presidente del consiglio italiano, per unificare davvero il mercato interno e impedire distorsioni nei flussi di investimento. Molti altri hanno concordato con la generosità di simili ambizioni. Nel complesso si è così arrivati a concordare sul principio che le singole politiche economiche nazionali sono di interesse generale, incidono sul futuro di tutti e sono quindi suscettibili di comuni elaborazioni. C'è chi sostiene che non è poco, che si tratta comunque di un messaggio di fiducia nel futuro dell'Europa inviato ai popoli del continente. Ma certo in un momento di tanto scarso entusiasmo ci si poteva aspettare qualcosa di più. Principi a parte, le critiche a Delors sono in ogni caso fioccate da ogni direzione quando si è trattato di vedere come finanziare e distribuire i grandi progetti infrastrutturali che dovrebbero rendere più omogeneo e moderno l'insieme del sistema economico europeo. Il presidente della commissione propone che oltre ad utilizzare i fondi già in bilancio si lanci un prestito comunitario per circa 80 mila miliardi in sei anni. A ben vedere non sarebbe neppure granché, ma l'idea in-

Il «ministro degli esteri» della Cgil critico con le divisioni in sede Ue

Lettieri: «Andare in ordine sparso è un errore»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «L'Europa è investita da una recessione gravissima, la più drammatica dal dopoguerra, i cui effetti colpiscono direttamente l'occupazione. Per uscire, serve una iniziativa concertata a livello europeo». È l'opinione di Antonio Lettieri, responsabile Cgil per i rapporti internazionali e direttore dello Iess (l'Istituto europeo per gli studi sociali), che vede tra i suoi collaboratori studiosi ed esperti di tutti i paesi dell'Ue). Com'è nata questa crisi? La vecchia piccola Europa comunitaria non è riuscita a fronteggiare la grande sfida della caduta del Muro e del collasso dei regimi comunisti. La Germania - che era l'ancora della costruzione dell'Unione Europea - è divenuta il centro di un'Europa più grande. E con l'unificazione, ha dovuto sostenere i 5 Länder orientali con oltre 100 miliardi di dollari annui. Ciò ha generato un forte disavanzo di bilancio, l'inflazione, la necessità di far affluire capitali dall'estero. E dunque, una politica monetaria restrittiva e necessari-



Antonio Lettieri, direttore dell'Istituto europeo studi sociali. A centro pagina il presidente della Commissione europea Jacques Delors e in basso Luigi Colajanni, vice-presidente del gruppo del Partito del socialismo europeo

va. Ma con lo Sme e Maastricht, questa crisi si è trasmessa come un'onda in tutti i paesi della Comunità: il ristagno diventa recessione, la più grave dagli anni '70, e per le sue connotazioni forse la più grave del dopoguerra. Di qui la drammatica caduta dell'occupazione. Certo, e non conta tanto la cifra assoluta di disoccupati, quanto il ritmo di crescita: in quattro anni, dall'8 al 12%. E la prospettiva è ancora di ristagno, con una ripresa sempre rinviata. Il risultato è una grave crisi economica e sociale, aggravata soprattutto da una politica economica di una cecità assoluta, fondata sull'adozione di misure restrittive in mezzo di una recessione. Un errore drammatico. Per gli imprenditori, però, la disoccupazione è «colpa di salari troppo alti, della rigidità del mercato del lavoro, di un eccesso di tutela dello Stato sociale». È un uso politico di questa recessione. In realtà per uscire dalla crisi serve una risposta

anni '80, torna alla ribalta in modo originale una ricerca di soluzioni alternative alla tawarizzazione dell'Europa. Il caso Volkswagen e la discussione francese sulla settimana di quattro giorni ne sono potenti simboli. Ma attenzione: l'intesa Volkswagen è una risposta congiunturale, importante come inversione di tendenza, che riesce ad evitare l'espulsione di migliaia e migliaia di lavoratori dal circuito produttivo e un taglio dei salari, che su scala nazionale non potrebbe che aggravare la recessione. In Francia, invece, si propone una forte riduzione dell'orario di tipo strutturale. È un fatto positivo, perché rappresenta una rottura culturale di vecchi schemi. Ma in modo tipicamente francese, rigido, si propone uno schema (le 32 ore su 4 giorni) che porterebbe a risultati molto deludenti. Credo che invece la questione dell'orario vada affrontata in termini del tutto innovativi: come un fattore di un nuovo modello di organizzazione del lavoro e della produzione, e insieme di un nuovo modello di organizzazione della vita. Dunque, non ha molto senso immaginare la riduzione dell'orario come un fenomeno informale, lineare, in termini rigidi, tipici di un'organizzazione del lavoro fordista e taylorista, che ormai è superata nei fatti da tutti i punti di vista. È diventata indispensabile, infine, una riduzione generale e drastica del costo non salariale del lavoro in tutta Europa, ovvero la contribuzione sociale, che non può pesare sul lavoro.

L'INTERVISTA
dice il vicepresidente del gruppo del Partito del socialismo europeo

Colajanni: «Una scelta dissennata Così si ostacola la ripresa»

«Una scelta dissennata». Così Luigi Colajanni - vicepresidente dell'eurogruppo del Partito del socialismo europeo - giudica la scelta dei Dodici di puntare sulla riduzione dei salari e delle spese sociali, gettando alle ortiche la proposta-Delors. «La ricetta ultraliberista taglia le basi della ripresa». Sul Gatt: «Penso che l'accordo si farà, anche se le concessioni alla Francia dovremo pagarle noi».

«Sbagliano ad affidarsi al mercato»

ne. Il tutto accompagnato da una riduzione progressiva dei tassi di sconto. Così Luigi Colajanni, vicepresidente dell'eurogruppo del Partito del socialismo europeo, commenta l'appuntamento dei Dodici a Bruxelles. I ministri delle Finanze, come s'è visto, insistono nella vecchia politica ultraliberista. Il vertice dei capi di Stato e di governo deve rivedere appunto questo orientamento allrindimento economico una durissima crisi sociale e politica. Una economia quasi chiusa (solo il 7% dello scambio con l'esterno della Comunità) come quella europea ha bisogno di fonti di domanda: tagliare i salari eppoi affidarsi alla mano



proponeva un programma comunitario di investimenti di 20 miliardi di Ecu all'anno (pari a 26 mila miliardi di lire) per cinque anni. Di questi, 12 miliardi verrebbero reperiti nel bilancio comunitario e 8 attraverso un grande prestito europeo. I tedeschi e gli inglesi fanno obiezioni sul prestito e anche l'Italia ha chiesto tempo per studiare nel dettaglio queste pro-

poste. Ciò è un grave errore perché può portare a rinviare ogni decisione a un'altra riunione dei ministri finanziari e segnare così una battuta d'arresto politica molto grave. Apprezziamo invece il fatto che il ministro Barucci si sia espresso negativamente sulla strategia della riduzione dei salari con argomenti simili ai nostri ed abbia insistito sulla necessità di ridurre i tassi di interesse. Per noi, in sostanza, questo vertice avrebbe dovuto assolutamente sostenere le proposte di Delors e impegnarsi sull'obiettivo di creare 15 milioni di posti-lavoro nei prossimi cinque anni. Dunque, in questi giorni, si gioca una partita forse la più importante di questi ultimi anni, una partita che ha al centro lo scontro tra ultral-

berismo e nuova politica di crescita, tra un'Europa che si chiude in sé stessa e scarica la crisi sul lavoro e sulla società ed un'Europa che ritrova, attraverso profonde riforme (della spesa sociale, del mercato del lavoro, della fiscalità e della riqualificazione professionale permanente), la via della crescita. E veniamo alla seconda scadenza: si arriverà in tempo utile alla firma degli accordi Gatt, a questa conclusione che interessa i 116 paesi che ne fanno parte? La conclusione positiva degli accordi Gatt è un elemento fondamentale del rilancio della crescita a livello mondiale, un elemento che si aggiungerebbe ai segnali di ripresa che vengono dall'America di Clin-

BRUXELLES. «Si è aperto un conflitto politico molto serio che bisognerà superare anche facendo appello ai lavoratori e al popolo europeo. Il Consiglio dei ministri finanziari ha indicato una politica di riduzione dei salari e delle spese sociali. Si tratta di una scelta dissennata, in aperto contrasto

col mandato che il Consiglio europeo di Copenaghen aveva dato a Delors: predisporre un libro bianco per una politica di rilancio della crescita fondata su investimenti nelle grandi reti e nelle tecnologie dell'informazione, riforma del mercato del lavoro, intervento sociale massiccio sulla disoccupazione

che, alla fine dei conti, dovremmo pagare tutti noi. Una domanda conclusiva sull'Italia. Dal tuo osservatorio europeo, ci puoi dire come sono stati accolti i risultati elettorali di domenica scorsa a livello comunitario? I risultati elettorali sono stati accolti come un primo segno robusto che l'Italia può trovare una sua via di stabilità e di progresso dopo anni di preoccupanti convulsioni. È importante e significativo che questo giudizio accenni sia gli ambienti economici e finanziari, come dimostrano il miglioramento della lira e la ripresa in Borsa subito dopo i risultati della consultazione, sia l'opinione e le forze politiche progressiste e di sinistra. A.P.

Cultura

Ad Arbasino
e all'esordiente
Laura Bosio
il premio Bagutta

MILANO. Ad Alberto Arbasino con l'opera *Il sole di Italia* (edito da Adelphi) è andato il Premio Bagutta arrivato all'cinquantesima edizione. Per l'opera prima è stata premiata Laura Bosio, autrice del romanzo *Idemmentati*. Il premio verrà consegnato a Milano domani.



«Due figure maschili» - un'allegoria del lavoro di Mano Sironi 1931

I paradossi della memoria. A Darmstadt il borgomastro fa saltare una mostra del pittore. L'accusa: fascismo

La Germania, Sironi e il «virus italiano»

Mario Sironi? Un fascista iscritto al Pfd dal 1922 e pittore amatissimo da Mussolini. Mentre a Roma si è aperta la poderosa retrospettiva 400 opere dedicata dalla Galleria Nazionale d'arte moderna all'artista cubo futurista è questo il giudizio che ha scritto il borgomastro socialdemocratico della città tedesca di Darmstadt Peter Benz: «Il gruppo con Silare della Spd a far annullare una mostra prevista dal 27 marzo nel locale Mathilde nthee. Mostra organizzata sul versante italiano dalla Fondazione Antonio Mazzotti sotto l'egida del nostro ministero degli Interni. Il motivo è tutto «politico» o meglio «di ordine pubblico» e era il rischio ha sostenuto Benz che la mostra diventasse «un luogo di pellegrinaggio per nostalgici di nazismo e fascismo».

La decisione, il 30 novembre è stata comunicata al direttore del Mathildenhöhe Klaus Wolbert (tra l'altro sembra anch'egli d'area socialista moderata). La notizia in Germania non ha suscitato troppa chiassa. Il giornale locale «Darmstadter Echo» ha fatto riferimento anche all'avanzare dell'Nsi in Italia. Ma il più diffuso (e autorevole) «Frankfurter Allgemeine Zeitung» ha sostenuto piuttosto che la mostra in Italia è «fattibile». «Il clima tedesco sostiene a renderla pericolosa. La vicenda scatenerà un caso diplomatico». Certo riapre questioni di fondo. Dal rapporto tra arte e ideologia a quello tra lettura della storia e attualità politica.

ANTONIO MISSIROLI

C'è qualcosa di paradossale - e molto di contraddittorio - nel modo in cui opinione pubblica media e responsabili politici si sembrano affrontare da un po' di tempo a questa parte il problema della memoria. Ed il caso della mostra di Mario Sironi annullata dal borgomastro di Darmstadt per ragioni di ordine pubblico ne è senz'altro una prova.

C'è successo ad esempio più volte di trocisi di fronte a testi cosiddetti «revisionisti» o «totalitari» (i volti antichi e futuri) o di fronte a testi di autori che si sono presentati come «totalitari» (i volti antichi e futuri) o di fronte a testi di autori che si sono presentati come «totalitari» (i volti antichi e futuri) o di fronte a testi di autori che si sono presentati come «totalitari» (i volti antichi e futuri).

Una notizia
controcorrente
rispetto a
certi stereotipi
antitedeschi

litica ufficiale. Di qui eccessi retorici ma anche reticenze ambigue. Cerchiamo allora di capire meglio perché la cancellazione della mostra di Sironi a Darmstadt ci ha tanto colpito. Certo l'impressione dall'Italia è quella di una reazione esagerata quasi di un eccesso di antifascismo. Ma come Sironi è un signor artista vicino alle avanguardie del suo tempo dal primo Futurismo al Razionalismo architettonico degli anni Trenta (e proprio la città di Darmstadt fra l'altro è una città dell'avanguardia musicale contemporanea). Non è stato poi propriamente un artista di regime - e d'altronde la stessa Monaco di Baviera ha appena inaugurato un grande ciclo di mostre e di iniziative sull'architettura del Terzo Reich senza che nessuno abbia avanzato preoccupazioni per l'ordine pubblico. E che dire di Roma, appena uscita da una campagna elettorale molto delicata eppure prontissima ad aprire la sua Galleria d'Arte Moderna alle tele del pittore sassarese?

Nello stesso tempo c'è un po' di paradossale (e molto controcorrente) da parte della stampa e dell'opinione pubblica italiana: rimproverare oggi i tedeschi di troppo antifascismo. In primo luogo perché fino a pochi giorni fa li si è riprovati più o meno volentieri del contrario quasi che i naziskin fossero un prodotto necessario e inevitabile del famoso passato che non passa. In secondo luogo perché fra le motivazioni addotte dal borgomastro di Darmstadt per annullare la mostra almeno una alludeva proprio all'Italia e all'eco negativa che le recenti elezioni amministrative hanno sollevato anche in Germania. In altre parole: l'Italia (Sironi nell'occasione) come potenziale virus. La Germania come paziente a rischio. In tutto questo in fondo c'è anche un'azione per i media italiani sempre così pronti a denunciare e ad amplificare il presunto fascismo in agguato all'estero per via degli esportatori inglesi. Ora che l'edificio è stato strappato alla demolizione e trasformato in museo grazie a fruttuose creche di archivio e alla volontà della giunta municipale di sinistra che governa la capitale qualcosa di più del Pds e di Sironi spingono ed enigmatico ritratto in fotografie e quadri rimane.

Per una fortuna sta coincidendo il pittore che ha dipinto l'immagine più nota dello scrittore viene festeggiato in questi giorni a Lisbona e a Parigi. L'ha composta nel 1954 Almada Negreiros, l'equivalente di Pessoa nella pittura lusitana. Qui i costumi legati alla cultura cosmopolita di quelle che fu l'impero portoghese. Pessoa possiede l'adolescenza in Sud Africa, il padre era console e dove lo scrittore

Vagabondaggio per Lisbona sulle orme dello scrittore
La città finalmente gli dedica un museo. Intanto a un secolo dalla nascita si festeggia qui e a Parigi il suo «socio» d'avventure artistiche Almada Negreiros

Pessoa e il suo pittore

MARCO FERRARI

Una tazza di caffè brasiliano un te de Macao le specie di Timor il cioccolato di Sao Tomé l'odore di impero si spandeva in Rua Garrett nel bar «A Brasileira» al «Café Chado» al «Chave d'Or» nelle ultime espressioni del romanticismo europeo quelli erano «bottegghini» ai confini del vento e dell'oceano palestre di anime perse nello scorrere lento del tempo. Ora che il Lago non trasporta più la musica della «saudade» - quel dolce perdersi nei rivoli del mondo senza capire dove comincia e dove finisce la vita - anche i famosi locali di Lisbona non sono più quelli di una volta. Il Chado è bruciato i «Café Chado» hanno impronte sempre più frivole il fumo delle sigarette impregna i vetri più del nebbie esistenziali il giallo ora è sbiadito e non trasuda più le poesie scritte sui muri. Cercare Fernando Pessoa. Almada Negreiros e le ombre degli amici di «Orpheu» è sempre più difficile. Esiste un percorso pedonale dedicato a Pessoa esistono i suoi libri e persino una guida *Lisboa quello che la turba deve vedere* (Biblioteca del Vascello pagg. 100 lire 15.000) in cui lo scrittore viene descritto da una critica sempre saporita del 1925.

Da pochi giorni esiste anche un museo Pessoa. Le foto che lo ritraggono col suo pizzo pesante il papillon e il cappello i baffi e gli occhiali i suoi dioccolati e il grugno teso sono state scattate tutte nei santuari della sua vita tra il Carmo e piazza Camoes l'ascensore di Santa Justa e piazza Duque de Loureira tra il Bairro Alto e il Bairro.

Stipese un poco scopriremo nella sua ultima dimora così di stante da questo circuito riscostato dai segretari mezzanini dove si incontra il destino. Ma questo è un Pessoa diverso familiare, rigorato nel fisico forse costretto a nascondersi dalle difficoltà economiche che trova in Rua Coelho da Rocha nel quartiere di Campo di Ourique il rifugio ai suoi tormenti e nei bar popolari della zona anonimi avventori ai quali carpire il segreto del crepuscolo.

L'ultimo Pessoa vive in una casa a più piani occupa una modesta stanza al primo trova conforto nella sorella Henriqueta e passa il tempo a camminare in itinerari dettati dalla collocazione di persone amiche e inimiche interrompendo il «passaggio» con un bicchiere di grappa o di porto brandi che lo rende ancora più strano e inusuale i compagni di bettoia in quanto proprio qui non gode del consumo e della notorietà inquisita all'estero per via degli esportatori inglesi. Ora che l'edificio è stato strappato alla demolizione e trasformato in museo grazie a fruttuose creche di archivio e alla volontà della giunta municipale di sinistra che governa la capitale qualcosa di più del Pds e di Sironi spingono ed enigmatico ritratto in fotografie e quadri rimane.

Per una fortuna sta coincidendo il pittore che ha dipinto l'immagine più nota dello scrittore viene festeggiato in questi giorni a Lisbona e a Parigi. L'ha composta nel 1954 Almada Negreiros, l'equivalente di Pessoa nella pittura lusitana. Qui i costumi legati alla cultura cosmopolita di quelle che fu l'impero portoghese. Pessoa possiede l'adolescenza in Sud Africa, il padre era console e dove lo scrittore



chi verbali de *La scena di la Hanno* sono con l'ode maritima di Pessoa i migliori tentativi di far uscire il Portogallo dal trionfante isolamento che ha esaltato molti apostoli della cultura lusitana. Tutti gli anni Dieci sono per Almada i anni di impegno e di contrasti: difende la prima esposizione di pittura moderna laica. Tutti i giorni futuristi vede storicamente piano il movimento con la morte dei compagni di viaggio Santa Rita Pintor e Almeida de Souza Cardoso e il suicidio del poeta Sa Carmo. Parte allora per Parigi (dove i diretti consoli portoghesi) e frequenta le accademie e gli atelier come se gli artisti non scoprissero i nomi che trasportano nelle sue opere letterarie nelle poesie e nei libri nelle conferenze e nelle lezioni. Ritorna in patria partecipa alla fondazione del quotidiano *Diário de Lisboa* scrive il romanzo *Nome di guerra* (1925) collabora alle riviste «Companhia» e «Acha» dove pubblica il testo teatrali *Paradiso Archimede* (tema che riprende in dipinti nudi celebri).

Quelli sono gli anni in cui la statua di Pessoa davanti al suo bar preferito a Brasileira. Sopra un'immagine dello scrittore e in alto un disegno di Almada Negreiros che ritrae Alvaro De Campos uno dei nomi dietro cui si cela lo scrittore portoghese.

Parla Antonio Tabucchi
Autore di libri d'atmosfera
lusitana come «Requiem»,
è lui che ha fatto conoscere
l'opera del maestro portoghese

«Isolati, sì. Ma spiriti del '900»

I percorsi letterari di Antonio Tabucchi portano spesso a Fernando Pessoa ai bar agli alberghi di Lisbona alla decadenza delle colonie e ai fantasmi dell'impero lusitano. Lo scrittore pisano autore di libri e film di portoghese da *Domine di Porto Pim* a *Requiem* ha fatto conoscere in tutto il mondo l'opera di Pessoa.

Non trova sorprendente, chiediamo a Tabucchi, che lo scrittore portoghese si fosse isolato in un quartiere periferico di Lisbona?

Pessoa visse gli ultimi quindici anni della sua esistenza in quella casa pressa in affitto in Campo di Ourique con l'intenzione di riunire la famiglia rimasta a Durban in Sudafrica dove il padre era console e dove lo scrittore

re Pessoa l'adolescenza e la gioventù prima di far ritorno a Lisbona. L'isola Henriqueta lo assisteva sino al 1935 anno della sua morte dovuta probabilmente ad un'epatite virale conseguente all'arrivo in città.

Fu una scelta di isolamento, smise di frequentare i locali del Chado e i bar della Baixa, gli amici più stretti tra cui il pittore Almada Negreiros?

In un Paese isolato dal resto dell'Europa, come si sviluppò l'avanguardia?

Pessoa e Negreiros furono compagni di viaggio in due riviste: «Orpheu» e «Portugalia Futurista» molto importanti per la cultura del Paese. Il futurismo portoghese infatti più vicino a quello russo che a quello italiano non fu né bellista né futurista.

Spettacoli

Fus 1994
Saranno tagliati
altri 20 miliardi
allo spettacolo?

ROMA. Nuovo taglio di 20 miliardi al Fondo unico per lo spettacolo proposto dalla commissione Bilancio della Camera. Se approvato dall'aula, il Fus per il 1994 sarà ridotto a 880 miliardi. La decisione ha provocato grande sconcerto. Data la gravissima situazione economica che il settore sta attraversando, ieri sono state indette numerose iniziative per evitare nuovi tagli alle risorse rimaste disponibili.

Caso Siae
I vertici
prosciolti
a formula piena

ROMA. Proscioglimento con formula piena per tutti i componenti del Cda della Siae per l'ex presidente Roman Vlad il direttore generale Lucio Capogrossi, il consigliere giuridico Mario Fabiani e per Gino Viola, presidente del consiglio di revisione. La questione era nata a seguito di un esposto presentato per la rievocazione di Capogrossi, che ipotizzava un suo abuso di potere per fini patrimoniali.

Presentata in anteprima a New York la nuova opera dell'autore di «E.T.»
«Schindler's List» è la storia di un avido e corrotto industriale tedesco
che si ravvede in tempo e salva dal sicuro sterminio migliaia di ebrei
Tre ore strazianti in bianco e nero che hanno fatto piangere anche Clinton

L'Olocausto secondo Spielberg

Ha fatto venire gli occhi lucidi a Clinton, come a noi giornalisti. «Schindler's List», il film in bianco e nero di Steven Spielberg, è la storia di un profittatore di guerra tedesco che salvò migliaia di ebrei polacchi dall'Olocausto. Ma nella versione del maestro di «E.T.» e «Jurassic Park», diviene metafora di tutte le più disumane bestialità della storia impazzita, da Auschwitz ai Gulag, dal Vietnam alla Bosnia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. In oltre tre ore di pellicola in bianco e nero, con immagini e suoni che, come una mano invisibile che si protende dallo schermo, ti strappano e contorcono le viscere. L'unica nota colorata è un minuscolo cappottino rosso. Indossato da una bambina nel parapiglia della gigantesca relata del ghetto di Cracovia. Il punto rosso ritorna quando gli internati del campo di concentramento di Plaszow sono costretti a riesumare dalle fosse comuni i cadaveri dei 10.000 ebrei uccisi, in una scena di massa che concentra e moltiplica la carica drammatica dell'incendio di Atlanta in «Via col Vento», del finale di «Apocalypse Now» e di «Killing Fields» insieme. È un bambino a salvare la situazione, indicando in singhiozzi il cadavere sanguinante del primo degli uccisi, quando il comandante nazista comincia a giustificare con

un colpo alla nuca, uno per uno, i prigionieri perché confessino chi ha rubato un pollo. Bambini sono le vittime. Ma bambini anche i fans della carneficina. È la voce di una bambina che risona nelle orecchie quando gli ebrei vengono strappati alle loro case: «Addio Ebrei! Addio Ebrei!». È un bambino, dal campo di grano attraversato dal treno diretto ad Auschwitz, a far scorrere crudelmente l'indice alla gola, rivolto ai deportati.

«Schindler's List» è un film con molti bambini. Ma non è un film per bambini. Anche se il regista Steven Spielberg, l'autore di «E.T.» e di «Jurassic Park», uno che ha avuto una decina di pareni morti nei campi di sterminio, spiega che aveva cominciato a pensarci una decina di anni fa, quando stava per nascere il primo dei suoi figli, «per raccontargli quello che è successo». È un film basato su una storia vera, successivamente a pensarsi, il momento della storia dell'Europa. A tratti muta addirittura quella commissione tra documentario e fiction che ha fatto la fortuna spettacolare del JFK di Oliver Stone.

«Volevamo che la gente potesse vedere questo film anche nel secolo a venire, senza rendersi conto esattamente di quando era stato filmato», è il modo in cui spiega la scelta del bianco e nero in un film degli anni '90 il direttore della fotografia Janusz Kaminski. Ma al



Una scena del film «Schindler's List», tratta dal settimanale «Variety»; a sinistra, Steven Spielberg

tempo stesso è come un film di fantascienza, che trascende epoche, confini e situazioni storiche, che parla di tutto quello che la coscienza di un'umanità degna di questo nome non può che odiare, del filo di orrore e bestialità che legano i campi di sterminio nazisti agli orrori del Gulag, il genocidio del Killing Fields di Pol Pot e il Vietnam al macello quotidiano in Bosnia. Della storia impazzita del passato ma anche delle ansie profonde per quella che potrebbe reimpiantare nel presente e nell'immediato futuro.

Ho guardato in faccia i colleghi con cui ho assistito alla proiezione per la stampa negli studi della Universal del film di cui è prevista l'anteprima lunedì e l'uscita nelle sale cinematografiche in America mercoledì. Non ce n'era uno che non avesse gli occhi lucidi e arrossati. Ha pianto anche Clinton, dicono, quando qualche giorno fa la pellicola è stata proiettata in una sala presso la Casa Bianca, presenti il regista, i principali protagonisti, lo scrittore australiano Thomas Keneally, autore del romanzo documentario pubblicato agli inizi degli anni '80 cui il film si ispira, e la signora Emilie, la vedova di Oskar Schindler, ormai una vecchietta in sedia a rotelle.

La storia di Schindler (interpretato dall'irlandese Liam Neeson) è quella di un nazista che salva gli ebrei. Un industriale sudeta intraprendente e senza troppi scrupoli che piomba come un pescocane nella Polonia occupata per far soldi. Un trafficante che non

esita ad arricchirsi col mercato nero, si installa nella casa appena espropriata di una famiglia ebrea ricca, mette in piedi a Cracovia una fabbrica di pentolame in metallo smaltato, «Deutsche Emailware Fabrik» la patriottica e arisanissima ragione sociale, impiegandovi forza lavoro ebrea a bassissimo costo («Il salario va alle SS, loro non ricevono nulla, meno di così il lavoro non mi può costare»). Bon viveur e donnaiolo, gigolo e ruffiano, inarazzatore e corruttore per tenersi buoni i generali della Wehrmacht, le SS e la Gestapo, Schindler non risparmia favori, bustarelle, vino, erupala e donne per ingraziarsi il potere. Quando la moglie va a trovarlo a Cracovia le spiega che ha finalmente trovato qualcosa che gli era mancata in tutte le sue

precedenti, assai meno lucrose avventure imprenditoriali. «La fortuna?», gli chiede lei. «No, la guerra», risponde lui col sorriso sulle labbra. Ad aiutarlo a tessere questa complessa rete di «Tangentopoli» bellica è un contabile ebbero, Itzhak Stern (interpretato in modo straordinario da Ben Kingsley, indimenticabile Gandhi di Attenborough). Uno che potrebbe anche fare il Valletta o il Romiti, che tiene scrupolosamente i conti della produzione e continua a ricordargli che bisogna mandare i regali per il compleanno degli ufficiali delle SS, fare questo o quel favore, anche quando lui e l'intera fabbrica diventano una succursale del campo di concentramento di Plaszow. È lui a cominciare a introdurre, con la tacita complicità di

profittatore di guerra, sfruttatore di lavoro, schiavista, una lettera «in cui cerchiamo di spiegare le cose», firmata da tutti gli ebrei che lavoravano per lui, e un anello, forgiato con i denti d'oro che alcuni volontari hanno deciso di farsi estrarre, con inciso il versetto dal Talmud: «Chi salva anche solo una vita, salva il mondo intero». Grazie al «mestiere» di un regista che ha inventato gli «effetti speciali», che aveva fatto storia nel campo della cinematografia da «Incontri del terzo tipo» alla serie degli «Indiana Jones», il film riesce a tenere sul filo della suspense per oltre tre ore di fila, senza lasciarti respirare neanche un attimo. Ti fa sobbalzare lo sciocco dei colpi con cui vengono lucidati sul posto coloro che resistono alla deportazione, o di coloro che vengono scelti a caso dalla follia omicida degli aguzzini o che, come l'architetta laureata al Politecnico di Milano che cerca solo di far del suo meglio nell'eregere le baracche, vengono liquidati solo perché «ebri colli, come lo era Karl Marx». Ti entrano nel cervello gli effetti sonori. Hai l'impressione che stiano facendo saltare la cervella, come nella storia di «Barf! No, Mozart!», dicono estasiati i suoi soldati.

Ma questo film, oltre ad essere forse la più forte e drammatica denuncia dell'orrore nazista mai portata sullo schermo, è anche una straordinaria apologa del «compromesso». Una nobilitazione del prezzo terribile, eroica quanto repellente, che talvolta bisogna pagare per salvare gli altri e sopravvivere. È l'esaltazione del far finta di niente anche quando ti ammazzano uno accanto, del far finta di lavorare con e per i carnefici mentre cerchi di sabotarli e di salvare chi puoi, del dissimulare l'orrore e la rabbia, scendere a patti, comporre e lusingare anche il diavolo, fingere amicizia, bere e far bagordi insieme al sadico, sanguinario pazzo «Standartenführer» Amos Goeth (interpretato dall'attore



Stephen Frears presenta a Roma «The Snapper», il piccolo film televisivo che ha girato per la Bbc dopo la parentesi americana. «L'unico modo per battere Hollywood è raccontare storie legate alle nostre realtà»

«Registi europei, la colpa è anche nostra»

È uscito nei cinema «The Snapper», il nuovo film di Stephen Frears. Reduce da una lunga esperienza hollywoodiana («Le relazioni pericolose», «Rischiose abitudini», «Eroe per caso»), il cineasta britannico spiega perché ha accettato l'offerta della Bbc di girare un piccolo film di ambiente irlandese. «L'unico modo di battere la concorrenza Usa è di realizzare film legati profondamente alla realtà che descrivono».

PAOLA DI LUCA

ROMA. «L'unico modo per battere la concorrenza del cinema americano è fare dei film profondamente legati alla realtà che descrivono. Più riusciremo a essere particolari e più diventeremo universali», sostiene Stephen Frears. Mentre le trattative per il Gatt si arenano sulla tutela del prodotto cinematografico, il regista inglese è volato a Roma per presentare il suo nuovo film, già accolto a Cannes da lusinghiero successo di pubblico e critica. «The Snapper» è un buon esempio di pellicola «tipicamente europea». A metà strada fra l'Europa e l'America, il regista inglese è tra i pochi capaci di trovarsi a proprio agio in entrambe i continenti e di realizzare a distanza di un anno due film completamente diversi come «Eroe per caso» e «The Snapper». Con un budget inferiore ai 2 milioni di dollari e un cast di attori pressoché sconosciuti, Stephen Frears è tornato alla sua vena migliore.

«Non credo che esista alcuna differenza fra grandi e piccole produzioni», puntualizza il regista: «In entrambi i casi si è responsabili verso molte persone del lavoro che si sta svolgendo. Un regista non agisce mai in completa libertà. È comunque bisogna sempre confrontarsi con il pubblico, perché è per lui che lavoriamo. Gli americani sanno fare dei film che piacciono alla gente e io vorrei imparare questo segreto». Sul Gatt, Frears ha idee chiare: «È giusto cercare di tutelare la produzione francese, italiana, spagnola, tedesca e soprattutto quella dell'Europa dell'Est. È necessario regolamentare il ruolo delle televisioni e incentivare i finanziamenti statali. Detto questo, il Gatt sarà gestito dai politici, ma la responsabilità della crisi della cinematografia europea è di noi registi. Non sembra un paradosso, l'ultimo bellissimo film europeo che ho visto è «L'età dell'innocenza» di Martin Scorsese».

Destinato in patria al piccolo schermo, «The Snapper» è stato girato in super 16 millimetri, ma come il precedente «My Beautiful Laundrette» regge bene anche al cinema (distribuisce la Mikado). Tratto dall'omonimo romanzo dello scrittore irlandese Roddy Doyle, il film di Stephen Frears racconta le disavventure agro-dolci di una tipica famiglia popolare di Dublino. Anche se il romanzo, secondo di una trilogia conclusa da «The Van», è la continuazione ideale di «The Commitments», incentrato sulla famiglia Rabbitte, il film di Frears non ha alcun legame diretto con quello di Alan Parker. «Mi è piaciuto molto quel film», confessa Frears - «ma ho scelto «The Snapper» solo perché era una buona storia. Ho sostituito il giovane manager di «The Commitments» con un altro personaggio, e anche i suoi due fratelli gemelli sono scomparsi».

Girato nelle case e nei pub di un quartiere dublinese, «The Snapper» è il ritratto realistico e ironico di una piccola comunità cattolica. Interpretato da un cast tutto locale, il film ha per protagonista la ventenne Sharon («Tina Kellegher»). Rimasta incinta dopo un rapporto casuale, mentre era completamente ubriaca, Sharon decide di tenere il bambino ma di non rivelare l'identità del padre. Nei nove mesi di attesa la solidarietà della famiglia e della comunità viene messa a dura

prova da questo evento, ma il buon senso e il pragmatismo della «working class» dublinese riesce ad avere la meglio su gelosie e pregiudizi. «È stato importante lavorare con attori irlandesi», spiega Frears - «perché grazie a loro sono riuscito a rendere perfettamente realistico e credibile il film. Con «The Snapper» racconto finalmente una storia in cui i personaggi riescono a scoprire il loro lato migliore. In particolare il padre: ho voluto che fosse proprio come tutti lo sognamo, simpatico, comprensivo, partecipe e anche un po' imbranato».

Conciso e gentile, Stephen Frears non concede molto alla curiosità dei giornalisti e si difende con un umorismo tutto britannico e risposte lapidarie. Completamente top-secret è la trama del suo nuovo film, che verrà prodotto dalla casa americana Tri-Star. Il regista menziona decisamente tutte le indiscrezioni pubblicate dai giornali e conferma solo la presenza di Julia Roberts come protagonista femminile. «Il mio prossimo film si intitolerà «Marny Reilly» ed è tratto dal libro della scrittrice americana Valery Martin», confessa dopo molte domande. Julia Roberts vive in una famiglia di proletri irlandesi... Scherzo, naturalmente. L'attrice sarà invece la cameriera del dottor Jekyll. Una grande storia d'amore osteggiata dal cattivo Mr. Hyde».

Pub, pugni e sesso Quel papà irlandese che tutti vorremmo

MICHELE ANSELMI

The Snapper
Regia: Stephen Frears. Sceneggiatura: Roddy Doyle. Interpreti: Tina Kellegher, Colm Meaney, Ruth McCabe, Peter Rowen, Gran Bretagna, 1992.

Roma: Greenwich, Majestic

Scommettiamo che la gran parte degli spettatori che andrà a vedere «The Snapper» uscirà dal cinema rimpiangendo di non avere avuto un padre come Desse Curley? L'uomo è un imbianchino irlandese di Dublino, capofamiglia prolifico e ultracattolico, cui capita di ricevere per colazione la notizia che la figlia ventenne Sharon è incinta. Come non bastasse, la fanciulla vuole tenerli il bambino e non rivela il nome del padre, il che autorizza la chiacchiera più sirenata del vicinato. C'è materia, per altro: perché a ingravidare Sharon, approfittando di una devastante sbornia notturna, è stato il cinquantenne dirimpettaio di casa Curley, un

omaccione con prole che si vanta al pub di essersi fatto «una bella scopolina».

«The Snapper» (il marmocchio, in slang) è un film tv targato Bbc che non aspira a essere il capolavoro che molti, dopo l'affollata anteprima alla «Quinzaine» di Cannes, hanno voluto vedersi. Ma certo è uno splendido esempio di come si possa fare cinema per la televisione, coniugando intrattenimento brillante e realismo sociale, basso costo e alta qualità. Fa bene Stephen Frears, reduce da «Eroe per caso» (mal accolto negli Usa), a non considerare «The Snapper» come una sorta di «ritorno a casa» dopo la parentesi hollywoodiana, anche se è probabile che gli estimatori di «My Beautiful Laundrette» troveranno in questa commedia scanzonata la conferma di un talento britannico poco in linea con gli standard dello studio-system americano.

Magari esagera un po' con gli stereotipi etnici lo sceneggia-



to-scrittore Roddy Doyle, nel descrivere la bizzarra e rumorosa famiglia proletaria (marito, moglie, sei figli tra i dieci e vent'anni, più un cane) al centro di uno scandaletto di quartiere destinato a involvere gli animi. Tosta e fiera, la «colpevole» Sharon viene irrisa sul lavoro per la pancia che cresce, ma riesce comunque a gestire



Sopra, un'inquadratura di «The Snapper»; a sinistra, il regista Stephen Frears

bene l'imbarazzante situazione, anche quando la verità sembra imporsi sulla favola romantica (il papà sarebbe un affascinante marinaio spagnolo, un po' come succedeva nel film «Lettera a Breznev») che la ragazza si inventa per indorare la pillola. E intanto il legittimo padre, travolto dalla vergogna e pentito del gesto, pietisce un impossibile sogno d'amore inseguendo Sharon per strada.

«The Snapper» forse avrebbe dovuto intitolarsi «The Father», nel senso che il vero «eroe» del film è questo cinquantenne gonfio di birra e di pregiudizi al quale capita di vivere la gravidanza indesiderata della figlia come un'occasione per ripensare se stesso. Lui, maschio di strato e sbragato mai stato vicino alla moglie partoriente, si trasforma in un uomo premuroso e dolcissimo non dissimile dallo Spencer Tracy del vecchio «Papà diventa nonno». Ecco, lo spirito hollywoodiano rispunta dalla finestra sottofornata di commedia sociale sensibile al gioco degli equivoci e alle atmosfere irlandesi, ma conservando il gusto per il lieto fine infrescante (niente a che vedere con la lucida analisi di classe di «Protoni e pietre»).

Naturalmente, è Colm Meaney, nei panni del capofamiglia, a riempire il personaggio di un'umanità piena e sbarazzina, sia quando si avvicina titubante ai misteri della sessualità femminile (tramite manuale), sia quando rimanda estasiato quel boccale di birra scura al termine del parto. È un peccato non sentire la sua voce colorata, anche se il doppiatore Carlo Vacci si adagia bene all'atmosfera spiritosamente amorale del film.



Oltre 7 milioni per «Il rosso e il nero» di Michele Santoro

Un governo delle sinistre e aveva ospite in studio il segretario del Pds Achille Occhetto. Nella sede della Lega a Milano...

La riforma della radio

A marzo chiude StereoRai E gli ascoltatori «irriducibili» si mobilitano

ROMA Una parte degli ascoltatori di StereoRai i rock e non fedeli di Planet rock si mobilitano. Il progetto di ristrutturazione della Rai...

Bilancio di metà percorso per «Scommettiamo che?» il tradizionale varietà del sabato sera premiato dagli ascolti...

Rai, scommesse e miliardi

Scommettiamo che? si presenta al bilancio di metà percorso una tradizione del Natale premiata dagli ascolti...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA I quattro delle Vittorie a due passi dal cavallo di viale Mazzini. Nella Rai sotto...

Parla Maffucci (con un qualche anticipo del dibattito) e si dice: «Scommettiamo che?»...



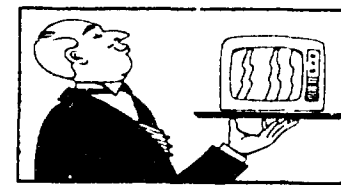
Milly Carlucci e Fabrizio Frizzi in un momento di «Scommettiamo che?»

Maffucci risponde con un certo cinismo: «I comitati sono pieni di lapidi di persone che si ritenevano insostituibili...»

La varata per famiglie Rai due alternative a Rai due e Rai quattro sperimentali...

24ORE

GUIDA RADIO & TV



CHICK UP (Raiuno 12.20) Quattro le cause. Le cause per i professori...

SPECIALE MIXER (Raidue 20.40) Il programma di Giovanni Minoli propone il film di Pina...

SCOMMETTIAMO CHE? (Raiuno 20.40) Undicesimo appuntamento con le scommesse...

HAREM (Raiuno 22.15) Essere minime e attrici. Il tema di cui parlano...

SPECIALE TGI (Raiuno 23.10) Viaggio nella povertà. «Non è un'elezione di otto milioni di italiani...»

MAGAZINE 3 (Raiuno 23.45) La rubrica di Raiuno è molto sotto osservazione...

FUORIORARIO (Raiuno 1.15) Notte di film e tv intermedie. «Dieci a Roma...»

RAIUNO

Table with 2 columns: Time and Program Name. Programs include Concerto, Buono e il cattivo, Banca d'Italia, Calimero, Chuck-up, TG Flash, etc.

RAIDUE

Table with 2 columns: Time and Program Name. Programs include Videomusic, Mattina in famiglia, TG2 Mattina, Giorni d'Europa, etc.

RAITRE

Table with 2 columns: Time and Program Name. Programs include TG3, Scoglie, Nonna Felicita, etc.

5

Table with 2 columns: Time and Program Name. Programs include Prima Pagina, A tutto volume, 5 Continenti, etc.

1

Table with 2 columns: Time and Program Name. Programs include Cartoni Animati, Segni Particolari, etc.

2

Table with 2 columns: Time and Program Name. Programs include Una Famiglia Americana, I Jefferson, etc.

SCEGLI IL TUO FILM

Table with 2 columns: Time and Film Title. Films include Mezzanotte d'Amore, L'Assassino di Pietra, Fantozzi alla riscossa, etc.

TMC

Table with 2 columns: Time and Program Name. Programs include Euronews, Cartoni Animati, etc.

VIBOMUSIC

Table with 2 columns: Time and Program Name. Programs include Mega Hits, Radio Lab TV, etc.

ODEON

Table with 2 columns: Time and Program Name. Programs include Speciale Motomondiale, Odeon Sport, etc.

7

Table with 2 columns: Time and Program Name. Programs include Una Donna in Vendita, Programmazione Locale, etc.

TELE+

Table with 2 columns: Time and Program Name. Programs include Compagni di Scuola, Shanghai Surprise, etc.

RADIO

Table with 2 columns: Time and Program Name. Programs include Radiogiornali, Doppio Giorno, etc.

CNN

Table with 2 columns: Time and Program Name. Programs include CNN, Collegamento in diretta

ACADEMY HALL Via Stamira L 6.000 Tel 44237778	Per amore solo per amore di Giovanni Veronesi con Diego Abatantuono DR (15-15-18-20-22-23-25)
ADMIRAL Piazza Verbania 5 L 10.000 Tel 8541195	Sol Levante di Philip Kaufman con Sean Connery - G (15-17-35-20-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour 22 L 10.000 Tel 3211896	Aladdin di W. Disney - D A (14-30-16-30-18-30-20-30-22-30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14 L 10.000 Tel 5880099	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci con Keanu Reeves Chris Isaak - FA (14-50-17-15-20-22-30)
AMBASSADE Accademice Agiati 57 L 5.000 Tel 5408901	Aladdin di W. Disney - D A (14-30-16-30-18-30-20-30-22-30)
AMERICA Via N. del Grande 6 L 10.000 Tel 5816168	Sol Levante di Philip Kaufman con Sean Connery - G (15-17-35-20-22-30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71 L 10.000 Tel 8075567	Chiuso per lavori
ARISTON Via Cicerone 19 L 10.000 Tel 3212597	L'uomo senza volto di Mel Gibson con Margaret Whitton Mel Gibson - DR (15-30-17-45-20-22-30)
ASTRA Viale Giove 225 L 10.000 Tel 8176256	Molto rumore per nulla di e con Kenneth Branagh - SE (16-22-30)
ATLANTIC V. Tuscolana 745 L 10.000 Tel 7610656	Aladdin di W. Disney - D A (14-30-16-30-18-30-20-30-22-30)
AUGUSTINO C.so V. Emanuele 203 L 10.000 Tel 6875455	Occhi di serpente di Abel Ferrara con Madonna - DR (15-18-20-22-30-22-30)
AUGUSTINO D C.so V. Emanuele 203 L 10.000 Tel 6875455	L'albero, il sindaco e la mediatrice di Eric Rohmer con Pascal Gregory Arlette Dambasie Fabrice Luchini - BR (15-18-10-20-22-30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25 L 10.000 Tel 4827707	Legittima accusa di Sidney Lumet con Rebecca De Mornay Don Johnson - G (15-30-17-20-22-30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25 L 10.000 Tel 4827707	Amore solo per amore di Giovanni Veronesi con Diego Abatantuono - DR (15-15-18-20-22-23-25)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25 L 10.000 Tel 4827707	Aladdin di W. Disney - D A (14-30-16-30-18-30-20-30-22-30)
CAPITOL Via G. Sacconi 39 L 10.000 Tel 3230660	Aladdin di W. Disney - D A (14-30-16-30-18-30-20-30-22-30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101 L 10.000 Tel 6792465	Le donne non voglio più di e con Pino Quartullo - BR (15-45-17-20-22-30-22-30)
CAPRANICETTA P.zza Montecitorio 125 L 10.000 Tel 6796957	Tango di Patrice Leconte con Michele Lerouque - BR (15-45-17-20-22-30-22-30)
CIAK Via Cassia 692 L 10.000 Tel 33251607	Aladdin di W. Disney - D A (14-30-16-30-18-30-20-30-22-30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88 L 6.000 Tel 6878303	Sud di Gabriele Salvatores con Silvio Orlando - DR (16-10-18-20-22-30-22-30)
DEI PICCOLI Via della Pineta 15 L 7.000 Tel 6553485	Eddy e la banda del sole luminoso - D A (15-16-30-18)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta 15 L 8.000 Tel 6553485	Il trillo di Antonello di F. Crescenomo (21)
DIAMANTE Via Pretestina 230 L 7.000 Tel 295606	Tom e Jerry di Phil Roman - D A (15-30-22)
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74 L 10.000 Tel 3612449	Caro diario di Nanni Moretti con Renato Carpentieri Nanni Moretti - BR (16-30-18-30-20-30-22-30-22-30)
EMBASSY Via Stoppani 7 L 10.000 Tel 8070245	Insomnia d'amore di Nora Ephron con Tom Hanks Meg Ryan - SE (15-45-18-05-20-15-20-30)
EMPIRE Viale R. Margherita 29 L 10.000 Tel 8417719	Aladdin di W. Disney - D A (14-30-16-30-18-30-20-30-22-30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito 44 L 10.000 Tel 5010652	Aladdin di W. Disney - D A (14-30-16-30-18-30-20-30-22-30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37 L 10.000 Tel 5812884	Il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford - G (15-30-17-40-20-22-30)
ETOILE Piazza in Lucina 41 L 10.000 Tel 6876125	Sol Levante di Philip Kaufman con Sean Connery - G (15-17-35-20-22-30)
EURCINE Via Lusit 32 L 10.000 Tel 5910986	Mistero omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen - G (15-45-18-10-20-22-30)
EUROPA Corso d'Italia 107/a L 10.000 Tel 6553736	Piccolo grande amore di Carlo Zanzano con Barbara Snellemberg Raoul Bova - SE (15-18-30-20-30-22-30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2 L 10.000 Tel 5292296	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci con Keanu Reeves Chris Isaak - FA (14-50-17-25-20-22-30)
FARNESE Campo de' Fiori L 10.000 Tel 6864395	Molto rumore per nulla di e con Kenneth Branagh - SE (16-18-10-20-22-30)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47 L 10.000 Tel 4827100	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci con Keanu Reeves Chris Isaak - FA (14-50-17-25-20-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47 L 10.000 Tel 4827100	America oggi di Robert Altman con Jack Lemmon - DR (15-18-30-22)
GARDEN Viale Trastevere 244/a L 10.000 Tel 5812848	Piccolo grande amore di Carlo Zanzano con Barbara Snellemberg Raoul Bova - SE (15-18-30-20-30-22-30)
GIOIELLO Via Nomentana 43 L 10.000 Tel 8554149	Film blu di K. Kieslowski con Juliette Binoche Benoît Regent - DR (15-18-45-18-45-20-35-22-30)
GIULIO CESARE UNO Viale G. Cesare 259 L 10.000 Tel 39720795	Aladdin di W. Disney - D A (15-16-30-18-30-20-30-22-30)
GIULIO CESARE DUE Viale G. Cesare 259 L 10.000 Tel 39720795	Mistero omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen - G (15-17-40-20-22-30)
GIULIO CESARE TRE Viale G. Cesare 259 L 10.000 Tel 39720795	Insomnia d'amore di Nora Ephron con Tom Hanks Meg Ryan - SE (15-17-40-20-22-30)
GOLDEN Via Taranto 36 L 10.000 Tel 7049662	L'uomo senza volto di Mel Gibson con Margaret Whitton Mel Gibson - DR (16-18-30-20-30-22-30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni 57 L 10.000 Tel 5745825	The snapper di Stephen Frears con Tina Kellegher - BR (15-45-17-30-19-15-21-22-45)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni 57 L 10.000 Tel 5745825	Il socio di Sydney Pollack con Tom Cruise - G (16-19-22)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni 57 L 10.000 Tel 5745825	Piovono pietre di Ken Loach con Bruce Jones - DR (16-17-40-20-22-30)
GREGORY Via Gregorio VII 180 L 10.000 Tel 6384652	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci con Keanu Reeves Chris Isaak - FA (14-50-17-25-20-22-30)
HOLIDAY Largo B. Marcello 1 L 10.000 Tel 8548326	Kalifornia di Brad Pitt con Juliette Lewis - DR (15-30-18-20-05-22-30)
INDUINO Via G. Induno L 10.000 Tel 5812495	Dave di Ivan Reitman con Kevin Kline - BR (16-18-10-20-22-30)
KING Via Fogliano 37 L 10.000 Tel 86206732	Mistero omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen - G (15-45-22-30)
MADISON UNO Via Chiabreria 121 L 10.000 Tel 5417923	Molto rumore per nulla di e con Kenneth Branagh - SE (15-45-18-20-15-22-30)
MADISON DUE Via Chiabreria 121 L 10.000 Tel 5417923	Sud di Gabriele Salvatores con Silvio Orlando - DR (16-30-18-30-20-30-22-30)
MADISON TRE Via Chiabreria 121 L 10.000 Tel 5417926	Nata ieri di Luis Mandoki con Melanie Griffith John Goodman - BR (15-30-18-30-20-30-22-30)
MADISON QUATTRO Via Chiabreria 121 L 10.000 Tel 5417926	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau con Marco Leonardi - DR (16-18-20-20-22-30)
MAESTRO UNO Via Appia Nuova 176 L 10.000 Tel 786086	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci con Keanu Reeves Chris Isaak - FA (15-16-30-20-30-22-30)
MAESTRO DUE Via Appia Nuova 176 L 10.000 Tel 786086	Piccolo grande amore di Carlo Zanzano con Barbara Snellemberg Raoul Bova - SE (15-17-40-20-05-22-30)
MAESTRO TRE Via Appia Nuova 176 L 10.000 Tel 786086	Insomnia d'amore di Nora Ephron con Tom Hanks Meg Ryan - SE (15-17-40-20-05-22-30)
MAESTRO QUATTRO Via Appia Nuova 176 L 10.000 Tel 786086	Mistero omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen - G (15-17-40-20-05-22-30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli 20 L 10.000 Tel 6794908	The snapper di Stephen Frears con Tina Kellegher - BR (16-18-30-20-30-22-30)

METROPOLITAN Via del Corso 8 L 10.000 Tel 3200933	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci con Keanu Reeves Chris Isaak - FA (14-50-17-20-22-30)
MIGNON Via Viterbo 11 L 10.000 Tel 8594903	Caro diario di Nanni Moretti con Renato Carpentieri N Moretti - BR (16-30-18-30-20-30-22-30)
NEW YORK Via delle Cave 44 L 10.000 Tel 7810271	Giovanni Falcone di Giuseppe Ferrara con Michele Placido - DR (15-17-40-20-22-30)
NUOVO SACHER Largo Ascianghi 1 L 10.000 Tel 5818116	Caro diario di Nanni Moretti con Renato Carpentieri N Moretti - BR (16-10-18-20-20-30-22-40-00-30)
PARIS Via Magna Grecia 112 L 10.000 Tel 7049658	Aladdin - D A (14-30-16-30-18-30-20-30-22-30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19 L 7.000 Tel 5803622	The firm (in lingua originale) (16-30-19-30-22-30)
QUIRINALE Via Nazionale 190 L 10.000 Tel 4882653	L'età dell'innocenza di M. Scorsese con D. Day-Lewis M. Pfeiffer - SE (14-40-17-15-19-50-22-30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti 5 L 10.000 Tel 6790012	Il banchetto di nozze di Ang Lee con Winston Chao May Chin - BR (16-10-18-25-20-25-22-30)
REALE Piazza Sonnino L 10.000 Tel 3810234	Aladdin di W. Disney - D A (15-17-30-18-30-20-30-22-30)
RIALTO Via IV Novembre 156 L 10.000 Tel 6790763	Una vita al massimo di Tony Scott con Sean Connery - G (15-17-35-20-22-30)
RITZ Viale Somalia 109 L 10.000 Tel 86205683	L'età dell'innocenza di M. Scorsese con D. Day-Lewis M. Pfeiffer - SE (14-40-17-15-19-50-22-30)
RIVOLI Via Lombardia 23 L 6.000 Tel 4880883	Mistero omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda W. Allen - G (16-30-18-30-20-30-22-30)
ROUGE ET NOIR Via Salara 31 L 10.000 Tel 8543005	Una bionda tutta d'oro di R. Mulcahy con Kim Basinger - BR (16-18-20-20-22-30)
ROYAL Via E. Filiberto 175 L 10.000 Tel 70474549	Senza tregua di John Woo con Jean Claude Van Damme Yancy Butler - A (16-18-30-20-30-22-30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede 50 L 10.000 Tel 6794753	Addio mio concubina di Chen Kaige con Leslie Cheung - DR (16-19-20-22-30)
UNIVERSAL Via Bari 18 L 10.000 Tel 44232126	Jurassic Park di Steven Spielberg - FA (15-17-35-20-22-30)
VIP-SDA Via Gallia e Sidama 20 L 10.000 Tel 86208806	Mistero omicidio a Manhattan di W. Allen con Alan Alda W. Allen - G (16-18-20-20-22-30)

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via Redi - A L 6.000 Tel 4402719	Un'anima divisa in due (16-18-10-20-22-30)
CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B L 7.000 Tel 8554210	Eddy e la banda del sole luminoso (16-10-17-45-19-20-25-22-30)
DELLE PROVINCE Viale delle Province 41 L 7.000 Tel 44236021	Made in America (16-18-10-20-22-30)
RAFFAELLO Via Terni 94 L 6.000 Tel 7012179	Eddy e la banda del sole luminoso (16-10-17-45-19-20-25-22-30)
TIBUR Via degli Etruschi 40 L 7.000 Tel 495776	Spettacolo teatrale
TIZIANO Via Remi 2 L 5.000 Tel 3236588	Fieveli alla conquista del West (16-17-15)

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84 L 6.000 Tel 39737161	SALA LUMIERE: Miracolo a Milano (18) Vangelo Secondo Matteo (20) La ricotta-La terra vista dalla luna-Cosa sono le nuvole (22 15) SALA CINECLUB: Il grande cocchiere (18 30) Viaggio all'inferno (20 30) Un'anima divisa in due (22 30)
BRANCALEONE Ingresso a sottoscrizione Via Levantina 11 L 8.200.059	Festival di video indipendente nazionale - Cathodica -
CASA ARGENTINA (Ing. Ibero) Via V. Veneto 7 L 4873666	La battaglia di Chilo (16) Besame mucho (18) Tango Feroz (20) Todos son mariposas (22)
GRAUCCO Via Perugia 34 L 6.000 Tel 7824167-70300199	Die marquis von O. di E. Mohmer (19) Anni di piombo di M. von Trotta (21)
ILLABIRINTO Via Pompeio Magno 27 L 7.000 Tel 3216283	SALA A Piovono pietre di Ken Loach (16-17-35-19-20-40-22-30) SALA B El Mariachi di F. Rodriguez (17-18-50-20-40-22-30)
L'OFFICINA FILMCLUB Ingresso libero c/o Teatro circo di Tor Bella Monaca	Mamma ho riperso l'aereo di C. Columbus (18) Un giorno di ordinaria follia di J. S. Lumacher (20 30)
POLITECNICO Via G. Teopolo 13/a L 7.000 Tel 3227559	Forza italiana di Roberto Faenza (18 30) Il professor di Andrei Konchalovskij (20-22 30)

FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA Via Cavour 13 L 6.000 Tel 9321339	L'uomo senza volto (15-30-22 15)
BRACCIANO VIRGILIO Via S. Negrotti 44 L 10.000 Tel 9987996	L'età dell'innocenza (17-19-50-22-30)
CAMPAGNANO L'Uffigilivo (15-45-17-45-19-45-21-45)	
COLLEFERRO ARISTON UNO Via Consolare Latina L 10.000 Tel 9700588	SALA CORBUCCI L'uomo senza volto (15-45-18-20-22-30) SALA DE SICA Mistero omicidio a Manhattan (15-45-18-26-22) SALA LEONE Piccolo grande amore (15-45-18-26-22) SALA ROSSELLINI Dennis la minaccia (15-45-18-26-22) SALA TOGNAZZI Aladdin (16-17-35-19-20-40-22-15) SALA VISCONTI Le donne non vogliono più (15-45-18-26-22) SALA UNO Kalifornia (16-18-20-22-15) SALA DUE Per amore solo per amore (16-18-20-22-15) SALA TRE Scomparsa (16-18-20-22-15)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 L 10.000 Tel 9420479	SALA UNO Aladdin (15-30-17-15-19-20-45-22-30) SALA DUE Rassegna SALA TRE Una bionda tutta d'oro (15-30-17-50-20-10-22-30)
SUPERCINEMA P.zza del Gesu 9 L 10.000 Tel 9420193	Senza tregua (16-18-10-20-22-30)
GENZANO CYNTHIANUM Viale Mazzini 5 L 6.000 Tel 9364484	Sol Levante (15-30-17-40-19-50-22)
GROTTAFERRATA VENERI Viale M. Maggio 86 L 10.000 Tel 9411331	Aladdin (15-30-17-15-19-20-45-22-30)
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI Via G. Matteotti 53 L 10.000 Tel 9001888	Piccolo grande amore (16-18-20-22)
OSTIA SISTO Via dei Romagnoli L 10.000 Tel 5610750	Aladdin (15-30-17-15-19-20-22-30)
SUPERGA V. della Marina 44 L 6.000 Tel 5672528	Legittima accusa (16-30-18-30-20-30-22-30)
TIVOLI GIUSEPPE PETTI P.zza Nicodemè 5 L 10.000 Tel 077420887	Legittima accusa
TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA Via Garibaldi 100 L 6.000 Tel 9999014	Quinta larga Allice Il grande cocchiere (20 30)

LUCI ROSSE

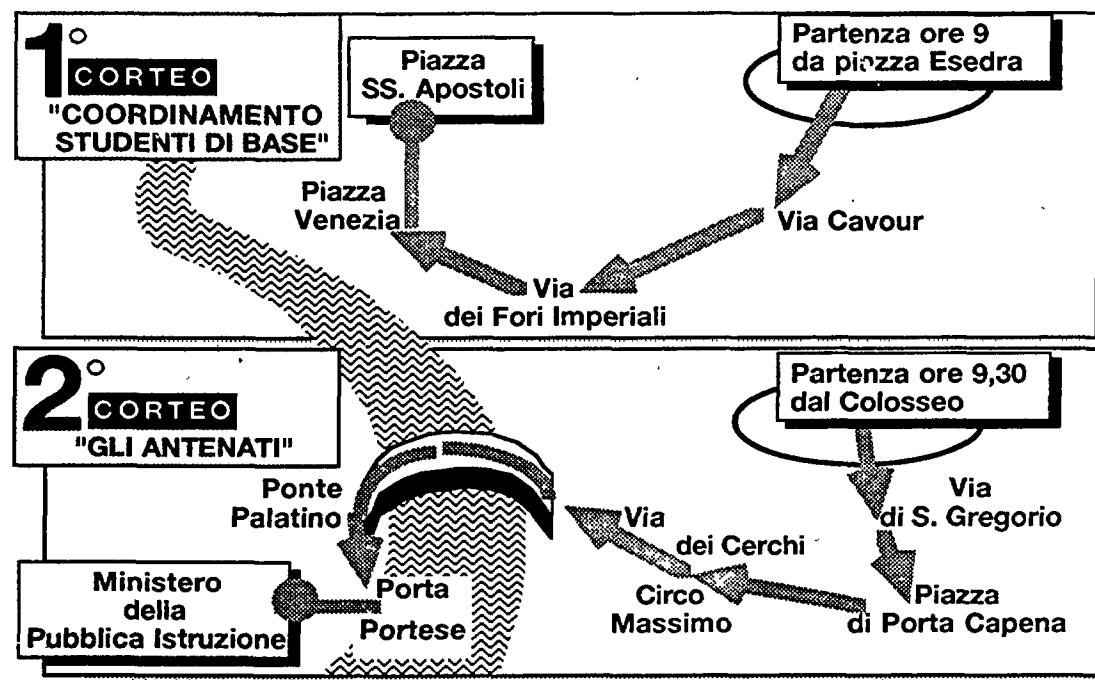
Aquila via L. Aquila 74 Tel. 7594951. Modonella Piazza della Repubblica 44. Tel. 4880789. Modugno Piazza della Repubblica 45. Tel. 4880789. Noyon Houge Via M. Corbino 23. Tel. 5667350. Oseon Piazza della Repubblica 48. Tel. 4884750. Puvette via Corbino 96. Tel. 4864699. Spinetto via della Vittoria 4. Tel. 6702095. Uscio via Tiburtina 300. Tel. 4337464. Volturino via Volturno 21. Tel. 4827737.

PROSA

ABACCO (Lungotevere Mellini 33 A Tel. 3204705) Alle 21 **Droga Parole sui fatti** Regia di Tiziana Visoni con An...
AGORA 80 (Via dell'Industria 33 Tel. 6874167) Alle 21 **Socrate una questione morale** di G. Arapostou Regia di...
ANFRITONE (Via S. Saba 24 Tel. 5750521) Sala 1 Alle 21 **È arrivato il proprietario delle stelle di A. Racop...**
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 32 - Tel. 68604601) Alle 21 **Il banchetto di nozze di Ang Lee** con Winston Chao May Chin - BR (16-10-18-25-20-25-22-30)
ARGOT (Via Natale del Grande 21 - Tel. 5898111) Sala 1 Alle 21 **Uomini senza donne di A. Longoni con Alessandro Gas...**
ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 21 - Tel. 5898111) Sala 2 Alle 21 **Scarpette rosse di Tiziana Lucatini con T. Lucatini M. Terzi...**
ASS TEATRO PATOLOGICO (Tel. 4584515) Alle 21 Presso il Centro Teatrale del Parco via Ramazzini 31 **I giorni di Antonio di Dario D. Am...**
ATENEU - TEATRO DELL'UNIVERSITÀ (Viale delle Scienze 3 Tel. 6453532) Lunedì alle 21 **Formando all'improvviso** con Daniele Formi...
BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5894875) Alle 21 **Regista a luci rosse di A. Marino e T. Sherman con P. Bon...**
CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi 105 Tel. 6559366) Alle 10 **C'era una volta io di A. Petri** recita per le scuole, ele...
CELESTIA (Via Celsa 6 Tel. 6797270-6795879) Alle 21 **Il berretto a sonagli di L. Pirandello** con G. Pallavicini...
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Alle 21 **L'incanto del cavaliere te...**
COLOSSEO RIPETTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Sala A Alle 21 **Il mio giudice di Maria Pia Daniele con A. Schivo...**
DEI PICCOLI (Via S. Maria della Pace 105 Tel. 6870373) Sala A Alle 21 **Il mio giudice di Maria Pia Daniele con A. Schivo...**
DEI PICCOLI SERA (Via S. Maria della Pace 105 Tel. 6870373) Sala B Alle 21 **Il mio giudice di Maria Pia Daniele con A. Schivo...**
DEI PICCOLI SERA (Via S. Maria della Pace 105 Tel. 6870373) Sala C Alle 21 **Il mio giudice di Maria Pia Daniele con A. Schivo...**
DEI PICCOLI SERA (Via S. Maria della Pace 105 Tel. 6870373) Sala D Alle 21 **Il mio giudice di Maria Pia Daniele con A. Schivo...**
DEI PICCOLI SERA (Via S. Maria della Pace 105 Tel. 6870373) Sala E Alle 21 **Il mio giudice di Maria Pia Daniele con A. Schivo...**
DEI PICCOLI SERA (Via S. Maria della Pace 105 Tel. 6870373) Sala F Alle 21 **Il mio giudice di Maria Pia Daniele con A. Schivo...**
DEI PICCOLI SERA (Via S. Maria della Pace 105 Tel. 6870373) Sala G Alle 21 **Il mio giudice di Maria Pia Daniele con A. Schivo...**
DEI PICCOLI SERA (Via S. Maria della Pace 105 Tel. 6870373) Sala H Alle 21 **Il mio giudice di Maria Pia Daniele con A. Schivo...**
DEI PICCOLI SERA (Via S. Maria della Pace 105 Tel. 6870373) Sala I Alle 21 **Il mio giudice di Maria Pia Daniele con A. Schivo...**
DEI PICCOLI SERA (Via S. Maria della Pace 105 Tel. 6870373) Sala J Alle 21 **Il mio giudice di Maria Pia Daniele con A. Schivo...**
DEI PICCOLI SERA (Via S. Maria della Pace 105 Tel. 6870373) Sala K Alle 21 **Il mio giudice di Maria Pia Daniele con A. Schivo...**
DEI PICCOLI SERA (Via S. Maria della Pace 105 Tel. 6870373) Sala L Alle 21 **Il mio giudice di Maria Pia Daniele con A. Schivo...**
DEI PICCOLI SERA (Via S. Maria della Pace 105 Tel. 6870373) Sala M Alle 21 **Il mio giudice di Maria Pia Daniele con A. Schivo...**
DEI PICCOLI SERA (Via S. Maria della Pace 105 Tel. 6870373) Sala N Alle 21 **Il mio giudice di Maria Pia Daniele con A. Schivo...**
DEI PICCOLI SERA (Via S. Maria della Pace 105 Tel. 6870373) Sala O Alle 21 **Il mio giudice di Maria Pia Daniele con A. Schivo...**
DEI PICCOLI SERA (Via S. Maria della Pace 105 Tel. 6870373) Sala P Alle 21 **Il mio giudice di Maria Pia Daniele con A. Schivo...**
DEI PICCOLI SERA (Via S. Maria della Pace 105 Tel. 6870373) Sala Q Alle 21 **Il mio giudice di Maria Pia Daniele con A. Schivo...**
DEI PICCOLI SERA (Via S. Maria della Pace 105 Tel. 6870373) Sala R Alle 21 **Il mio giudice di Maria Pia Daniele con A. Schivo...**
DEI PICCOLI SERA (Via S. Maria della Pace 105 Tel. 6870373) Sala S Alle 21 **Il mio giudice di Maria Pia Daniele con A. Schivo...**
DEI PICCOLI SERA (Via S. Maria della Pace 105 Tel. 6870373) Sala T Alle 21 **Il mio giudice di Maria Pia Daniele con A. Schivo...**
DEI PICCOLI SERA (Via S. Maria della Pace 105 Tel. 6870373) Sala U Alle 21 **Il mio giudice di Maria Pia Daniele con A. Schivo...**
DEI PICCOLI SERA (Via S. Maria della Pace 105 Tel. 6870373) Sala V Alle 21 **Il mio giudice di Maria Pia Daniele con A. Schivo...**
DEI PICCOLI SERA (Via S. Maria della Pace 105 Tel. 6870373) Sala W Alle 21 **Il mio giudice di Maria Pia Daniele con A. Schivo...**
DEI PICCOLI SERA (Via S. Maria della Pace 105 Tel. 6870373) Sala X Alle 21 **Il mio giudice di Maria Pia Daniele con A. Schivo...**
DEI PICCOLI SERA (Via S. Maria della Pace 105 Tel. 6870373) Sala Y Alle 21 **Il mio giudice di Maria Pia Daniele con A. Schivo...**
DEI PICCOLI SERA (Via S. Maria della Pace 105 Tel. 6870373) Sala Z Alle 21 **Il mio giudice di Maria Pia Daniele con A. Schivo...**
DEI PICCOLI SERA (Via S. Maria della Pace 105 Tel. 6870373) Sala AA Alle 21 **Il mio giudice di Maria Pia Daniele con A. Schivo...**
DEI PICCOLI SERA (Via S. Maria della Pace 105 Tel. 6870373) Sala AB Alle 21 **Il mio giudice di Maria Pia Daniele con A. Schivo...**
DEI PICCOLI SERA (Via S. Maria della Pace 105 Tel. 6870373) Sala AC Alle 21 **Il mio giudice di Maria Pia Daniele con A. Schivo...**
DEI PICCOLI SERA (Via S. Maria della Pace 105 Tel. 6870373) Sala AD Alle 21 **Il mio giudice di Maria Pia Daniele con A. Schivo...**
DEI PICCOLI SERA (Via S. Maria della Pace 105 Tel. 6870373) Sala AE Alle 21 **Il mio giudice di Maria Pia Daniele con A. Schivo...**
DEI PICCOLI SERA (Via S. Maria della Pace 105 Tel. 6870373) Sala AF Alle 21 **Il mio giudice di Maria Pia Daniele con A. Schivo...**
DEI PICCOLI SERA (Via S. Maria della Pace 105 Tel. 6870373) Sala AG Alle 21 **Il mio giudice di Maria Pia Daniele con A. Schivo...**
DEI PICCOLI SERA (Via S. Maria della Pace 105 Tel. 6870373) Sala AH Alle 21 **Il mio giudice di Maria Pia Daniele con A. Schivo...**
DEI PICCOLI SERA (Via S. Maria della Pace 105 Tel. 6870373) Sala AI Alle 21 **Il mio giudice di Maria Pia Daniele con A. Schivo...**
DEI PICCOLI SERA (Via S. Maria della Pace 105 Tel. 6870373) Sala AJ Alle 21 **Il mio giudice di Maria Pia Daniele con A. Schivo...**
DEI PICCOLI SERA (Via S. Maria della Pace 105 Tel. 6

Roma tende la mano alle manifestazioni nelle altre città. Previsti due cortei, il Movimento parte da piazza Esedra e termina a Santi Apostoli. Sit-in dinanzi al Parlamento. Gli «Antenati» andranno dal Colosseo al ministero della Pi

Scende in piazza la voglia di scuola



Studenti del '93 durante la manifestazione cittadina delle scorse settimane; sotto il titolo la cartina con i percorsi dei due cortei; in basso un momento dell'autogestione nell'Istituto Garroni

Studenti in piazza «per una scuola pubblica e solida». Due cortei oggi in città: il Movimento partirà da piazza Esedra alle 9 per raggiungere piazza Santi Apostoli. Autorizzato dalla Questura il sit-in dinanzi al Parlamento. Studenti di destra in corteo dal Colosseo al ministero della Pubblica Istruzione. Assemblea cittadina al Mamiani intorno alle 17. In serata canti e sangria nel liceo occupato.



MARIA PRINCI

I ragazzi di Roma tendono la mano alle altre città: stamattina gli studenti medi scenderanno in piazza per una scuola che guarda al futuro, una scuola pubblica e solida. All'appello lanciato il 27 novembre scorso dalle assemblee studentesche di Napoli e Milano, che invitava a manifestare alla vigilia dell'anniversario della strage di Piazza Fontana, hanno risposto 54 città. La giornata degli studenti romani proseguirà poi con un'assemblea cittadina di tutte le forze del movimento fissata per le 17 al Mamiani. In serata festa con musica e sangria.

La Capitale ospiterà due cortei: gli studenti di sinistra si sono dati appuntamento in piazza della Repubblica alle 9,30. Percorreranno via Cavour e via dei Fori Imperiali e raggiungeranno piazza Santi Apostoli. La Questura ha negato agli studenti di sinistra l'autorizzazione di giungere in corteo dinanzi al Parlamento, in piazza Montecitorio, ma ha

concesso loro di raggiungere la piazza alla spicciolata per organizzare un sit-in di protesta.

Contemporaneamente ai ragazzi del Movimento, sfilerà anche il gruppo di destra gli «Antenati». Partirà intorno alle 9 dal Colosseo, percorrerà via di San Gregorio, passerà per piazza di Porta Capena e via dei Cerchi, attraverserà il ponte Palatino per raggiungere il ministero della Pubblica Istruzione.

Iniziata in città con l'occupazione del Virgilio, seguita subito da quella del Mamiani, la protesta degli studenti si è allargata a macchia d'olio, assistendo a più di 70 autogestioni e a circa 10 occupazioni permanenti. Parecchi gli istituti che hanno interrotto l'agitazione in occasione dei due turni elettorali, continuandola subito dopo le consultazioni. Oggi la protesta arriva ad

una specie di svolta. Gli studenti, che hanno presidiato le scuole per parecchi giorni, stanno iniziando ad elaborare canovacci per la «contronformista», passando quindi ad una fase propositiva. Le occupazioni hanno resistito al «kanti» e al «Cine Tv», ma termineranno oggi. Occupato il Mamiani, che sarà oggi il luogo di appuntamento degli studenti che si incontreranno per un'assemblea pomeridiana e per una festa serale. Sempre gli studenti del Mamiani hanno promosso per domani un'iniziativa in occasione dell'anniversario della strage di piazza Fontana, che inizierà alle 15 per proseguire fino a notte fonda.

Bersaglio originale della protesta è stato il decreto taglia classi della Jervolino. Insieme alle critiche al provvedimento governativo, che avrebbe l'effetto, sostengono gli studenti, di impoverire la scuola, gli stu-

denti hanno espresso un elenco di «desideri». Alla base dell'agitazione sta «la voglia di essere consultati, la voglia di contare soprattutto laddove vengono prese decisioni che riguardano la gestione degli spazi». «Vogliamo una scuola diversa - ha detto Federico Bottura del Collettivo studentesco romano - una scuola più viva, che risponda di più alle nostre esigenze, dove agli studenti vengano riconosciuti alcuni poteri decisionali». E si tratta anche, in buona parte, di una crisi di entusiasmo: «Ci manca la voglia di andare a scuola - ha aggiunto con semplicità Federico - Siamo cambiando le nostre forme di lotta, perché vogliamo tenere in piedi tante iniziative per tutto l'anno».

È probabile che dai cortei di oggi, previsti nelle diverse città che hanno aderito all'appello del 27 novembre, nasca un coordinamento nazionale.

Scalfaro riceve Rutelli Il rettore Tecce incontra Borgna



Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro (nella foto), ha ricevuto ieri pomeriggio al Quirinale il neo sindaco di Roma, Francesco Rutelli. Ieri mattina, invece, il rettore della Sapienza, Giorgio Tecce si è incontrato con l'assessore alla Cultura del Comune, Gianni Borgna. Nel corso dell'incontro sono stati individuati i primi campi d'intervento comune, le biblioteche, i musei e l'università a distanza. Rettore e assessore hanno anche concordato sull'opportunità di affidare ad una consulta «Comune-Università» l'individuazione più ampia dei campi di collaborazione e l'elaborazione di progetti specifici.

Provincia «Operazione freddo» per aiutare gli emarginati

Un magazzino di generi di prima necessità è stato messo a disposizione dalla Provincia a favore delle associazioni di volontariato per evitare che i senzatetto subiscano i danni del freddo. Coperte, sacchi a pelo, stufe a gas e legna da ardere sono state acquistate con un apposito fondo iniziale stanziato dalla giunta provinciale e saranno a disposizione nel magazzino. Le organizzazioni volontaristiche li distribuiranno gratuitamente a Barboni, immigrati e emarginati ogni notte a partire dal 15 dicembre.

Ponte Galeria Le imprese di costruzioni si autosospendono

Tregua al cemento a Ponte Galeria. A giochi quasi fatti e scempio avanzato, le imprese di costruzione dell'autoparco hanno offerto alla nuova amministrazione capitolina un'auto-sospensione dei lavori di «almeno 30 giorni» per valutare, oltre all'impatto ambientale già compromesso, la possibilità di una variante di finalità. Niente più autoparco quindi, è la proposta, ma una soluzione alternativa che non costringa, dopo la gettata di 3,5 milioni di metri quadri di cubatura cementizia, a rivedere tutta la linea viaria di quella zona del litorale già sovraccaricata di traffico, di industrie inquinanti, aeroporto, agri protetti, vincoli eco-archeologici.

Macellaio nasconde la coca nelle galline

Franco Tartaglia, 45 anni, titolare di un banco di carne al mercato di San Basilio, è stato arrestato per spaccio di stupefacenti: nel corso di una perquisizione del suo esercizio, dosi di cocaina sono state trovate all'interno del pollame in mostra. Nell'abitazione dell'uomo, soprannominato «straccalutto», la polizia ha trovato altri 320 grammi di cocaina, sostanze per il taglio e un bilancino di precisione, insieme a 7 milioni di lire in banconote di piccolo taglio; gli agenti lo hanno individuato controllando numerosi giovani bene di Paroli che da un telefono pubblico di piazzale delle Muse si informavano presso la sua bottega se era arrivato «il cocco buono», ovvero l'ovetto fresco, che aspettavano.

Cadavere di donna recuperato nel Tevere

Il cadavere di una giovane donna, dall'apparente età di 30-35 anni, è stato recuperato verso le 17 di ieri dai Vigili del Fuoco di Ostia alla foce del Tevere, a Fiumara Grande. La donna, che indossava solamente un paio di slip, non è stata ancora identificata. Aveva il cranio fraccassato ed aveva perso tutti i capelli. Nel tratto di fiume dove il corpo è stato trovato, nei pressi del faro vecchio, vi sono molte barriere di scogli e massi, contro le quali la donna è stata sbalottata per parecchio tempo dalle onde, oggi particolarmente forti a causa del mare mosso. Questo potrebbe aver causato le ferite alla testa. Secondo l'esame del corpo eseguito dal medico legale la morte della donna potrebbe risalire a 10-15 giorni fa. L'autopsia sarà effettuata oggi.

LUCA CARTA

Gli universitari annunciano assemblee per i prossimi giorni

A Lettere un fuoco di paglia Concluso in 24 ore il mini-presidio

È durata 24 ore l'occupazione lampo di Lettere. È bastato chiudere a chiave il centro stampa di Italianistica e tornare a far lezione nell'aula I, dove gli studenti si riunivano in assemblea permanente, per far morire sul nascere la protesta accesa due giorni fa, nel corso di un'assemblea. Pochi i ragazzi rimasti in campo. Nuova assemblea martedì mattina. Gli universitari oggi in piazza con gli studenti medi.

TERESA TRILLO

A Lettere i professori tornano in aula. È durata solo una manciata di ore l'occupazione organizzata dagli studenti di «Lettere antifascista per il diritto allo studio». L'aula I, la più grande della facoltà, e il centro stampa di Italianistica sono nuovamente «in mano» ai docenti. Una protesta morta sul nascere. Per gettare acqua sul fuoco della contestazione è bastato chiudere a chiave il «Centro stampa occupato», lasciato libero durante la notte, e riaprire l'aula I alle lezioni, seguite da centinaia di studenti. «Ce lo aspettavamo - com-

menta un ragazzo - L'occupazione di ieri (giovedì, ndr) è stata solo dimostrativa». Al termine di una lunga assemblea, due giorni fa, gli studenti avevano deciso di entrare in agitazione per protestare contro l'aumento delle tasse universitarie, un provvedimento contenuto nella finanziaria, e per difendere il diritto allo studio. Ma, nonostante il massiccio afflusso all'assemblea, gli studenti rimasti in campo sono stati non più di un centinaio. «Abbiamo organizzato un'altra assemblea per martedì prossimo - spiega un ragazzo - in

questi giorni faremo volantaggio in facoltà per spiegare a tutti cosa accadrà se approvano la finanziaria e continueremo a lavorare nelle commissioni di studio».

A Lettere, ieri, si sono dati appuntamento i rappresentanti degli studenti di «Università a sinistra» di tutte le facoltà della Sapienza. Contrari all'occupazione, i ragazzi hanno discusso comunemente dei problemi quotidiani. «A partire da gennaio vorremmo organizzare assemblee informative sul diritto allo studio - dice uno studente - Siamo contrari all'articolo 7 della finanziaria, ma non condividiamo la scelta di occupare aule o facoltà. Tre i nostri obiettivi: trasformazione dell'Idisu in aziende partecipate, maggiore rappresentanza degli studenti negli organi collegiali e, infine, biblioteche e aule aperte tutto il giorno».

La protesta tocca anche la facoltà di sociologia, dove da due giorni gli studenti autoge-

stiscono un'aula. I ragazzi, per ora, hanno creato una commissione sul diritto allo studio, ma da lunedì dovrebbero cominciare a organizzare anche seminari e gruppi di studio. A sociologia la contestazione ha sfiorato il consiglio di facoltà, che ieri ha approvato una mozione sui tagli imposti dalla finanziaria «che non tutela le esigenze prioritarie di settori come la scuola, l'università, la ricerca, che sono di interesse strategico per lo sviluppo del paese».

Gli studenti universitari, questa mattina, parteciperanno alla manifestazione indetta dagli studenti medi contro l'attacco al diritto allo studio. Tutti in piazza e poi di nuovo nelle facoltà, dove dalla programma settimanale in programma all'assemblea di Lettere, Giurisprudenza e Fisica per tentare di coinvolgere il maggior numero di studenti contro l'aumento delle tasse e la conquista di spazi dove riunirsi e studiare

Ex asili, ex elementari sono diventati ricovero di centinaia di famiglie senza un tetto

Sfrattati, con una casa tra i banchi Dieci gli edifici scolastici occupati

SABRINA TURCO

Roma sfrattata. Centinaia e centinaia di famiglie costrette a coabitare in containers, baracche, grotte, scantinati. Ma non solo. Nella capitale sono dieci le scuole occupate dal senza tetto, il risultato, una guerra tra poveri. Intere famiglie vivono come gli sfollati del dopoguerra. Gomito a gomito con i servizi igienici in comune, senza riscaldamento né telefono. È difficile quantificare le reali proporzioni del fenomeno.

Il tam-tam dei senza tetto scatta circa tre anni fa. Quando quarantaquattro famiglie sfrattate varcano i cancelli del prefabbricato in via Pier delle Vigne, 3. Poi è la volta della scuola in via Isidoro del Lungo, 50 al quartiere Talenti. Una palazzina di sei piani dove trovano alloggio altri venti nuclei. Il 9 maggio del '92 è il turno di un immobile comunale destinato ad asilo

nido. E così, via via, il fenomeno diventa costume e in altre scuole si buttano i banchi per far posto alle lavatrici.

Il disagio e la precarietà delle condizioni in cui vivono queste famiglie in alcune zone di Roma è più forte. Un esempio per tutte, l'edificio alla Serpentara che lo Iacc avrebbe dovuto consegnare alla IV circoscrizione, una costruzione mai completata. Oggi, in quello stabile, si vive tra porte divelte e servizi igienici carenti. In una stanza dalle pareti di un azzurro che acceca, un materasso in terra e una rete dove un bigliettino rivendica la sua proprietà: «Questa rete è di Grazia». Nell'atrio solo elettrodomestici accatastati, volantini, scritte sui muri e una coppia di cani che bivaccano su due divani. Una bacheca registra tutte le entrate e le uscite della «casa occupazione»: scopa giardino lire 7mila; colletta per la

Ecco l'elenco dei «dormitori» che un tempo ospitavano bimbi

Ecco l'elenco delle scuole occupate dagli sfrattati.

- Via Pier delle Vigne, 3
- Via Zabaglia, 27
- Via Saredo, 9
- Via Montebruno, 35
- Via Tenuta di Torrenova, 126
- Via Isidoro del Lungo, 50
- Via delle Gardenie, 50
- Via Tiberina, 181 al Km 8,500
- Via Columberti (Serpentara)

luce 225mila...Anche qui come accade in altre realtà di convivenza coatta si è costretti ad osservare tumi un po' per tutto.

Sul retro della costruzione si affaccia un filo dove appendere il bucato e, una bicicletta appoggiata al muro pronta per essere scorazzata per le strade di questo circondario intrappolato da enormi edifici gngi, stile alveare. Un quartiere dove i vicini che abitano pigiati nei palazzoni a fianco, non sanno neppure che lì a due passi da loro, dietro il mercato rionale, si nasconde una realtà così diversa. L'altra città è anche questa. Lontana, tenuta ai margini di una capitale ormai al collasso. Risultato di un'iniqua gestione del patrimonio pubblico da parte delle giunte che hanno governato il Campidoglio negli ultimi anni. Sono circa 186mila gli appartamenti sfitti a Roma. Dall'81 ad oggi la capitale ha

40mila casi di sfratti di cui 18mila esecutivi. L'area romana possiede un vasto patrimonio immobiliare di proprietà pubblica inutilizzato - Iaccp, Enti previdenziali, Comune - la cui destinazione sociale potrebbe essere ripartita tra i cittadini con fasce di reddito basso.

Parallelamente in Italia, su un patrimonio di oltre 24 milioni di alloggi, solo il 5 per cento è di edilizia pubblica. A questo dato va aggiunto che la legislazione italiana in materia è la più arretrata d'Europa. Tra l'altro il nostro è l'unico Paese dove esiste l'istituto della «cessata locazione», che ha squilibrato l'intero mercato immobiliare, dove a fronte di una domanda molto elevata, c'è stata una risposta di affitti gestiti dal mercato nero. Il risultato: la perdita del diritto alla casa facendo diventare questo bisogno il campo d'azione preferito per ogni sorta di speculazione.

Dal 3 al 12 Dicembre alla Fiera di Roma

INGRESSO: Via Cristoforo Colombo 315, Via dei Georgofili 7

ORARIO: Feriali, ore 15.00/22.00
Sabato e festivi, ore 10.00/22.00

Vieni... puoi vincere una Rover Mini Italian Job e scoprire le curiosità di 30 Paesi!

34° Natale oggi

8549394

Domani al Mignon verrà proiettata la più celebre pellicola del regista ferrarese. In sala ci saranno Citto Maselli e il critico Carlo Di Carlo

La solitaria avventura di Michelangelo Antonioni

PAOLA DI LUCA

«L'attività dell'artista è sospesa... scrive Roland Barthes in un saggio su Antonioni... perché disturba il confort...»



Immagine da L'avventura a destra Beatrice Bracco in basso i Momix in «Passion»

Il paesaggio siciliano ritrae un'azione tutta si affrettano verso lo yacht... il paesaggio siciliano ritrae un'azione tutta si affrettano verso lo yacht...

Il mio lavoro somiglia ad un racconto breve... il mio lavoro somiglia ad un racconto breve...



Attori in monastero persi nell'esperienza del personaggio

LAURA DETTI

«Il mio lavoro somiglia ad un racconto breve... il mio lavoro somiglia ad un racconto breve...»

Giulia Staccioli, dalle Olimpiadi ai Momix

ROSSELLA BATTISTI

«Visto acqui e sapone capelli corti un po' scompigliati... visto acqui e sapone capelli corti un po' scompigliati...»



«Moses è un uomo carismatico... Moses è un uomo carismatico...»

del lavorare con Pendleton

«Moses è un uomo carismatico... Moses è un uomo carismatico...»

Momix per sempre?

«No, mi sono sposati... No, mi sono sposati...»

Successo all'Olimpico del pianista Giuseppe Scotese Il suono profetico di Liszt

ERASMO VALENTE

«Giuseppe Scotese pianista... Giuseppe Scotese pianista...»

«Liszt è un uomo carismatico... Liszt è un uomo carismatico...»

Advertisement for 'FONDAMENTI DI PSICOLOGIA DINAMICA' by Giovanni Jervis, featuring a date of December 13, 1993, and a time of 18:30.

Advertisement for 'MAZZARELLA & FIGLI' featuring 'TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA' and 'ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI' with contact information.

AGENDA section showing dates and times for various events.

TACCUINO section with a small illustration of a notebook and text about book reviews.

FEDERAZIONE ROMANA section with text about political and social issues.

PICCOLA CRONACA section with short news items and updates.

Advertisement for a 'Telethon' event, 'Serata di moda per il Telethon ricordando Raniero Gattinoni'.

Sport

Nella finale intercontinentale di Tokio assente il montenegrino che l'Uefa aveva riquilificato. Ma Capello lo ha bocciato «Non posso cambiare schemi di continuo»

Non c'è posto per Savicevic

Sorpresa nella sorpresa: Dejan Savicevic, nonostante il parere favorevole dell'Uefa, non giocherà nella finale di Coppa Intercontinentale di Tokio. La decisione è di Capello: «Non posso cambiare formazione a seconda dei mutamenti di vento dell'Uefa. Giocheranno Papin e Raducioiu». La partita contro il San Paolo si gioca domani mattina (12 locali, quattro italiane)

TOKIO Sorpresa nella sorpresa. Oppure, per stare in tema, giallo nel giallo. L'ultima novità è questa: Dejan Savicevic pur riquilificato dall'Uefa, non giocherà nella finale della Coppa Intercontinentale di Tokio. La decisione, dopo una giornata di incertezze è dello stesso Capello stanco a suo dire, di dover cambiare formazione a ogni mutamento di vento dell'Uefa. Al posto del montenegrino, imballato per la grottesca vicenda giocherà quindi il romeno Raducioiu. «La mia è una scelta dettata dall'etica sportiva», sottolinea il tecnico rossoneri. «Non si possono cambiare continuamente gli schemi. Ormai avevamo provato in allenamento la coppia d'attacco Papin-Raducioiu. Ritornare indietro sarebbe un danno per tutti. No grazie, siamo così».

Mah chi ci capisce qualcosa e bravo. Già questa finale con il Milan al posto del Marsiglia per il noto pasticcaccio francese, si presentava in una luce non esaltante. Ora si aggiunge anche un contorno semicomico con il bistrattato Savicevic ancora al centro di un grottesco polverone nel quale alla fine è l'unico a rimettere nonostante il disco verde dell'Uefa. Capello parla di «scelte tecniche», ma le perplessità, visto che di mezzo c'è il discorso montenegrino restano tutte. Domanda maliziosa se al posto di Savicevic ci fosse stato Barezi. Capello si sarebbe comportato nello stesso modo?

Giornata convulsa piena di colpi scena. Al mattino i due presidenti dell'Uefa, lo svedese Johansson e il sudamericano Leon, danno via libera all'impiego di Savicevic. Non importa che il fantasma sia stato espulso due anni fa proprio a Tokio nel corso di Stella Rossa-Colo Colo (3-0). Le due giornate di squalifica regolarmente scontate in Coppa dei Campioni sono una punizione più che sufficiente. Quanto alla Uefa, declina ogni autorità ribadendo la sua estraneità all'organizzazione della manifestazione.

In un modo o un altro, i vertici dell'Uefa si tirano quindi fuori. Nel frattempo, però il Milan cambia idea. Adriano Galliani vicepresidente rossoneri arrivato ieri a Tokio decide di non presentare ricorso. «A questo punto avevamo già deciso di non presentare ricorso. Capello deve avere il tempo di preparare adeguatamente la squadra alla partita, e l'insediamento o l'esclusione di Savicevic a poche ore dal match avrebbero potuto causare della difficoltà».

Savicevic ha il morale sotto i tacchi. «Sono a pezzi. Proprio adesso che ero riuscito a riconquistare il posto da titolare. Non ci capisco più niente. Che notizia mi ha distrutto». A questo punto è molto probabile che Savicevic torni a Milano addirittura con un giorno di anticipo per essere poi utilizzato contro il Piacenza mercoledì in Coppa Italia. Tutte ipotesi si vedrà. Sicura è invece la formazione con cui il Milan affronterà domani (ore 12 locali e 4 italiane) i brasiliani del San Paolo. Desailly e Albertini a centrocampo. Donadini e Massaro sulle fasce. Papin e Raducioiu in attacco.

Memo agitata la vigilia dei brasiliani Telè Santana tecnico del San Paolo si è detto molto soddisfatto della condizione dei suoi giocatori. «Ormai hanno superato ogni problema di ordine fisico e psicologico. Una forma che assicura l'impiego di tutti al meglio per novanta minuti. Capello può credere quello che vuole, ma io sono sicuro che i nostri allenamenti leggeri sono funzionali alla nostra condizione. Molti giocatori erano provati dalle molte partite disputate nelle ultime settimane». Santana preferisce non fare previsioni. «Con il Milan ogni pronostico è difficile. Rispetto all'anno scorso quando superammo il Barcellona siamo cambiati parecchio. L'una partita aperta a qualsiasi risultato. Cerezo e Doriva, afflitti da acciaccati vari, si sono allenati. Dovrebbero giocare regolarmente a Tokio. Le previsioni per domani sono ancora peggiori. Vento e freddo».



Per Cerezo il tecnico brasiliano guiderebbe la Lazio nel '94-'95

Il Grande Perdente Telè Santana insidia Dino Zoff

Fra la Toyota Cup e il campionato italiano si incrociano le notizie: una di queste vorrebbe l'allenatore del San Paolo Telè Santana presto sulla panchina della Lazio al posto di un Dino Zoff, sempre più nervoso dopo il litigio col neo-sindaco di Roma Rutelli. Sarà vero? Sulla fondatezza della notizia garantisce Cerezo, che a Roma c'è stato come giocatore e nel Brasile sfidò Zoff già nell'82.

FRANCESCO ZUCCHINI

Dal Giappone arrivano indiscrezioni curiose o inquietanti: dipende dai punti di vista questa di Telè Santana, successore di Zoff sulla panchina della Lazio nel prossimo campionato è certamente la notizia più curiosa e inquietante al tempo stesso. Perché fra l'altro a svelarla è stato Tominho Cerezo, uno che di Italia se ne intende come si intende della Capitale, considerando che ci ha vissuto tre delle sue nove leggendarie stagioni calcistiche italiane.

Ma Cerezo conosce benissimo anche Telè Santana. Ha giocato nella nazionale giallorosso e Coppa Sudamericana. Un trionfo vero con il fianco il 3enne fedelissimo Tominho. La vendetta del Grande Perdente.

Formula 1 Rinvio il Gran Premio d'Argentina

Il Gran Premio di Formula 1 di Argentina è stato spostato al 10 ottobre 1994 per le incertezze causate dal maltempo. Il Gran Premio del Brasile è stato spostato al 27 marzo con il Gran Premio del Brasile.

Boris Becker adesso affida il suo rilancio a Bollettieri

Il tennis sta vivendo una fase di grande interesse. Il campione svedese Bjorn Borg è tornato a giocare, il numero 1 del mondo Andre Agassi è tornato a giocare, il numero 2 del mondo Boris Becker è tornato a giocare. Il numero 1 del mondo Andre Agassi è tornato a giocare.

Noi, milanisti contro Berlusconi

ALESSANDRO DAL LAGO

Per un tifoso di calcio la squadra del cuore rappresenta un ricordo, un'emozione, un legame che deve essere stato solo su quelli. Per me ad esempio il Milan è fatto delle prime partite di Rivera a San Siro sotto la neve di Wembley 1962 di Pirelli Prati del capano del Maricani sotto la pioggia quando perdemmo per colpa dell'arbitro e in tempi più vicini non solo dei trofei di Gullit e Co. ma anche del 3-1 di Verona e della Serie B quando Siro si ricambiava per Milan Cavese.

In quanto dimensione infantile il tifoso è ovviamente apolitico. La squadra del cuore sta sulle nuvole, separata dal mondo proprio come lo stadio è un palcoscenico isolato e distante nella città domotica. Che il tifoso sia sempre stato apolitico a parte la parentesi fascista e i tentativi di Andreotti di fare della Roma un serbatoio democristiano risulta di mille episodi e atti di fede. Ne segnalo uno per tutti. Togliatti era juventino tanto quanto Agnelli, che in teoria era il suo nemico di classe. Naturalmente per un tifoso di sinistra è consuetudine imbastire in quei pochi giocatori o allenatori che sfuggono al cliché democristiano o qualunque Klinsmann Gullit Radice come un tempo Boninsegna o Meroni. Un tempo i milanisti si vantavano ad esempio che la loro tifoseria fosse di sinistra in opposizione ai bovini e ai naziskin dell'Inter. Forse per questo oltre che per Gullit alle partite in casa del Milan si incontravano se neppure i marocchini (e mi ha fatto senso sentire a San Siro i con con Giulio Cesar che ovviamente ai tempi di Gullit e Rijkaard non si usavano) speriamo che ora smettano visto che gioca Desailly. E tuttavia i tifosi in generale concordano sul fatto che non ha senso introdurre i conflitti politici negli stadi. Il calcio unifica per qualche ora sotto dei colori sportivi gente che ha tutto il tempo di dividersi nella vita vera.

La sgangherata esternazione di Berlusconi a favore di Lima ha però cambiato la situazione e richiede qualche intervento. In primo luogo questo non è soltanto il presidente di una squadra di calcio (dalla mia) ma Mr. Sinergica. Usa i soldi della Fininvest per rastrellare, asservire e presantire sul mercato europeo ma usa anche l'immagine del Milan per vendere meglio i prodotti Fininvest e se stesso (è difficile dimenticare quel match contro il Malines, credo in cui le servili telecamere berlusconiane riprendevano tra un azione sul campo e uno spot del Mulino Bianco. Lui mentre seguiva il game e commuote la partita neanche fosse Pertini). In secondo luogo viene il sospetto che abbia fatto andare via Gullit non solo per incompetenza calcistica (chiunque l'avrebbe tenuto anche con una gambetta sola perché è un formidabile campione e uomo immagine) ma forse perché pensava sia alla svolta pro Fim. Le immagini nate Gullit esprimersi su Fim Gullit che parlava in televisione a favore di Manduca e degli immigrati? In terzo luogo il Nostro ha già cominciato da tempo a trasformare la squadra in un appendice del Grande Partito di Centro Destra.

La sera stessa in cui il Milan ha vinto il campionato 1991/1992 tutta la squadra si è presentata presidente in testa a Pressing tutti con i guai chietta stile Fininvest e l'aria compunta da scolaretti che hanno fatto il loro bravo compito e qui Berlusconi a spiegare che la vittoria era un effetto delle sinergie aziendali fondamentalmente del gruppo di Berlusconi stesso (forse è anche la causa di queste fesserie che Rijkaard ha pensato bene di ritornare in Olanda). Lei ecc.



Papin è uno dei tre stranieri scelti da Capello contro il San Paolo. Sopra a sinistra: Cerezo in allenamento.

Non so a voi, ma a me è parso che il trascorso rito calcistico domenicale sia quasi scomparso dalle pratiche e dai vissuti soliti del giorno festivo. Messò in comar dalla «partita politica» dall'attesa dei risultati elettorali. Non ultimo perché i ballottaggi sono stati trasformati in ven e propri derby condotti vissuti e raccontati da mass media con modalità calcistiche. Personalmente — come ho già scritto — nutro molti dubbi sulla trasformazione della politica in discorso da «bar sport» o sulla «lazzialità» che assurge a discriminante politica (come è spesso sentito nei faccia a faccia televisivi fra Fini e Rutelli). Perché se per un verso è in quell'alveo che nascono e si sviluppano i discorsi leghisti ai Kalashnikov e sulle sentenze dei giudici da raddrizzare, per l'altro si rischia di trasformare le arie politiche in curve da stadio. Luoghi certo caldi e passionali

Ebbene che centra Telè Santana questo tecnico dal nome che piacerebbe a Berlusconi e che c'entra anche Cerezo con Zoff? E Santana con la Lazio? Una cosa è sicura: a Zoff non va più dritta una da qualche anno forse lui sta invece pagando il debito con la dea benigna del pallone che tanto lo aiutò da portiere di militando in SuperDino soltanto quel 21 giugno del '78 a Buenos Aires, sui tir da lontano degli olandesi Brandts e Haan. Da Grande Vincente a Grande Perdente, ovvero Zoff monumento improvvisamente incomprendibile addirittura incomprensibile lui stesso in quel bolloroso continuo i ruoli si sono invertiti ed ecco la staffetta con Santana, chissà se

materializzarsi sulla panchina biancorossa. Ma c'è di più: al di là di una logica che vorrebbe i tecnici brasiliani a debita distanza dal campionato italiano, se non vincio al meno Amaral e Lazaroni in tempi diversi ci hanno insegnato qualcosa, cioè che si può fare, lo stesso a meno di loro e avere felici.

La logica è questa: aiutata da un club opportuno (Stadio Sarna di Barcellona 5 luglio 1982, il club Brasile sulla panchina caros, i e un cinquantenne gesticolante e sudatissimo) fra i p di di la porta azzurra c'è un quattordicenne che fa i miracoli. Anzi fa il miracolo c'è lo zampino di Cerezo sul pallone, che soccorre schiacciato verso il gol del

possibile 3 a 3 ma è lì che lo garantisce Zoff con l'ultima grande parata spegne l'illusione al grassone in panchina e a tutto il Brasile.

Undici anni dopo è Zoff il segretario di turno della Lazio che non parte mai alla polmica col neo-sindaco Rutelli il Monumento vaicella E Santana? In Giappone gli offrono 35mila dollari al mese per diventare il Tle del Sol Levante da Roma a quanto pare rilanciano a suon di biglietti. Cerezo tra tardi col sax e conferma Da Tomina a Zoff da Zoff a Telè Santana il triangolo si riapre e si chiude forse chissà. L'anti anni dopo il maggio Sarra come in un film cui hanno cambiato il finale. Sorpresa?

Le due Curve al ballottaggio

GIORGIO TRIANI

ma al punto che ogni razionalità è spesso smarrita. Già la parola tifo indica un'alterazione patologica che dovrebbe indurre a sguardi meno benevoli verso chi eccede in ostentazione di fede calcistica (e il caso ad esempio di Stur Paola che essendo ormai diventata ospite fissa di *Quelli che* sarà bene invitare a ritornare a elevare preghiere alla Madonna anziché a Beppe Signorini). Ma anche a non equivocare sulle intenzioni degli ul-

tras o a cercare di dividerli in «progressisti» o «reazionari». Perché in cura detto senza offese per nessuno c'è spazio solo per la bestia ludica che dorme dentro ognuno di noi la quale invariabilmente si nutre di «bastardi» di «dovei» minore e di innumerevoli altri più o meno simpatici insulti che vanno quotidianamente in onda a «Radio Radicale».

In ogni caso a chi lunedì ha scritto (anche questo giorno) che ai «Bovini» che hanno intonato nel corso della partita



siamo fascisti, hanno infatti ribadito alcuni capi del Cues. Ma allora perché si sono gli ultras della Roma? O ancora perché questi rimpiangono ancora il rapido mentre invece gli ultras del Milan a Berlusconi hanno dedicato l'inequivocabile striscione «Presidente verosipso»?

Interrogativi questi sul tifo politicizzato e «eversivo» che non ancora l'apparente contraddittorietà dei comportamenti ultra (compresi dalla celebre «sindrome del babbuino» o «socialità semimica» di scarta dal recente saggio di Dal Lago Moscati *Resolucio un so glio* Bompiani) ma che proprio per questo dovrebbe rimediare alla fatica critica del concetto in primis i frequentatori di van talk show calcistici. O quantomeno per aiutarli a fuoriuscire dal bisarcismo. A Trieste nel caso Asprilla Petra al Mosca che dirige «L'Espresso».

Il ministro aiuta il Napoli. Buone notizie per Corrado Ferlaino, ex-presidente e attuale azionista di maggioranza del Napoli, il ministro delle Finanze Franco Gallo ha concesso un anno di «tregua» per il pagamento di un debito di oltre sette miliardi.

Sacchi. Il et dell'Italia sarà domani in tribuna all'Olimpico per assistere alla partita Lazio-Juventus.

Europa '96. Lunedì si svolgerà a Ginevra una riunione dell'Uefa nella quale saranno decise le nazionali che parteciperanno al sorteggio per gli Europei inglesi del 1996. Pare certa l'amicizia di Lettonia, Estonia, Lituania, Repubblica Ceca e Repubblica Slovacca, Ucraina e Bielorussia e Israele.

Blatter minaccia gli arbitri. Duro attacco del segretario generale della Fifa (la federazione internazionale di calcio) in un'intervista rilasciata al quotidiano svizzero *«La Suisse»* ha affermato: «Il calcio migliorerà solo se miglioreranno gli arbitri. Perciò la Fifa sarà spietata con loro nel prossimo mondiale».

Torino-story. La difficile situazione economica del club granata è sempre d'attualità. Ieri il presidente Goveani ha dichiarato: «Ribadisco il desiderio di voler rendere più solido il Torino calcio ma non sarà facile. Ci sono pesanti eredità lasciateci dal passato». Le irregolarità riscontrate dalla guardia di finanza nei bilanci del Torino si riferiscono a somme non versate per Ippoliti e «fondi».

Cena natalizia presidenti-arbitri. C'è stata giovedì presente il presidente federale Matarese e quello della Lega, Nizzola. Il dono natalizio di Federazione e Lega per ciascuno dei 36 fu schietti è stato un televisore con videoregistratore.

	1 X 2	1 2
Cagliari-Parma	1 X 2	Prima corsa
Genoa-Foggia	1	2 1
Inter-Sampdoria	X 1 2	Seconda corsa
Lazio-Juventus	1 X	X 1
Napoli-Atalanta	1	Terza corsa
Piacenza-Roma	X 2	2 X
Reggiana-Lecce	1 X	X 2
Torino-Cremonese	1	Quarta corsa
Lucchese-Cosenza	1	X 2 X
Monza-Pisa	X	2 2 1
Pescara-Ancona	1	Quinta corsa
Carrarese-Massese	X	1 2
Mantova-Bologna	1 X	2 1
		Sesta corsa
		X 2 X
		X 2 X

La «guardia» della Recoaro taglia oggi il traguardo delle 500 gare in A
Il sigillo di quindici anni di basket vissuti sulla rotta Cantù-Milano
«I ricordi più belli sono lo scudetto e l'oro europeo di Nantes nell'83»
«Mi chiamano vecchio, ma ci sono abituato: non sono mai stato giovane»

Riva va in Cinquecento

Antonello Riva, una delle «pietre miliari» della nuova Era del basket: quello veloce, fatto di grinta e nervi saldi. Stasera, nell'anticipo contro la Glaxo (ore 20.30 al Palatrussardi) gioca la partita numero 500 in serie A. Un traguardo importante, che regala ai libri dei primati del mondo dei canestri un nome da stampare in neretto. Oggi in programma anche Scavolini-Bialetti e Kleenex-Pfizer.

LORENZO BRIANI

Antonello Riva? Ma quale, quello che ha trascorso la sua carriera tra i canestri di Cantù e Milano? Proprio lui, l'insostituibile guardia che da oltre quindici stagioni salta, lotta, sgomitava e tira «bombe» da tre punti nei parquet del basket italiano. Oggi, per Riva, è un giorno di festa: raggiunge le 500 presenze in serie A, un traguardo importante per un giocatore da sempre considerato fra i migliori del campionato. Si lascia andare ai ricordi di un tempo, all'amarcord, alle vecchie fotografie dei canestri giovanili.

Cinquecento partite, qualche coppa europea e un solo scudetto. Non è un po' poco?

Che fa, provoca? Il traguardo che dovrà raggiungere stasera contro la Glaxo è di quelli importanti, per davvero. Non è mica una cosa da tutti i giorni

arrivare a mezzo migliaio di incontri in serie A per un giocatore di basket. Sono soddisfatto di quello che ho fatto finora. Ho analizzato a dovere il mio passato, non c'è nessun rammarico. Anzi, le dirò di più: sono anche stato fortunato perché ho vinto uno scudetto.

È vero che lei ha cambiato il modo di giocare a basket in Italia?

È tutta colpa del mio fisico. Contro di me, agli inizi della carriera, giocava gente bassa, i cosiddetti «mingherlini» e, quindi, io avevo buon gioco. Riuscivo sempre a superarli. Adesso le cose sono cambiate, sono arrivati gli stranieri e diversi italiani (Myers o Iacopini, per esempio) giocano nel mio stesso ruolo. Così, se tempo fa ero l'unica guardia alta, ora sono una delle tante.

Si è mai sentito un uomo scomodo?

No, perché ho sempre lottato per obiettivi nobili: dallo scudetto alle Coppe europee. In Nazionale, poi, ho accresciuto il mio talento. È stato fondamentale, per me, il periodo vissuto con Gamba.

Come si sente quando lo chiamano «vecchietto»?

Ne parlavo con mia moglie qualche tempo fa. La mia storia è particolare: mi sono sposato giovanissimo, ho vissuto ogni cosa molto intensamente. Forse ero «vecchio» prima, adesso che ho quasi trentadue anni mi sento come un ragazzino.

Questo è il primo campionato che fa senza aver giocato per la Nazionale in estate...

È la cosa non mi dispiace affatto. Il ci ha deciso di non utilizzarmi più. E va bene. Adesso sono in perfetta forma, l'estate passata l'ho trascorsa senza stress, senza problemi e - cosa fondamentale - senza quei piccoli acciacchi che inevitabilmente arrivano dopo un'estate di azzurro.

Il pubblico è tornato a riempire i palazzetti, ma il basket non sta attraversando un buon momento...

È vero. Lega e Federazione hanno fatto le loro pressioni per avere un campionato più equilibrato. Il livello è sceso, però il torneo è più avvincente

e l'immagine del mondo dei canestri è aumentata. Il vero problema è che la Nazionale non vince più. Con Messina, però, qualcosa sta cambiando.

Sono cambiate anche le strategie economiche: si fa molta attenzione a come si spendono i soldi dopo le folle degli anni Ottanta...

La scintilla fu l'esplosione di popolarità nata dal dualismo Roma-Milano. Però qualcosa di buono c'è stato: penso a quelle sfide che regalavano scudetti ed emozioni. Il Palaeur con quindicimila spettatori: uno spettacolo unico. Sull'asse Roma-Milano il basket ha costruito i suoi successi più grandi. Adesso speriamo soltanto che la formazione capitolina torni ad essere quella di un tempo, che Torino e Napoli entrino nel club dei grandi del basket italiano e che anche a Milano si possa lottare per lo scudetto.

La Legabasket è stata costretta a cambiare il proprio marchio. Si confondeva con quella di Bossi...

Ed è giusto che questa storia sia finita così. Nessuno si aspettava che il Carroccio potesse avere un'ascesa così forte. Il cambio del marchio è stata la scelta più giusta, forse obbligata. Lo sport è fatto di agonismo e lealtà. La politica, qui, non ci deve entrare.



Alessandro Riva oggi giocherà la sua cinquecentesima partita di basket

Oggi i «velocisti» si affrontano in Val d'Isere
In Svizzera un altro gigante per Deborah Compagnoni

Discesa libera, Vitalini e Ghedina puntano in alto

VAL D'ISERE. Comincia l'anno della riscossa per i discesisti italiani? Ieri, dopo i rinvii dei giorni scorsi a causa dell'alta temperatura, in Val d'Isere si sono potute disputare regolarmente le prove ufficiali della discesa libera in programma per oggi (in tv su Rai3 e Tmc alle ore 10.45); ebbene, Pietro Vitalini ha fatto segnare il quinto miglior tempo e Kristian Ghedina il nono (il più veloce, invece, è risultato l'austriaco Ortlieb). Non si vedeva da tempo, un piccolo exploit del genere. Ma è successo spesso - viceversa - che i nostri discesisti non abbiano confermato in gara le promesse delle prove ufficiali. A valle della celeberrima pista dell'Orreiller, intitolata al più grande dei campioni francesi, Jean-Claude Killy - 3.400 metri di lunghezza e 915 di dislivello -, oggi ne sapremo di più dopo aver visto scendere gli atleti. Di certo, galvanizzati dal ritorno al successo di Alberto Tomba, i nostri discesisti si dichiarano in gran forma. Primo fra tutti, il cortinese Ghedina, ex terroro di tutte le discese e poi messo un po' in soffitta da una serie di brutti incidenti di vario tipo (in pista e in automobile): «Sono di nuovo a posto - ha ripulito Ghedina più volte in Val d'Isere - la grande paura di non poter contare su tutto me stesso è passata. E poi quest'estate ho sgobbato parecchio, ve ne accorgete».

Ma se il caso-Ghedina appassiona tutti quanti avevano ammirato soprattutto le folle agonistiche del cortinese tre stagioni fa, quando sembrò sul punto di poter vincere praticamente tutto, un altro discesista italiano smuove grandi attese per la sua costanza, bene prezioso in prospettiva delle Olimpiadi in programma a Lillehammer (in Norvegia) nel prossimo febbraio. Insomma, vi ricordate il secondo posto di Pietro Vitalini lo scorso anno a Garmish a soli due centesimi dal primo? I tecnici giurano su di lui, quest'anno; puntano tutto sulla sua forza fisica e sulla

sua determinazione. Su Ghedina, poi, Vitalini ha anche un altro vantaggio: non è costantemente sotto i riflettori della stampa e degli appassionati; in altre parole, la sua storia agonistica è più costante (sta nel giro da tempo) e meno avventurosa. «Quest'anno ho materiali molto competitivi - ha spiegato ieri Vitalini - perché siamo riusciti a mettere davvero a frutto il grande lavoro fatto nella scorsa stagione. Conosco bene la pista di Val d'Isere e so che il vero problema è trovare le traiettorie giuste. Materiali e preparazione sono a posto, insomma, e spero di farmi beneficio anche gli altri due atleti del team Italia, Peter Runggaldier e Werner Penz, perché per loro, lo spettro degli incidenti e della cattiva condizione fisica paiono lontani. Oggi, si spera, ne avremo la conferma».

Per lo sci maschile italiano, comunque, questo si annuncia come un fine settimana cruciale per valutare nel complesso le reali forze in campo, specie dopo il successo di Alberto Tomba domenica scorsa in Canada: nello slalom speciale di Stoneham. A parte la discesa di oggi (la prima di Coppa del mondo), domani è in programma il SuperG d'esordio della stagione, mentre lunedì, sempre in Val d'Isere tutti gli occhi saranno puntati su Albertone in occasione del recupero del gigante saltato la scorsa settimana in Canada. Da martedì, poi, il circo bianco arriva in Italia, con il classico slalom di Sestriere.

Per le donne, invece, stop forzato: il caldo e le conseguenti nevi molle hanno convinto gli organizzatori della tappa di Veysonnaz, in Svizzera, a cancellare la libera in programma per questa mattina. Resta fissato il doppio appuntamento con il gigante, oggi, e con lo speciale, domani, per Deborah Compagnoni, reduce dalla splendida vittoria di Tignes, un'occasione importante per confermare il suo pieno recupero.



Jennifer Capriati, 17 anni

Tennis: arrestata per furto la Capriati

TAMPA (Stati Uniti). Jennifer Capriati, la ragazza prodigio del tennis americano, è stata arrestata ieri per furto. Secondo quanto sostiene una televisione locale avrebbe rubato un anello da una gioielleria di Tampa, in Florida. L'episodio è stato svelato alla televisione di Tampa da Doug Fulton, il commesso del negozio dove è stata arrestata la Capriati. «La ragazza - ha detto Fulton - è entrata nella gioielleria con una amica. Entrambe hanno chiesto di provare qualche anello. Ho visto che la Ca-

priati se ne metteva uno al dito e cercava di uscire dal negozio senza esserselo sfilato. Allora ho chiamato la polizia». Poco prima dell'arresto - ha aggiunto un altro commesso, Bill Paxson - si era fermata al mio banco per comprare un vaso di cristallo. Non riuscivo a credere ai miei occhi. Non credevo che una persona così ricca e famosa potesse rubare in un negozio». La polizia non ha voluto né smentire né confermare, in quanto la legge della Florida impone il segreto sulle vicende giudiziarie in cui sono

coinvolti minori di 18 anni ma la sua manager, Barbara Perry, sostiene che la tennista se l'è cavata con una diffida. Ha precisato che non si tratta di furto ma che la Capriati non aveva sfilato l'anello, del valore di 15 dollari, per distrazione.

Allenata dal padre, Jennifer Capriati ha cominciato la carriera a 14 anni nel 1990 ed è subito diventata la più giovane tennista ad arrivare in semifinale nell'«Open» francese. In quello stesso anno si fece notare al torneo inglese di Wimbledon e venne classificata ot-

tava nella graduatoria mondiale. L'anno dopo arrivò al sesto posto e nelle semifinali dello U.S. Open tenne testa gagliardamente a Monica Seles, che riuscì a batterla per un solo punto. Nel 1992, riuscì a battere Steffi Graf e vinse la medaglia d'oro nelle olimpiadi di Barcellona. Quest'anno, però, la sua ascesa ha segnato una battuta di arresto. La slogatura di un gomito le ha impedito di giocare nello U.S. Open e di iscriversi allo Australian Open dell'anno prossimo, così ha perso qualche posizione nelle

1.632 sono infatti i metri quadrati di superficie dello stand

Peugeot. Uno spazio pieno di novità, di giochi, di sport.

Ammirerete le nuove sportive Peugeot: al vertice la **306 S16**

2.000 cc., 16 valvole, 155 CV DIN, e la grintosissima **106**

Rallye, 100 CV DIN in 1.294 cc. Vi presenteremo due ante-

prime: la bellissima **306 Cabriolet** ed il motore Peugeot

V10 che equipaggerà la Mc Laren di Formula 1 nella prossima stagione. Giocherete

con noi al **Peugeot Top Quiz**, oltre 100 domande per misurare la

vostra abilità. Andrete a **Peugeot City**, una vera zona urbana

con tanto di segnaletica, per provare le nuove Peugeot. Tra queste

le **106 Palm Beach** e **Kid**, adatte ai **neopatentati**, che in

questo caso potranno essere provate anche da chi ha solo

16 anni. Come vedete abbiamo pensato proprio a tutti. E a

tutto. Infatti non poteva mancare il vero sport: vedrete in pista

le vetture Peugeot e i piloti che si sono maggiormente distinti

nelle attività agonistiche di quest'anno. Il 7 e 8 dicembre

le 405 ufficiali del Campionato Italiano Velocità Turismo

gareggeranno nel **Touring Car Trophy**. Negli stessi giorni

saranno in pista le **106 Rallye** per confrontarsi nel **Peugeot Top**

Cup, che proseguirà l'11 e il 12 dicembre. Dite la verità, non vi

sembrano buoni motivi per non mancare allo stand Peugeot?

Padiglione 27
Motor Show di Bologna
4 - 12 dicembre

PEUGEOT

CHI L'HA DETTO CHE LA CARTA DI CREDITO È UNA ROBA DA RICCHI? I RICCHI.



E invece Unicard-Visa è uno strumento di pagamento per tutti, che si usa al posto del denaro contante e degli assegni, non solo in occasione dei viaggi o degli acquisti più importanti, ma anche e soprattutto nelle spese di tutti i giorni. Unicard-Visa è la carta di credito proposta dalle Coop, dall'Unipol e da Banec. Consente di pagare presso tutti gli esercenti associati Visa in Italia e all'estero e in numerosi supermercati e ipermercati Coop, senza doversi por-

tare in tasca grosse cifre, con tutti i pericoli che conosciamo. Pensate: se vi rubano la carta, con una telefonata la bloccate, se vi rubano i soldi, invece, non li rivedete più. Unicard-Visa è anche un modo per anticipare i soldi subito, pagando poi in realtà a fine mese sul proprio conto corrente senza aggravio di costo; oppure, volendo, in comode rate mensili, fino a diciotto, con un tasso dell'1,65% netto al mese, senza capitalizzazione degli interessi. E avrete

sempre sotto controllo l'ammontare delle vostre spese, grazie agli estratti conto inviati periodicamente. Per i soci prestatori delle Coop, Unicard-Visa è anche una carta che consente di utilizzare il prestito sociale per il pagamento delle spese fatte in cooperativa, con un consistente risparmio, anche di tempo. E proprio a causa dei tempi che corrono, Unicard-Visa garantisce una copertura assicurativa automatica che include: furto e scippo degli acquisti e

prelievi, infortuni di viaggio, furto e smarrimento di bagagli o documenti. I titolari Unicard-Visa dispongono inoltre di un servizio rapido e permanente di riparazioni domestiche e di assistenza sanitaria e giuridica. Se viaggiate all'estero, potete utilizzare Unicard-Visa in nove milioni di esercizi commerciali convenzionati con Visa in tutto il mondo: il cambio applicato è calcolato sul tasso medio delle principali borse estere, con una maggiorazione solo

dello 0,50% sull'ammontare delle spese effettuate, nettamente inferiore a quella che applicano le altre carte di credito nazionali. Unicard-Visa è anche valida per il pagamento automatico in autostrada mediante Viacard-Unicard. Sempre a proposito di risparmio, Unicard-Visa costa solo 50.000 lire all'anno. Per richiederla o solo per ricevere informazioni su questi o su tutti gli altri servizi Unicard-Visa, telefonate al Numero Verde: 1678-20106.

Unicard. La carta di credito e di risparmio. L'unica.